ARCHIVIO STORICO

ANNO XLV MATTINO TORINO, *Lunedì 24 Aprile 1911* MATTINO NUM. 113

PREZZI D'ABBONAMENTO
col regalo d'una cartella (tre biglietti) della Lotteria Torino-Roma
REGNO: Anno L. 18,—, Semestre L. 9,25
ESTERO: Anno L. 37,—, Semestre L. 18,75

ABBONAMENTI ORDINARI

	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
REGNO:	16,50	8,25	4,25	1,50
ESTERO:	33,50	17,75	9,—	3,25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 10

LA STAMPA

Gli abbonamenti straordinari annui e semestrali danno diritto ad una cartella (3 biglietti) della lotteria Torino-Roma
Importo complessivo dei premi 3.000.000 di Lire — PRIMO PREMIO L. UN MILIONE E MEZZO

Frugar, non Sestar

INSERZIONI
esclusivamente da
HAASENSTEIN & VOGLER
TORINO, Piazza ... Terrazzo, 2 — ...
Firenze - Genova - ... Roma - Venezia
... Sede ... di Posa di ...
... L. 2 ... 2 — Secondi arrivi, vedere ...
tariffa ... fogli di Cronaca e Piccola ...
Cronaca prezzi a convenirsi — Pagamento anticipato
(Conto corrente colla Posta).

Ad ogni svolta di storia

Il salto nel buio del 1881 e il salto nel buio del 1913.....

Le preoccupazioni che serpeggiano nel campo liberale per la prossima grande riforma elettorale, ci sembrano piuttosto frutto di un esame superficiale e teorico della questione, anzichè il risultato di uno studio sereno e positivo dei fatti. Nulla vi è di nuovo sotto il sole, nemmeno sotto il sole d'Italia: e le critiche, i dubbi, i timori che oggi agitano tanta coscienze pavide si trovano rispecchiati fedelmente nei discorsi pronunciati alla Camera dei deputati nella memorabile discussione del 1881 per la riforma elettorale instaurata dal Depretis.

Anche allora, come oggi, si rievocava l'epoca gloriosa del patrio riscatto, si ricordavano i sacrifici sovrumani di sangue e di danaro sostenuti per fare un'Italia unita, solida, senza scosse convulsionarie all'interno, e dall'allargamento del suffragio si prevedeva la distruzione o quasi della grande opera compiuta.

Giova qualche volta ricordare la storia. Si diceva allora dai più autorevoli conservatori, alle sedute iniziatesi nel marzo 1881, che le riforme elettorali non sanno « aprono la via a manifestazioni incomposte o a rinnovare, con incessante vicenda, governi e istituzioni »; che bisognava « difendere il paese contro le pericolose imposizioni di coloro che, per la fretta d'arrivare, non pongono mente alle asperità della via »; che la proposta del Depretis « mirava a trasferire ogni potere dalle classi superiori alle classi inferiori, respingendone ogni livellamento »; che infine « per rinnovare, tutto si distruggeva ».

Diciamolo subito. La riforma elettorale del 1881 meritava senz'altro tanto ardore di discussioni, perchè era veramente rivoluzionaria e, per le classi conservatrici, rappresentava senza dubbio un salto nel buio. Si trattava di una modificazione del Corpo elettorale ben più profonda, ben più audace, ben più innovatrice di questa odierna. E lo dimostriamo agevolmente. Sino al 1881 le classi ammesse al suffragio politico erano ristrettissime. Come diceva la legge allora vigente, potevano essere elettori solo coloro che avessero 25 anni compiuti e pagassero un'imposta diretta di almeno lire quaranta, oppure fossero professori, professionisti o funzionari dello Stato.

Si trattava quindi di una vera oligarchia del censo o del sapere, la quale aveva in suo pugno tutto il paese. Nel 1870 era meno milione di uomini che solo godeva del diritto di mandare i deputati alla Camera, ossia di disporre della macchina atta a far leggi. Nel 1880, cresciuta la popolazione a 28 milioni, gli elettori erano passati a 600,000 appena, cioè al 2,20 per cento dell'intera popolazione italiana. Quindi neppure l'aumento della popolazione poteva servire ad allargare proporzionalmente le schiere elettorali, perchè l'incremento di essa si manifesta più rapido nelle classi meno abbienti e meno colte, e cioè in quelle escluse dal voto. Era dunque veramente un elettorato di classi: e un cerchio di ferro infrangibile poneva lontano da ogni partecipazione diretta al potere il popolo, gli impediva di far sentire, e quindi di far conoscere i propri bisogni, i propri interessi e di farne giungere la eco all'orecchio dei dominatori.

Quando ecco che la proposta riforma del Depretis spezza d'un colpo questa diga che separava così nettamente il piccolo lago politico degli interessi della grande proprietà e della borghesia dall'oceano sempre irto di marosi delle aspirazioni della gran massa. Non più obbligo di censo, non più bisogno di certificati di alti studi. Per divenire elettori, per maneggiare la scheda, per introdurre in Parlamento gli uomini sorti dal proprio seno e quindi potenti e interessati difensori e proclamatori dei nuovi diritti, basta una piccolissima cosa: un certificato di licenza dalla terza elementare. Questa davvero si poteva dire una rivoluzione, questo un salto nel buio! In fondo, ove la legge sull'istruzione obbligatoria fosse stata rigorosamente applicata, la riforma Depretis equivaleva al suffragio universale: o ciò ben sentivano il Cedronchi e gli altri conservatori, quando osservavano che, dal momento che si abbandonava il criterio del censo e dell'alta capacità intellettuale, tanto valeva applicare integralmente quello opposto del diritto di tutti i cittadini al voto. E sembrava che il Regno dovesse andar per questo a soqquadro, e già nelle accese fantasie pareva di vedere queste nuove falangi elettorali irrompere con impeto barbarico a sconvolgere i poteri pubblici e la costituzione.

Il salto fu grande davvero. Da 600 mila elettori si passa nel 1882, con la nuova legge, a oltre 2 milioni: dal 2,22 al 7,06 per cento: oltre il 300 per 100. Tutta la piccola borghesia dell'Italia meridionale e centrale, tutte le classi operaie del Settentrione entrarono in lizza, si affacciarono alla vita pubblica, stesero per mezzo dei propri rappresentanti la lista antica e numerosa dei loro desiderii e dei loro diritti. La base oligarchica su cui fino allora aveva poggiato la politica italiana veniva così completamente capovolta.

Quali gli effetti di così energica trasformazione? E' su questo punto che richiamiamo l'attenzione. A chi esamina con occhio sereno e imparziale la storia della nostra politica interna di quest'ultimo trentennio, non può sfuggire il rilievo che mai forse i progressi della civiltà nei rapporti sociali furono tanto rapidi e poco convulsionari come in Italia. Non che sconvolgere l'ordine costituito, l'avvento ai diritti politici delle nuove classi lo consolidò. Non che scuotere nelle sue basi la costituzione monarchica, il nuovo elettorato ebbe la virtù di assorbire in essa delle forze vive e pronte, che altrimenti certo l'avrebbero minata. Quello che in Francia aveva costato le due rivoluzioni del '31 e del '48, e in Inghilterra un secolo di lotte violente intestine, in Italia in un quarto di secolo si è ottenuto pacificamente. Il repubblicanesimo ha partecipato al Governo di Sua Maestà. Il radicalismo, prima inquieto e irrequieto, dà da parecchi Ministeri uomini al potere della cosa pubblica. Il socialismo follaiolo, elettrizzato e catastrofico ha messo oggi i guanti e sale le scale del Quirinale.

Dedizione dei partiti estremi forse? Oppure rammollimento dei poteri costituiti? No: nè l'una, nè l'altra cosa. Ma riavvicinamento, migliori valutazioni reciproche, accordo cooperante sulla via del progresso. Mentre, senza il suffragio del 1882, le classi dominanti, chiuse nel campo cintato del proprio egoismo, avrebbero degenerate; e mentre, per l'opposto, le classi escluse dal potere, avrebbero trovato solo sulla piazza il terreno da cui proclamare e sostenere i propri diritti, la via del Parlamento fu il ponte gettato fra le due rive. Intesero i conservatori le aspirazioni del popolo e si educarono ad apprezzarle; e i partiti estremi a loro volta, accettando la lotta sul terreno legale, assunsero l'abito riflessivo e le forme di procedura della civiltà. Certo, il progresso si sarebbe effettuato anche senza la legge Depretis. I partiti dominanti non potevano di sicuro illudersi di mettere l'Italia fuori del mondo e di frenare l'indeprecabile avanzata delle classi più umili. Ma se gli uomini non impediscono alla storia di farsi, pure sono forze che giocano in essa e possono deviarne le linee secondarie. E si sarebbe avuta una storia a zig-zag, fra le rivoluzioni e le reazioni, piena di odi e di soprusi. Una storia, insomma, ben diversa da quella che possiamo sinceramente vantare e che ci permette oggi, in questo scorcio di storia italiana nel quale ci volgiamo al passato e stendiamo il bilancio del primo cinquantennio di vita nazionale, di affermare che l'Italia ha tenuto fede alla sua funzione di civiltà e che, giovandosi del mirabile senso di equilibrio di sua gente, ha approfittato delle lezioni degli altri popoli e ha compiuto la sua evoluzione liberale con minori attriti e con più esigue scosse. Dal 1882 la lista elettorale ha continuato a svolgersi di pari passo con la popolazione. Da due milioni gli elettori sono saliti a tre: ma non per questo le cose sono mutate e l'opera di equilibrio politico fra le classi della società italiana ha continuato la sua strada con ritmo accelerato.

***

Questo è utile ricordare oggi si pavidi. Perchè è bene sappiano che l'odierna riforma proposta dall'on. Giolitti è assai meno sconvolgitrice, assai meno ricca di imprevisti di quella compiuta nel 1881. Allora era tutto un sistema che mutava: oggi è solo un allargamento di suffragio. Allora erano classi ignote alla vita che si affacciavano alle soglie del potere e col numero preponderante si mettevano teoricamente in grado di sovcrchiare quelle che sino allora avevano dominato così come tre sovcrchiano une. Oggi tutte le classi sono entrate nell'agone politico. I tre o quattro milioni di nuovi elettori non rappresentano più massa incognita. Cosa voglia il popolo, già lo sappiamo da un pezzo. Fin dove vogliano giungere i singoli partiti ci è parimenti noto. Fino a qual punto le nuove masse elettorali rinforzeranno i gruppi parlamentari estremi di destra e di sinistra conosciamo altresì, con grande approssimazione. E sappiamo quindi che in singoli Collegi la posizione potrà venir mutata, ma che, nel suo complesso, il partito liberale continuerà a costituire la stragrande maggioranza della Camera. Poichè ogni stato di società ha il suo periodo storico: e la morte del capitalismo e della borghesia non ha, che noi sappiamo, affilato ancora la sua falce.

Ma mentre questa riforma logica, che compie il passo tracciato da quella del 1881, è meno rivoluzionaria della prima e trova le sue conseguenze meglio prevedibili, sicchè lascierà immutato nel suo complesso generale — il quale solo ci interessa — l'equilibrio odierno dei partiti, essa rappresenta una conquista morale, specialmente pel Mezzogiorno d'Italia. Fra le sue plebi rurali nelle quali purtroppo — e per colpa del partito liberale — l'analfabeta non ha ancora trovato il suo regno, l'evoluzione morale e sociale si è venuta compiendo. Aiutato dall'ingegno vivacissimo, il contadino meridionale non è oggidì per nulla meno capace di cogliere il fenomeno politico di quello che lo sia l'operaio uscito dalla terza elementare e non abbia poi continuato gli studi, e che dopo pochi anni di officina sa appena tracciare il proprio nome. Ma, per altre cause cui è qui inutile ricordare, non altrettanto rapidamente si è compiuta colà l'evoluzione nei rapporti sociali. Onde la concessione del voto a quei contadini potenzialmente atti alla vita politica gioverà energicamente ad elevare il tono delle lotte pubbliche meridionali, a deprimere la corruzione, a far sì che in seno al Parlamento il problema del Mezzogiorno si prospetti sotto tutti i suoi complessi aspetti. Ed elevare la vita politica di un terzo dell'Italia vuol dire gran cosa, nei suoi effetti immediati e in quelli più lontani.

A questo noi confidiamo che vorrà pur mente la maggioranza costituzionale. E allora, esaminando quanto è avvenuto dal 1881 ad oggi, potrà farsi un'idea meno passionale e più intelligente della riforma proposta dall'on. Giolitti e si convincerà che essa rappresenta un passo necessario nell'attuale momento storico, un più sincero riavvicinamento fra le classi sociali, un atto che varrà a limitare l'elevatezza dei movimenti, lo libertà delle mosse, la spinta al progresso del partito liberale.

Entusiastici giudizi di Pichon e Ribot sui progressi d'Italia

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 23, notte.

Alla vigilia dell'arrivo a Roma della Missione militare, che il Governo francese manda in Italia per esprimere il consenso della nazione sorella alla manifestazione patriottica nel 1911, due eminenti uomini politici francesi, Stefano Pichon, ministro degli esteri nei gabinetti Clemenceau, Briand, ed il senatore Ribot, uno dei futuri candidati alla presidenza della repubblica, manifestano tutta la loro simpatia e la loro ammirazione per l'Italia e gli italiani, e, ciò che è tanto più interessante per noi italiani, bisogna ricordare che le dichiarazioni di Pichon sono state fatte dopo il suo ritorno dal lungo viaggio in Italia.

— Voi mi chiedete — ha detto Pichon in una conversazione col corrispondente parigino del *Giornale d'Italia* — le impressioni da me riportate dell'Italia dal mio recente viaggio. Prima di tutto debbo esprimere il mio dispiacere di non aver potuto prolungare la mia permanenza nel vostro paese. Avevo sempre pensato che il giorno in cui avrei cessato di essere ministro — voi sapete che non si rimane al potere eternamente — sarei andato a visitare il meraviglioso paese, dove mi richiamavano ai cari ricordi della mia giovinezza. La mia intenzione era di fare un lungo viaggio, anzi, questo è un desiderio ed un progetto che medito e vagheggio ancora e che più tardi spero di attuare. Ma questa volta fui obbligato ad affrettare il ritorno. Le mie impressioni? Io sono fra coloro che hanno sempre creduto all'avvenire della vostra patria; sono fra coloro che hanno sempre avuto ed hanno sempre avuto fiducia nel suo slancio ascoso. Così, non sono stato sorpreso di rilevare lo sviluppo prodigioso che l'Italia ha fatto nei venti anni che io non l'avevo veduta, salvo un breve passaggio l'anno scorso a Firenze, nè mi hanno meravigliato la forza ed il prestigio del vostro Stato. Voi avete ragione di invitare il mondo a festeggiare con voi il cinquantenario della vostra costituzione della vostra unità nazionale. Non avete da temere nulla dal confronto o dallo spettacolo di emulazione fra le nazioni più civili, lo non conosco in Europa altro paese che abbia saputo in cinquant'anni compiere progressi più alti e mirabili di quelli che avete saputo fare voi. Dopo organizzato il vostro Regno e assicurata la unità voi avete in tutti gli ordini di idee lavorato con successo all'accrescimento della vostra Potenza e voi potete essere orgogliosi delle vostre industrie. Voi potete essere orgogliosi del vostro commercio, voi potete essere orgogliosi della vostra agricoltura, della vostra marina, del vostro esercito e di tutto ciò che voi avete operato per la assistenza pubblica, l'igiene e i grandi lavori di risanamento delle vostre città e delle vostre campagne. Ecco ciò che colpisce il viaggiatore: è una gioia per coloro che sono stati allevati al culto della civiltà greco-romana e che non ignorano ciò che devono alla Roma antica, è una gioia ritrovare nella Roma e nella Italia moderna i segni visibili di tanta energia, di tanto lavoro e di tanta vitalità.

Il senatore Ribot ha poi detto:

— Nessuno ammira più sinceramente di me l'opera che l'Italia ha compiuto in questi ultimi cinquant'anni. Io sono lieto di dirlo perchè sono lieto di rendere omaggio alle grandi qualità dello spirito italiano e al suoi sforzi per conquistare e occupare uno dei primi posti sul cammino della civiltà. Questi sono i sentimenti che mi ispirano la festa per il cinquantenario d'Italia.

Pel congresso dei Comuni italiani in Roma

Roma, 23, notte.

Ad organizzare definitivamente il congresso dei Comuni italiani, che si inaugurerà solennemente in Roma il 4 giugno, e terrà le sue sedute successivamente il giorno 5, 6 e 7, si è oggi adunato nella sala della Giunta in Campidoglio, il Consiglio direttivo dell'Associazione dei Comuni.

Presiedeva l'on. Greppi, pro-sindaco di Milano. Erano presenti i due vice-presidenti effettivi, Bueca, sindaco di Asti, Orefici, sindaco di Brescia.

Il presidente onorario, senatore Mariotti, i consiglieri onorevoli Bonomi, Cottini di Reggio Emilia, Mangini di Genova, Mauri e Meda di Milano, Servadio di Firenze, Turco di Castelgrande, il segretario Caldara: si erano giustificati il consigliere Compodonico e Finzi. E' intervenuto anche il sindaco Nathan.

Durante la seduta si stabilì che il giorno i convarranno in Roma tutti i sindaci italiani con i loro rappresentanti, per partecipare alla inaugurazione del monumento a Vittorio Emanuele II. Il giorno 5 si terrà una riunione generale alla quale saranno sottoposti i principali voti dell'Associazione dei Comuni. Il giorno 6 e 7 si terrà il vero congresso della Associazione, al quale potranno partecipare solo i rappresentanti dei Comuni iscritti.

In questo congresso si tratterà della riforma tributaria, relatore Bonomi; del nuovo regolamento comunale provinciale, relatore Meda; dell'assistenza sanitaria gratuita in rapporto alle finanze comunali, relatore Orefici; della viabilità comunale delle strade vicinali, relatori Turco e Niccolini; della rendite delle soppresse Congregazioni religiose, relatore Bocca; delle sezioni locali dell'Associazione, relatore Caldara.

Il giorno 8 giugno si terrà il congresso delle aziende municipalizzate italiane.

Per la riunione generale dei sindaci si sono ottenute dalle ferrovie dello Stato ulteriori riduzioni, e cioè del 75 per cento.

I.e cose a posto circa l'istituendo ministero

Roma, 23, notte.

La « Tribuna », a proposito della notizia data ieri, sullo studio che l'on. Giolitti continua a fare per la costituzione di un nuovo ministero, che avrebbe contenuto e scopo del « trasporti », dice che questo studio, sebbene importi la soluzione di un problema, della cui necessità da tutti da lungo tempo si convenne, è tuttavia alla stato di semplice proposta. « Ben più gravi — aggiunge la « Tribuna » — più urgenti questioni premono, in questo momento, sull'attività del nuovo Gabinetto, perchè esso nei primi suoi atti possa preoccuparsi del fatto più sopra accennato. E' completamente prematura o fantastica quindi ogni informazione che pretenda dare notizie precise o qualche cosa di più di un semplice annuncio ».

Gli on. Giolitti e Calissano a Roma

Roma, 23, sera.

Col diretto da Torino delle 9.30, sono arrivati a Roma, il presidente del Consiglio, onorevole Giolitti, e il ministro delle poste, onorevole Calissano. Si trovavano a ricevere alla stazione i sottosegretari Falcioni, Battaglieri, Galimi e Cimati, il prefetto comm. Annaratone, il direttore generale della P. S. comm. Casertano Vigliani, il questore comm. Severe, il direttore generale delle carceri comm. Doria.

L'ambasciata straordinaria di Fallières al Re d'Italia

Roma, 23, notte.

L'ambasciata straordinaria francese giungerà a Roma domattina alle 10,45. Essa resterà nella capitale due giorni. Alloggerà al *Grand Hotel* e domani, dopo aver presentato la lettera autografa del presidente Fallières a Re Vittorio Emanuele, di cui è latore il generalissimo Vittorio Costantino Michel, si recherà a deporre due corone di argento sulle tombe dei due primi Re d'Italia al Pantheon. L'ambasciata ripartirà per Parigi il giorno 26.

Essa è così composta:

1.o Generale Victor Michel, Vice-Presidente del Consiglio superiore di Guerra, titolo che lo designa per il comando supremo dell'esercito francese in caso di guerra. (Generalissimo). Egli già venne in Italia nel 1900 come capo della missione militare incaricata di assistere al cinquantenario della battaglia di Solferino. Il generale Michel reca a S. M. una lettera autografa del Presidente della Repubblica.

2.o Generale Espinasse, comandante una brigata di fanteria a Nancy. Venne in Italia nel 1890 come capo della missione militare incaricata di assistere al cinquantenario di Magenta, Palestro e Melegnano. Il generale Espinasse è figlio del generale ucciso a Magenta nel 1859.

3.o Colonnello Jullian, che ha ora terminato la sua missione a Roma ove è stato per tre anni addetto militare all'ambasciata di Francia, e che è stato recentemente nominato colonnello del 32.o artiglieria ad Orleans.

4.o Luogotenente colonnello Savalier, collaboratore del generale Michel a Parigi. Fece parte della missione di Solferino nel 1909.

5.o Comandante Patissier, capo di squadrone al 13.o reggimento di corazzieri di guarnigione a Chartres.

Il passaggio a Genova della missione francese

Genova, 23 sotte.

Alle ore 18,25 è arrivata in missione militare francese, accompagnata dal capo di Stato Maggiore del Corpo d'Armata di Genova colonnello principe Gonzaga, il quale si era recato ad incontrarla a Sampierdarena.

Alla stazione Principe si trovavano ad attenderla il tenente generale Cadorna, comandante il Corpo d'Armata, i generali Bicci, Carpi, Villavecchia e Signorile, il console generale di Francia Pollio e il colonnello Jullian, addetto all'ambasciata di Roma, giunto stamane.

Il generalissimo Michel, capo della missione e il generale Cadorna, fatte le presentazioni e scambiatisi cordiali saluti, sono usciti dalla stazione col console di Francia, gli altri componenti la Missione e i generali italiani ed in tre automobili si sono recati all'*Hôtel Miramare*. Alle ore 20 venne offerto alla Missione un pranzo di dodici coperti. La tavola era splendidamente ornata di fiori. Nel salone spiccano, intrecciate, le bandiere italiana, francese e genovese.

I commensali erano i cinque ufficiali francesi componenti la Missione, cinque generali italiani ed il colonnello capo di Stato Maggiore del 4.o Corpo d'Armata. Tutti vestivano l'uniforme. Allo *champagne* il generale Cadorna brindò calorosamente alla Francia ed al suo esercito. Il generale Michel rispose al brindisi del generale Cadorna dicendosi fortunato d'essere stato scelto all'alta missione in occasione del cinquantenario dell'unità italiana e brindò all'Italia ed al suo esercito.

La musica suonò la Marsigliese.

Il pranzo fu intimo e cordiale.

Dopo il banchetto la Missione si è recata allo stabilimento Lido d'Albaro, ove ebbe luogo un ricevimento. La Missione partì alle ore 0,15 direttamente per Roma con treno speciale.

Un avversario del monopolio delle assicurazioni

Roma, 23, notte.

Nella discussione accesa ormai su tutti i giornali italiani, intorno alla bontà e alla possibilità di un monopolio di stato sulle assicurazioni della vita, interviene oggi il repubblicano on. Viazzi. Egli in un articolo sulla « Ragione » si dimostra assai incerto sui risultati che si sperano da tale monopolizzazione, e scrive: « L'inutile puntata di assicurazioni per la pensione, se questo non sono obbligatorie, è ancora accorrono altre che i 20 e i 30 milioni di entrate preventivate dalla assunzione delle altre assicurazioni da parte dello Stato; se accorrono della sentinami infatti non vogliamo credere che si pensi ai soli operai organizzati, risicati quasi tutti nell'alta Italia, ma ai milioni di lavoratori sparsi per tutte le regioni del nostro paese sudanti nelle artigianate e nei lavori dei campi, come braccianti, come mezzadri e anche come piccoli proprietari, nè che il reddito della terra direttamente lavorata basti solo alla grama esistenza della povera famiglia. E non vorremmo fare qualche cosa di analogo a ciò che si è fatto in Isvizzera nel cantone di S. Gallo, dove sono esclusi dalle Assicurazioni i braccianti con meno di due lire al giorno di paga? Bisognerà poi che ci mettiamo d'accordo e parlare alto e chiaro su un punto dove è necessario che la opinione pubblica non sia tratta in inganno. Si dice che per risollevare i bilanci delle Società esistenti occorrerà che lo Stato faccia un prestito di quasi 700 milioni, e allora rimanderemo a lungo indeterminato l'esecuzione di tutte le opere pubbliche, le quali hanno tanta importanza sull'incremento della ricchezza nazionale e le quali anche sono delle entrate per i lavoratori, come porti, strade e bonifiche. Tutto al più avanzerà quel che piccole milionate per le grandi città. In quelli hanno mezzi sufficienti per premere sui poteri dello Stato e farsi valere. Affermano poi i competenti che la quasi totalità degli attuali delle compagnie deriva dal buon impiego dei capitali fatto nel tempo passato, per cui stabili, comperati specialmente nelle grandi città, in un tempo relativamente brevissimo hanno duplicato ed anche triplicato il loro valore, di che io non mi rendo mallevadore. Ma anche questo è un punto da studiare diligentemente ».

Disordini provocati da socialisti durante un congresso cattolico

Biella, 23, sotte.

Oggi a Vigliano si tenne il Congresso cattolico, al quale intervennero numerosi rappresentanti delle Associazioni federali cattoliche e personali del partito clericale. L'autorità di pubblica sicurezza aveva preso straordinarie misure d'ordine per tema di eventuali disordini che si prevedevano data l'eccitazione degli animi. La festa si svolse con il programma preannunziato: a mezzogiorno si effettuò il banchetto sociale, al quale presero parte cinquecento persone; nel pomeriggio, mentre si svolgeva il programma dei festeggiamenti, avvennero alcuni incidenti, fortunatamente senza conseguenze. I socialisti avevano indetto un Comizio anticlericale nel cortile della « Casa del popolo » di Vigliano, che si trova nella piazza della chiesa. Un socialista che era entrato nel recinto ove si teneva il Congresso cattolico, mentre parlavano varii oratori, gridò: « Viva il socialismo », per questo fu schiaffeggiato da un prete; quasi contemporaneamente, dall'altra parte della piazza, un giovane clericale volle entrare nel Comizio anticlericale, ma fu accolto da manifestazioni ostili dai socialisti. Intervenne subito il delegato capo di pubblica sicurezza, Spadetta, che dirigeva il servizio d'ordine ed opportunamente cercò di dissuadere il giovane, ma non ottenendo l'intento, il funzionario dichiarò in arresto il giovanotto, che fu poi poco dopo rilasciato in seguito all'intervento di autorevoli persone. Intanto sulla piazza avvenivano altri tafferugli. Si deve all'abilità prudente ed al tatto del delegato Spadetta e dei suoi coadiuvatori se non si dovettero deplorare disordini o conflitti di maggiore importanza. I due avvenimenti di oggi avevano riunito a Vigliano circa tremila persone tra i due partiti.

L'on. De Tilla e il processo Cuocolo

(Per telefono alla Stampa).

Napoli, 23, sera.

L'on. De Tilla ha inviato il seguente telegramma al presidente della Corte di Assise di Viterbo: « E' falso quanto asserisce accusato « Di Domizio. Nessuna perquisizione è stata mai « eseguita mio domicilio. Nessun titolo di reato « diretto, rubato Lamura o Bideri, è stato mai « divenuto presso di me. Avvocato Zloy, conosciuto di un accusato, mentisce anche lui, « sapendo di mentire. Sono pronto ripetergliclo « in viso, e provarlo. Osserva. — Avvocato « *Edoardo De Tilla* ».

Ricciotti Garibaldi, le " camicie rosse „ e i pericoli di una iniziativa sconsigliata

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 23, notte.

Ancora una domenica politica tranquilla. Ritorna col tappeto la questione della spedizione italiana in Albania; siamo alla stretta finale della preparazione di questa impresa, che, dopo l'energica repressione del Governo, incontra la disapprovazione degli spiriti più illuminati anche dei partiti avanzati. Il Governo ha raddoppiato la vigilanza per impedire qualsiasi imbarco alla spicciolata ed alla necessità di tale sorveglianza è dovuto il concentramento e la successiva partenza da Brindisi della seconda, terza e quarta squadriglia di siluranti, cioè quasi mezza divisione delle forze navali del Mediterraneo si trova nel basso Adriatico. Sebbene al Ministero della Marina si dichiari che le navi e le siluranti, che si trovano attualmente nell'Adriatico attendono alle loro ordinarie esercitazioni, pure è indubitabile che la presenza di un numero così rilevante di navi e di torpediniere in quelle acque fu disposta per la sorveglianza del litorale italiano. Nessuna partenza di volontari è avvenuta e si può garantire che nessuna partenza avverrà. Dato questo, cade l'assurda notizia pervenuta da Brindisi che la *Vettor Pisani* non abbia lasciato quel porto per arrestare un piroscafo sul quale sarebbe imbarcato Ricciotti Garibaldi con una schiera di volontari diretti in Albania.

Ricciotti Garibaldi rivia

Ricciotti Garibaldi è rimasto invece tutt'oggi a Roma e ha così poca intenzione di imbarcarsi che ha diramato una comunicazione ai giornali nella quale sconsiglia la partenza anticipata dei volontari. Dalla dichiarazione di Ricciotti risulta che egli si trova sempre alla testa della preparazione della spedizione garibaldina in Albania ma che, per ora, questa spedizione esiste soltanto sulla carta. Evidentemente il generale Ricciotti Garibaldi, che aveva assunto l'organizzazione della spedizione, consci del pericolo al quale i volontari vanno incontro, vorrebbe ora frenare il movimento. Infatti, in una odierna comunicazione, il generale Ricciotti Garibaldi deplora che i simpatizzanti per la causa albanese abbiano con eccesso di zelo e contro ogni intesa, operato arruolamenti per l'eventuale spedizione: « Chi — dice Ricciotti — mette l'autorità giudiziaria ed il Governo in obbligo di applicare le pene previste dal codice per tale trasgressione politica. Inutile dimostrare l'effetto deplorevole per tutti politici sia motivo di credere che alcuni, assumendo la qualità di garibaldini impazienti di attesa, abbiano deciso di partire alla spicciolata per conto loro, forse credendo di fare da avanguardia ». Il generale Ricciotti desidera significare che tale divisamento, se effettuato, riuscirebbe esiziale, sia moralmente sia materialmente all'entità ed al concetto informatore dell'agitazione pro Albania.

Il generale dichiara quindi di declinare qualsiasi responsabilità rispetto a codesta eventuale partenza anticipata ed esorta a considerare la gravità di tale indisciplinatezza anche se suggerita da generosa impazienza e reclama da coloro che vogliono eventualmente indossare la camicia rossa la divisa più completa e disciplinata in corrispondenza alle responsabilità che è a lui saligono. Queste sono le dichiarazioni del generale Ricciotti.

Il generale si affretta a declinare le responsabilità derivanti da un'eventuale, come egli dice, partenza anticipata. Ma vi sarebbe da osservare se non gli spetti una responsabilità morale ben maggiore per il fatto di aver acceso la prima scintilla del piccolo incendio, che ora vorrebbe, forse troppo tardi, soffocare. Ad ogni modo è bene avvertire che la *Vettor Pisani* non si trova — come fu detto — alla caccia di alcun piroscafo. Questa nave, che è sede dell'ispettorato delle siluranti, testè costituito, si trova ora in navigazione per Ancona. Così pure nessuna nave da guerra italiana si trova in rotta verso l'Albania, perchè tale viaggio sarebbe completamente inutile. E' sufficiente la vigilanza sul nostro litorale adriatico. Del resto, data l'attivissima sorveglianza, riuscirebbe impossibile la concentrazione in qualunque punto del litorale di un numero notevole di volontari; essi verrebbero, del resto, arrestati prima di imbarcarsi. Perciò, nonostante che Ricciotti Garibaldi, nelle sue odierne dichiarazioni, piuttosto nebulose, voglia lasciar intendere che la spedizione si deve fare sul serio ma soltanto in avvenire, e da prevedersi che il progetto di spedizione garibaldina abortirà.

Gli organizzatori si porranno al coperto dichiarando che le misure del Governo hanno impedito la formazione del corpo dei volontari.

Che dice infine della voce, assurda, messa in giro dal *Berliner Tageblatt* circa una eventuale partecipazione del generale Asinari di Bernezzo alla spedizione di Albania? E' una di quelle voci, che tutt'al più si possono riferire per mettere in evidenza tutta l'inverosimiglianza. E' una di quelle notizie, che il più elementare buon senso può scartare e che si smentiscono da sè.

Un'altra spedizione

E come se tutto ciò non bastasse, si viene ora a parlare di un'altra spedizione italiana di minori proporzioni che si starebbe preparando. La *Tribuna* pubblica: « Un gentiluomo napoletano, già noto per missioni compiute in Africa, per conto del Governo e come ufficiale garibaldino in Grecia, è partito per organizzare una spedizione di volontari in Albania. Si dice anzi che sia stata offerta una schiera di volontari ad uno di quei principi Nemagni che vivono in Italia e che discendono da quei sovrani della Serbia affinchè, per aiutare la insurrezione albanese, facciano scoppiare il movimento di autonomia, già pronto, nei vilayet di Kossovo e nella vecchia Serbia. E' bene avvertire che i Nemagni sono gli eredi riconosciuti del Sangiaccato di Novi Bazar, il quale nasserebbe a diventare autonomo per quanto una parte della popolazione preferirebbe aggregarsi una parte alla Serbia ed una parte al Montenegro ».

Orbene, leggendo tutte queste notizie sembra di non essere più nel campo della politica, ma nel terreno della spacheder. Se questi propositi vengono ciecamente concepiti è il caso di ricordare che gli organizzatori di questa impresa agiscono a danno del loro paese, così obbedendone così ad un impulso di morbosa sentimentalità, senza riflettere al pericolo che il movimento così preparato può riserbare.

"Giovani, non andate in Albania!„

Ecco quanto l'on. Colajanni dice stasera sulla *Ragione* in un articolo intitolato: « Giovani, non andate in Albania! »:

« Qualche giovane sinceno, — scrive l'on. Colajanni — è venuto da me, altri giovani mi hanno scritto chiedendomi indicazioni e consigli per andare a combattere fra le file degli insorti albanesi. A tutti ho risposto pregandoli caldamente di conservare la loro vita e il loro entusiasmo per altre cause, non meno nobili e che hanno maggior diritto ai loro generosi sacrifici: e il ho anche avvertiti delle conseguenze gravi che la loro partecipazione all'insurrezione albanese potrebbe avere per l'Italia.

« Assai gravi sono le ragioni che sconsigliano oggi la partecipazione degli italiani all'insurrezione albanese, — continua l'on. Colajanni — Oggi gli italiani si troverebbero assai a disagio politicamente e moralmente, anche tra gli insorti. Gli albanesi cattolici sono adirati del Franchesmi, degli agenti dell'Austria, che vedono negli italiani i persecutori del Papa; gli albanesi mussulmani vedrebbero sempre negli italiani dei « giaurri » e perciò sarebbero nativisti degli uni o degli altri.

« Non per questo principalmente sarebbe sconsigliabile una spedizione italiana sull'altra sponda dell'Adriatico, ma per la gelosia dell'Austria. Le relazioni, se non fra i Governi, certo nella opinione dei due Paesi alleati e non amici, sono assai tese. La stampa austriaca, i circoli spingono il Governo ad intervenire, le sfere militari non desiderano di meglio e il Governo difficilmente con le accondiscendenze elericali e sfere militari. L'intervento austriaco, provocato dall'apparire delle camicie rosse in Albania, a breve distanza, significherebbe la calata a Salonicco e la ripetizione del caso della Bosnia e dell'Erzegovina. L'opinione pubblica italiana non la tollererebbe e si verrebbe alla guerra con l'Austria. Se ad esso si dovrà venire, e per me sarebbe giorno assai infausto, ci si dovrà venire per un grande interesse italiano e non albanese e possibilmente in una situazione nella quale le maggiori probabilità del successo siano per noi. La situazione politica europea la sperare come esistente questa situazione? Sarebbe illusione, anzi follia, crederlo. La Francia non ha alcuna voglia di « revanches », i suoi ambasciatori furono i migliori cooperatori dell'Austria nell'affare della Bosnia-Erzegovina. La Russia, non guarita dalle piaghe della guerra di Manciuria, è sotto la influenza del convegno di Potsdam e cerca « querelles d'Allemagne » in Cina, anzichè volgere l'occhio ai Balcani, di sicuro non resterebbe che mostrare almeno di Montenegro, valoroso sì ma molto microscopico. Serbia, Grecia e Bulgaria sarebbero tenute a posto dalla Turchia e dalla Rumenia. Il peso della guerra rimarrebbe tutto sulle spalle dell'Italia, l'uno Stato di oltre 30 milioni, bene organizzato, si troverebbe contro uno Stato di 51, assai male organizzato. Non continuo le previsioni e concludo pregando, scongiurando i giovani frementi e generosi di astenersi da qualunque spedizione: poco giovamento arrecherebbero agli albanesi, molto danno potrebbero arrecare all'Italia ».

Queste parole ammonitrici che l'on. Napoleone Colajanni rivolge a coloro i quali troppo leggermente assumono tali iniziative, dovrebbero riuscire istruttive. Questi cercatori di avventure, infatti, senza saperlo, preparano l'intervento dell'Austria in Albania, il quale a sua volta provocherebbe le complicazioni oggi incalcolabili. Per questo, il Governo italiano ritiene suo dovere improscindibile di impedire a qualunque costo la partenza dei volontari italiani. Il ministro degli esteri ed il ministro degli interni sono perfettamente d'accordo nell'evitare, con ogni mezzo, che una nuova pagina dolorosa venga scritta per la politica italiana.

L'inaugurazione del congresso degli ulivicultori

Un busto a Biancheri

Porto Maurizio, 23, sotte.

Oggi si è inaugurato, nel teatro Cavour, il quinto congresso degli olivicultori italiani, alla presenza dei senatori De Cesari, presidente della Società, Tassinari e Massabò, e dei deputati Nuvoloni

I nuovi desiderata dei ferrovieri
esposti dal prof. Trevisonno alla vigilia del Congresso

Roma, 22, notte.

Domani comincierà a Milano il Congresso dei ferrovieri, che durerà quattro giorni. Le decisioni del Congresso sono attese con una certa curiosità, giacchè nella riunione di Milano si deve stabilire anche l'azione che il personale ferroviario organizzato dovrà svolgere per ottenere dal Governo gli ulteriori miglioramenti delle condizioni richieste per i ferrovieri. Nell'attesa, il professore Trevisonno, che è in grado di conoscere il pensiero dei capi delle organizzazioni ferroviarie, ha oggi, in un colloquio, espresso previsioni non molto rosee circa la nuova agitazione dei ferrovieri. Egli ha detto:

— L'agitazione non mancherà. Non posso dire in qual forma e con quali metodi si potrà svolgere, ma essa avverrà certamente, perchè i patti convenuti dagli onorevoli Sacchi e Tedesco coll'on. Comandini e quelli stabiliti dai rappresentanti del personale e l'ex-presidente del Consiglio, Luzzatti, pare non si vogliano osservare. Anche quel poco di buono che si era riuscito a strappare circa l'ordinamento dei servizi con l'articolo 1.o della legge Sacchi verrà distrutto. La nomina di una Commissione tecnica per il riordinamento delle ferrovie costituiva una vittoria per le organizzazioni. Col nuovo progetto di legge per l'istituzione del Ministero dei trasporti questa vittoria verrebbe annullata. Anzitutto la Commissione di riordinamento viene di fatto ad essere abolita, mentre da ogni parte si chiede una maggiore responsabilità nel direttore generale delle ferrovie rispetto agli errori, alle insufficienze, ecc. Col nuovo progetto il direttore diventa il gerente responsabile coperto dalla responsabilità del ministro. Sul passato verrebbe messa una pietra in modo da non parlarne più; perchè i ferrovieri in tutta l'azione svolta per il passato hanno avuto di mira non il loro interesse soltanto, ma l'interesse dell'azienda ferroviaria.

— Ma che cosa chiedono insomma i ferrovieri?

— Essi esigono che si mantengano i patti ed i patti convenuti, come è noto, sono questi: che i salari comuni sarebbero elevati a 2 50 giornaliere, che agli agenti con stipendio o paga fino a 1500 annue sarebbe dato un aumento di 180 lire annue che la rappresentanza del personale sarebbero entrate con voto deliberativo nel Consiglio di disciplina, che il decreto 477 sulle ore di lavoro e di riposo sarebbe stato riformato, che le disposizioni sulle competenze accessorie sarebbero state revocate, che il regolamento sul personale sarebbe stato opportunamente modificato, che dopo la votazione della legge, da parte della Camera e del Senato, sarebbero richiamati in servizio i licenziati ed i revocati per lo sciopero del 1907.

— Ma come potrebbero essere riammessi i ferrovieri licenziati?

— Già; si è detto che era necessaria una legge speciale per la riammissione dei ferrovieri licenziati, ma ciò non è vero. Io non voglio diffondermi ora nello spiegare come si sono istruiti i processi contro i ferrovieri da parte di magistrati, i quali chiesero alla direzione delle ferrovie gli elementi utili a determinare la condanna, ma il licenziamento era applicabile soltanto agli instigatori dello sciopero e gli instigatori furono i riformisti di Milano col segretario della Camera del lavoro alla testa. I presenti dei ferrovieri all'assemblea, e fra essi Ercole, si dichiararono assolutamente contrari e furono obbligati ad abbandonare il servizio da squadre di scioperanti che, recatisi alla stazione, riuscirono con il loro numero ad imporre l'abbandono del servizio. Del resto, il precedente Cabianca sta a provare che non è necessaria una legge per revocare la punizione ai ferrovieri. Si faccia un supplemento di istruttoria, e, raggiunte queste prove, il Consiglio di amministrazione può revocare senza bisogno di altre leggi la deliberazione per la quale i ferrovieri vennero licenziati.

Viva agitazione in provincia di Cuneo
per il vietato transito dei foraggi e del pollame alla frontiera francese

Cuneo, 23, notte.

Per qualche caso di afta epizootica manifestatosi nelle mandrie poste di questa provincia (nell'Alpe), il governo della vicina Repubblica ha preso la deplorabile decisione di non permettere più il transito dei carri di foraggi alla frontiera presso Fontan. Il provvedimento, che danneggia gravemente alcune popolazioni di quelle parti, specie quelle di Ventimiglia e Vermenagna i cui guadagni si può dire si basano assai sul mercato, ha suscitato la resistenza di questa Prefettura, la quale insieme con la Camera di Commercio ha diretto parecchie lettere al Ministero degli esteri in Roma, onde ottenere il ritiro della misura emessa. Come risulta da atto avuto dal sottosegretario agli esteri, on. Di Scalea, al deputato del collegio pel tramite, si interessò fervidamente (Borgo San Dalmazzo) e da altri documenti da Roma si son fatte pratiche attivissime per la revoca del provvedimento, ma si è potuto ottenere solo una sospensione delle ragioni che si presumono esistere dall'alto, malgrado di cui nulla talvolta si conosce.

A seguito l'irritazione dei nostri commercianti, i quali ora un'altra disposizione, secondo cui è proibito anche il transito del pollame.

Quando e quali che gli Uffici competenti della Provincia non hanno segnalato che qualche caso sporadico di afta e molto lungi dal fare che esso oggetto delle misure proibitive del Governo francese, non si comprende questo allarme della vicina nazione, allorchè che applicano in modo misure e forme di ingenti perdite in questa stagione e tanto in conto di vita e di commercio.

La Camera di Commercio, in vista dei risultati negativi che le pratiche per il primo provvedimento sul transito dei foraggi hanno dato, in prima in iniziativa di convocare prossimamente in Cuneo tutti gli esercizi danneggiati dalle proibizioni francesi.

L'agitazione è vivissima e si è deciso di andare fino in fondo.

Una coraggiosa e sincera lettera
dell'on. Pinchia ai suoi elettori del Collegio d'Ivrea

L'on. Pinchia ha diretto ai suoi elettori la seguente lettera, dove si parla, a nostro parere, un linguaggio chiaro e si prospettano con lucidità le principali questioni del giorno.

L'on. Pinchia ha perfettamente ragione quando dimostra che la pretesa unità di quello che attualmente si chiama il partito liberale è una finzione e contiene un equivoco. Bisogna che ciascuno abbia il coraggio di prendere la sua posizione e le sue responsabilità.

«La mia costante abitudine di rivolgermi a voi nei momenti più vivaci della nostra storia quotidiana, potrebbe subire una deroga nel momento presente; poichè la questione della riforma elettorale come la posta dall'onorevole Giolitti risponde a convincimenti in me tanto antichi ed a voi così esplicitamente manifestati da rendere superflua una mia conferma.

Non è da ieri, e me ne compiaccio, poichè il risalire nel tempo è nesso di confortanti ricordi, che io mi auguro l'operaio e l'agricoltore alla Camera italiana; e se la riforma significa che nuove correnti sane, valide, rinfrescano la vita pubblica italiana, se nel concetto della rappresentanza politica, il Municipio scenderà alla Nazione, se i manipoli di compra voti saranno travolti dall'onda larga ed incorrotta dell'universale suffragio, chi di noi, devoti alla Patria e desiosi di nobili fortune, potrà dolersene?

Fino dalle ultime elezioni nel pensiero dell'on. Giolitti si è maturata la convinzione del rinnovamento.

E prese le mosse dal disegno di legge inteso a rendere più schietta l'espressione della volontà popolare per giungere alle dichiarazioni colle quali presentò alla Camera il suo quarto Ministero.

Se la diritta e sagliente volontà di lui avesse sostituito le eccellenti velleità dell'on. Sonnino e le clamorose ma poco concludenti declamazioni dell'on. Luzzatti, durante l'anno trascorso, il disegno di legge sarebbe ora approvato e la seconda parte della riforma ne sarebbe venuta innanzi colle peripezie intorno alle quali ahnoi dura il commento.

Al quale io aggiungerei: che nel mio intendimento quanto è successo ha luce di lavoro, ed il futuro deve essere a tempo compreso.

Così avvenne affinchè una frazione del partito costituzionale, affrontando le insinuazioni e le calunnie dell'altra frazione, si pose risolutamente per la libertà contro le violenze che andavano fino ai processi di intenzione; contro i tranelli e le insidie alle prerogative parlamentari.

Di questa frazione io fui.

Essa non temette le accuse di settarismo, non esitò allora che, guidata da Giuseppe Zanardelli, abbandonò l'aula dove si attendeva allo Statuto.

Quella frazione fu allora benemerita dei principii costituzionali che l'altra frazione era disposta a sacrificare, pur di conservare la supremazia.

Tra questa e quell'altra parte permane il dissidio ad onta di certe unanimità che fanno rassomigliare gli appelli alla Camera ad una rassegna di collegiali.

E non fu di certo la frazione che votava per le esecrazioni antisistuarne del generale Pelloux, la quale avrebbe consentito il ravio e largo scioglimento liberale che ebbe il suo appoggio nello scioperato di Parma, il suo suggello nella visita di Racconigi, che permise le alternazioni risolute in materia di ordinamento della famiglia.

Bensì, se tutta la politica liberale non potè avere pieno effetto, lo si deve a quella stessa frazione che si ostina a dirsi liberale per la velleità di pensare che gli atti possono mutarsi alle parole e, convinta che basta cavare la favore di Giolitti per averne buon battesimo, mutre in ripresa speranza di frenare la politica democratica e costringerla alle proprie mire.

Adunque il dissidio fra le due frazioni esiste, mal coperto dagli equivoci dell'Appello nominale per cui anzi, intorno a certi nomi risorgono i ricordi del passato.

Questo occorre dire al fine di fare chiara la responsabilità degli ultimi avvenimenti. Che è appare possibile iniziare un periodo riformatore di concerto colla estrema parte della democrazia, lo si deve a quella frazione del partito liberale che ha votato contro Pelloux, che non teme la democrazia, che non si regola partito di classe, che contiene la tradizione del Parlamento per avvalorarne le sue attività innovatrici.

E se l'iniziativa fallirà ricada pure il danno su di noi che abbiamo serbata intatta la fede nelle energie popolari illuminate dalla libertà ed educate dalla scuola. Per che poche il rinnovamento scolastico è dovuto a noi propagandisti in tanti Comizi, sostenitori dell'Orlando, il quale provvide durante il secondo Ministero Giolitti ed all'on. Giolitti stesso che colle sue ali protettrici coperse il disegno che non sarebbe stato possibile di presentare senza la legge Orlando, che non è ancora legge, ed potrà aver vanto di dare vita alla scuola finchè duri una crisi temporale e manchi la spinta integratrice di forze lasciate inerti o disperse.

Inutile d'altronde vagheggiare combinazioni artificiali. Ciò può servire a perpetuare le cause di insegnamento catechistico, di procedenza di matrimonio, di mantenimento della proprietà culturale e simili. Questioni da affrontare, assicurando che tanto maggiormente vi si vechi uno spirito liberale, ritemprato l'orizzonte delle moderne e radicali soluzioni non saranno sostanzialmente ostili alle delicate e rispettabili idealità.

Non di certo giova l'artificio per rivendicare un assetto regionale delle amministrazioni pubbliche, nè l'autonomia all'Università, nè le scuole medie ai Corpi locali, nè la libertà d'insegnamento, nè l'ordine nelle finanze di Comuni e Provincie essendo tutto ciò subordinato a migliorie politiche che soltanto le forti politiche sinceramente antagoniste sono capaci di risolvere, insieme a quei provvedimenti di indole sociale verso i quali è maturo il sentimento apparente, meno generoso di consenso il pregiudizio di classe, avvolto per la circostanza nello circospetto tecnico e nelle previde statistiche.

Il partito liberale è diviso in due parti con efficacia e tendenze separate, con diverse tendenze di assimilazione.

La sincerità le lavori ed il suffragio universale le giudichi!

Ora se esso valesse a costituire Governi non riuscirei a forse tanto nell'opinione da creare una politica estera italiana della quale si sono smarrite le traccie così che in questo anno, proprio l'anno del cinquantenario, lo spettro di Tunisi si affaccia di contro alla Sicilia senza che ne sentiamo, non lo sentiamo, nè un annientamento ed un'ispirazione. Nè, a guardarci attorno, manca l'occasione: non è fantastica fallacia il prevedere.

L'azione regia, in questa ultima fase politica, fu quale deve essere: non favoreggiante questa o quella parte, ma di tutte moderatrice senza distinzioni o parzialità. Tale è, coll'unità, la ragione storica della monarchia, insieme a quella di tenere alta sui confini e fra le lontane terre dove i nostri fattano, quell'insegna che i maggiori nostri vollero sul Campidoglio come promessa ed augurio.

Questi sono i sentimenti, questi i pensieri ispiratimi dal momento politico. Nel farne partecipi voi, signori elettori, compio un dovere assai grato all'animo mio immemore.

Banchette (Ivrea), 22 aprile 1911.

EMILIO PINCHIA.

Continuano le proteste dei soci della Cassa Mutua Pensioni

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 23, notte.

Il Comitato perugino fra i soci della Cassa Pensioni di Torino ha diretto al Ministro di Agricoltura on. Nitti una vibrata lettera, accompagnata dalle firme di ventimila soci, colla quale si protesta vivacemente contro la decisione del Governo e del Regio Commissario comm. Mortara. Il presidente del Comitato Giuseppe Texeira, ricorda in questa lettera tutti i precedenti della questione e le proposte che erano state fatte all'on. Suardi, presidente della Commissione che esamina il progetto Rainieri, che il ministro attuale ritirerà, per la trasformazione delle associazioni tontinarie. Fra le proposte del progetto Rainieri vi era la seguente: «Il Governo, avocando a sè l'amministrazione della Cassa Mutua Pensioni di Torino, può emettere un titolo di rendita al 3,50 per cento da rilasciarsi ai soci per l'intera somma versata, i quali non pensoranno subito a forse mai a disfarsene, bastando loro la sicurezza del proprio capitale e la riscossione semestrale degli interessi.

La lettera dei ventimila soci della Cassa Pensioni, dopo aver rilevato tale proposta, continua: «E' indubitato che ogni socio della Cassa Mutua ha più obbligo di rimanere forzatamente in una istituzione che non può mantenere i patti e le condizioni per i quali i soci stessi contrassero l'impegno (art. 1165 del Codice Civile).

«Padronissimi coloro che intendono rimanere nella Cassa Mutua alle condizioni già preannunziate dal comm. Peano e dalla Commissione ministeriale di inchiesta, ma altrettanto padroni dovranno essere quelli che vogliono allontanarsene. Siccome ciò è venuto meno ai patti è proprio la Cassa Mutua, così l'art. 62 dello Statuto non può nè deve essere in nessun modo modificato; anzi, oltre al rimborso del versato, deve essere corrisposto un congruo indennizzo composto, poichè diversamente ogni principio di equità e di giustizia verrebbe calpestato e proprio in danno di coloro che hanno ragione.

«All'E. V., continua sempre la lettera rivolta all'on. Nitti, sono pervenuti ormai tanti reclami da altri comitati e da speciali commissioni da renderla completamente edotta di tutti i desideri della grande maggioranza dei soci e non di una quantità trascurabile, come ha stampato il regio commissario, signor Mortara, nella sua circolare del 20 marzo, lo quale, si noti, è anche in aperta contraddizione col progetto di legge presentato dagli ex ministri Rainieri e Facta.

«Non è compito nostro fare presente che il regio commissario ha procurato un numero così grande di proteste da superare di gran lunga quelle sollevate dagli examministratori della Cassa Mutua, e pure non possiamo tacerle che lo scopo del comm. Mortara, se arbitrario, è da lamentarsi non poco; e, se è concordato con gli interessati, merita un pronto provvedimento disciplinare, poichè avanti tutto sta l'interesse del socio ingannato, e peggio poi se si volessero ancora calpestare i suoi diritti sacrosanti».

Un ammanco di 325.000 lire
alla "Croce Rossa,, tedesca

Berlino, 22, mattino.

Un grave ammanco è stato scoperto nella cassa della Croce Rossa tedesca. L'amministrazione dell'organizzazione era da più di dieci anni affidata all'ing. Woelfer, che è anche impiegato presso la Commissione edilizia municipale. Egli era noto come un tesoro e fiduciosissimo pure, cosicchè la revisione dei conti era eseguita molto saltuariamente, anche perchè il Woelfer era di carattere molto autoritario, che imponeva a coloro che avevano a che fare con lui il più grande rispetto. Viveva del resto in apparenza modestissimamente.

La scoperta dell'ammanco fu prodotta dal fatto che gli ultimi giorni si erano accumulate le lagnanze di soci, che avevano pagate le loro quote mensili, e che tuttavia ricevevano invii di nuovi pagamenti. La presidenza della Croce Rossa decise di occupare della casa e ne scrisse a Woelfer, il quale rispose in termini indignati, meravigliandosi che si facessero osservazioni sulla sua amministrazione. La presidenza si decise ad affidare la revisione dei libri della società alla società Treuhand, che è un ente morale, il quale assume la liquidazione di società e di banche cadute in difficoltà di pagamento. Il risultato della revisione dei libri fu imprevedibile e sbalorditivo.

Il Woelfer non poteva disporre che delle entrate ordinarie della Croce Rossa, essendo il capitale fuori della sua competenza, ma queste entrate sono molto rilevanti e raggiungono certi giorni un mille marchi. Gli ammanchi finora constatati ammontano a 325 mila franchi. Il Woelfer non falsificava i libri, ma, dimandosi delle sommarie revisioni di essi, non registrava che una parte delle entrate ed inseriva delle spese non fatte. Si condannava di piccole spese giornaliere, che però hanno formato un così grande totale.

In che cosa egli spendesse il denaro non si sa con precisione, ma pare che, a parte la sua modesta vita di impiegato, egli lo conducesse in segreto un'altra più fastosa; a quanto si dice, aveva parecchie amanti e giocava alle Corse ed in Borsa. Egli in questo momento è al ristorante di Berolina, ove si recava ogni anno per curarsi della nevrastenia.

Con lire 12,95 (Estero lire 26)
si può avere un abbonamento alla "STAMPA,,
dal 1° Maggio a fine anno
e ricevere immediatamente e gratuitamente
una cartella (tre biglietti) del valore di Lire 3
DELLA
Lotteria Nazionale Torino-Roma

40.000 PREMI
per un importo complessivo di
TRE MILIONI
Prima estrazione: 1° Giugno 1911
con 18.009 premi

ELENCO DEI PREMI			
1 da		Lire	1.500.000
2 da	Lire	150.000	300.000
1	»	120.000	120.000
3	»	49.500	148.500
2	»	30.000	60.000
6	»	21.000	126.000
1	»	15.000	15.000
15	»	9.000	135.000
26	»	4.500	117.000
39.843 di valore diverso		»	476.500
40.000 premi per		Lire	3.000.000

Con diritto allo stesso regalo si possono anche fare abbonamenti

per un anno L. 18 (Estero L. 37), per sei mesi L. 10,25 (Estero L. 19,75)

AVVERTENZA — Coloro che mandano l'importo a mezzo di vaglia postale devono aggiungere ai suddetti prezzi L. 0,15 per l'Italia e L. 0,25 per l'Estero, per la spedizione della cartella in piego raccomandato.

Migliori notizie dal Marocco
e crescente allarme in Francia
Il generale D'Amade, noto fautore di conquiste marocchine, partecipa ad una specie di "consiglio di guerra,,

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 23, notte.

Sul Marocco si hanno oggi delle notizie ufficiali: la situazione viene sempre descritta come pericolosa, ma non più così disperata come è apparso in alcuni momenti. Per esempio, di quella colonna agli ordini del comandante Huez, che l'altra sera si diceva massacrata, si hanno notizie tali da fare escludere il disastro. Quanto al capitano Brémont, che, come è noto, deve essere vettovagliato da una spedizione partita da Elksar e deve poi andare in soccorso di Fez e del colonnello Mangin, egli ha inviato un rapporto al Governo, in data del 18 aprile: attende con impazienza la spedizione di Elksar e dice che le truppe sono in buono stato e che la cessazione della lotta restituisce alla Mehalla libertà di movimento. Come si vede, fino al 18, Brémont non si trovava in condizioni così disperate come quelle descritte dagli allarmisti, i quali coltivano la speranza di vedere mutata in una grande, completa ripresa la nuova spedizione al Marocco. Tra il 18 ed oggi Brémont potrebbe avere avuto i soccorsi recatigli da Elksar.

D'altra parte, il console francese a Fez manda notizie datate dal 15 aprile: «La disfatta del 12 sembrava aver scoraggiato i Berberi, e il successo ottenuto il giorno stesso dal comandante Brémont ebbe una ripercussione favorevole nella città di Fez. Tuttavia le comunicazioni con la costa restano assai difficili e il nostro console, signor Gaillard, teme una possibile defezione dell'Hyadus e del Chiaruja se il comandante Brémont non ritorna a Fez in breve spazio di tempo».

Ora, gli ottimisti osservano che Brémont, quest'ora, deve essere stato vettovagliato e deve avere ripreso la strada verso Fez da cui disteva una quarantina di chilometri. Infine, un telegramma del generale Moinier, comandante in capo delle truppe francesi nello Chaouia, annuncia che la colonna leggera destinata ad appoggiare la Mehalla scerifiana, è già pronta a spingersi avanti.

La Francia manderà più di 10 mila uomini

I giornali dicono che i rinforzi che il Governo invia al generale Moinier sorpasseranno probabilmente i diecimila uomini. Il Governo crede che la mehalla dello Chaouia, composta unicamente di elementi marocchini, non potrebbe forse essere sufficiente per far cessare il blocco di Fez e dare al Sultano mezzi veramente efficaci per castigare le tribù rivoltose o per esercitare la sua autorità su di esse. Le forze che fra pochi dì si recheranno su Fez saranno dunque: 1.o Una mehalla composta di uomini delle tribù dello Chaouia; 2.o Circa 1500 «gommiers» marocchini che hanno già servito sotto gli ordini di ufficiali francesi; 3.o Una colonna di truppe tutte francesi e algerine.

Il generale Moinier ha ricevuto l'ordine di accelerare per quanto è possibile la partenza di queste truppe. L'invio di rinforzi a Casa Blanca è giudicato necessario perchè gli effettivi francesi nello Chaouia non siano diminuiti dalla formazione della colonna che marcerà su Fez e perchè importa avere a Casa Blanca forze in numero largamente sufficiente per il caso in cui, malgrado l'invio a Fez della colonna e delle truppe marocchine, la situazione restasse molto grave. Inoltre, non avendo Moulay Hafid potuto castigare, come aveva promesso, le tribù degli Zaers, è probabile che se ne debba incaricare il Corpo di occupazione dello Chaouia.

Il generale D'Amade e il Governo

Il presidente del Consiglio Monis ha conferito stamane al Ministero dell'Interno con il ministro della Guerra Bertaux. A tale conferenza assistevano anche il capo di Stato Maggiore Generale dell'esercito, il sottocapo di stato maggiore, il generale D'Amade, che fu altra volta comandante delle truppe francesi nello Chaouia e il generale Dubail, direttore del gabinetto del ministro della Guerra. In questa riunione è stata data conoscenza delle notizie pervenute dal Marocco nella mattinata.

I ministri hanno in seguito, d'accordo coi generali presenti, preso parecchie disposizioni destinate ad assicurare la pronta esecuzione delle misure decise ieri e nei giorni precedenti.

Ora, l'intervento del generale D'Amade alla conferenza governativa pel Marocco è un fatto notevole, perchè questa generale, che, come tutti sanno, stette a capo della truppe francesi nella Chaouia, non fece mai mistero delle sue idee grandiose ed energiche a proposito del Marocco, la qual cosa costrinse il Governo a metterlo in disponibilità di servizio per evitare, o, meglio, calmare certi allarmi internazionali. Ebbene, oggi il generale D'Amade assisteva all'importante conferenza, per quanto ufficialmente ed ufficiosamente si continui a ripetere che la Francia non ha che interessi modestissimi e limitatissimi.

Ciò che dice il ministro della Guerra

Un redattore dell'«Echo de Paris» ha chiesto a Berteaux qualche dato preciso sulle misure che conta di prendere il Governo francese al Marocco, ed il ministro della guerra ha fatto le seguenti dichiarazioni: «Dacchè gli avvenimenti che voi conoscete si svolgono intorno a Fez, il Governo, conformemente ai trattati, si preoccupa di prestare man forte all'esercito del Mugkzen e di portare soccorso ai nazionali come alle colonie estere residenti a Fez. A questo scopo, ho dato ordini perchè i rinforzi chiesti in vista di ogni eventualità dal nostro alto commissario al Marocco, generale Moinier, come dal generale Toutée, siano messi a loro disposizione.

Così agendo il Governo ha la coscienza del suo dovere e delle sue responsabilità; ed io non posso che formulare l'augurio che le eventualità previste dai generali non si verifichino. E' questo il nostro più vivo desiderio.

Incitamenti al Governo

Ma le migliori notizie di oggi non attenuano il calore con cui quasi tutti i giornali invocano provvedimenti tali che bastino a fare fronte a qualunque eventualità. La stampa più grave ed ispirata insiste nella versione che si debbano vendicare i morti francesi, che si deve recare al Sultano l'aiuto che egli chiede alla Francia; ma se poi i preparativi assumono un aspetto superiore a questo scopo, sì è che si vuole esser prudenti: null'altro che prudenti. Perciò non tutti i giornali esultano questa sera: alcuni sfogano apertamente la loro smania di imprese decisive. Qualche giornale esamina il contegno della Spagna che approfitterebbe delle circostanze per tentare una marcia su Tetuan, che è calma, e dove nulla reclama un intervento spagnuolo.

«La Spagna — si scrive — non ha ragione sufficiente di una cosa: che cioè Tetuan e città santa del Maghreb, che la sua presa da parte di soldati europei può far scoppiare la guerra santa e far muovere, per colliera, tutte le vespe del bel vespaio in cui ci troviamo».

E lo stesso giornale a cui mi riferisco scrive anche: «Checchè succeda, l'assicurata risoluzione presa ieri dal Governo francese è grave. Un vero consiglio di guerra è stato tenuto stamane. Il generale D'Amade, fautore della marcia dalla parte di Taza, e già messo in disponibilità per la sua franchezza, fu chiamato ad assistervi. Mentre, per timore di veder sorgere complicazioni, resta a Parigi invece di andare a presiedere il Consiglio Generale della Gironda».

Ciò che si risponde da Berlino

Anche i giornali che riducono insistentemente ai minimi termini le conseguenze dell'attuale azione della Turchia, tengono d'occhio con grande premura l'opinione pubblica europea ed esaminano i commenti dei giornali esteri e prevalentemente tedeschi e spagnuoli. Il *Journal des Débats*, stasera, riassume alcune impressioni, che noi abbiamo già avuto occasione di esprimere sulla *Stampa*. I giornali tedeschi continuano ad ammettere il diritto dei francesi a compiere una iniziativa come quella che è ufficialmente ed ufficiosamente annunziata, ma temono, per lo più, le proporzioni che la cosa sta assumendo, temono che la cosidetta «spedizione di castigo» si prolunghi e si trasformi in una occupazione vera e propria, quale si augurano i più scalmanati.

Così è noto, in queste sere il *Temps* aveva detto che la Francia fa ciò che aveva fatto la Germania per vendicare i missionari tedeschi in Cina ed aveva sostenuto che la Francia deve agire senza autorizzazioni preventive di alcuna Potenza, tanto è vero che la Germania ebbe a ringraziare in pieno Parlamento l'Austria di non aver avuta prevenuta circa l'annessione della Bosnia ed Erzegovina. Ma si risponde ora, da Berlino: «Di fronte alla Cina non vi era nessun trattato che legava le Potenze; di fronte alla Bosnia una sola Potenza era realmente interessata, poichè il paese era stato lealmente concesso all'Austria; la Francia, dunque, farà bene a non credere che sarebbe indifferente mettere altre Potenze al corrente delle sue intenzioni».

La Spagna tien pronti 12 mila uomini

Infine, da Madrid, si conferma, nonostante le cautele usate dal Governo per non mettere troppo in vista i preparativi relativi al Marocco, che in Spagna fu mobilizzato 12,000 uomini per essere pronta all'intervento.

L'incrociatore *Rio de La Plata* avrebbe ricevuto l'ordine di tenersi pronto a partire per Casablanca per trasportare una spedizione militare spagnola destinata a secondare l'azione francese.

2500 uomini in marcia su Rabat

Tetuan, 23, sera.

Il signor Courtinal, precettore nel secondo Cantone di Tolone, avendo letto su alcuni giornali che il suo genero, il luogotenente Barre, attualmente al Marocco, era stato ucciso durante il disastro annunziato per telegrafo in questi ultimi giorni, ha telegrafato al ministro della guerra per chiedere informazioni.

Berteaux ha risposto telegraficamente dicendo che il governo non è mai stato avvertito della morte del luogotenente Barre.

D'altra parte un importante corriere è arrivato alla brigata di fanteria coloniale con numerose lettere provenienti dalla colonna che fu formata a Tetuan il 20 marzo e su cui erano state pubblicate ieri e avantieri delle notizie disparate. Queste lettere sono datate dal 13 al 14 aprile e dicono che le truppe del campo del battaglione di Ruell che si credevano disperse con 50 morti, sono riunite al campo di Bouihau. I 2500 uomini del campo sono in eccellente stato e si dispongono a mettersi in marcia su Rabat. Le autorità militari locali si sforzano a diffondere queste notizie rassicuranti per distruggere l'effetto delle informazioni pessimistiche messe in circolazione.

Appendice della *Stampa* 144

Frank Rattray
ROMANZO
di E. W. Horsung

— Ho del coraggio, sì: per questo vi posso giurare di non avere volontariamente assassinato qualcuno. Credetemi, Eva. Io ve lo giuro!

— Preferisco crederlo.

— Allora perdonatemi la considerazione di tutto quanto io sono stato per voi!

Così dicendo si inginocchiò al posto dove dianzi io mi era inginocchiato. Ero incapace di assistere più a lungo a quella scena. Sentivo che Rattray amava, e modo suo, ardentemente Eva Denison e sentivo altresì che la fanciulla lo detestava per aver preso parte a quella orribile, criminosa impresa. Comprendevo che l'opinione di Eva per Rattray era proprio quella che la fanciullo gli aveva esposta senza reticenze e desiderava che ella gli dicesse parole meno dure, meno violenti, ora che stava per andarsene.

Amavo in Rattray il gentiluomo coraggioso che per una parola buona della donna amata arrischiava la vita.

Compresi ch'ero di troppo: volevo lasciarli soli, a quel colloquio che doveva essere l'ultimo.

Mi avvicinai dunque alla porta con l'intenzione di uscire, ma vedendo la chiave nella serratura cambiai d'avviso e la chiusi dall'interno.

Passando dalla biblioteca nella gran sala potevo senza volerlo collaborare alla cattura del giovane castellano, quantunque, non udendo rumore affatto, argomentai che fosse assolutamente deserto, come quando l'avevo attraversata.

Tuttavia preferivo non correre alcun rischio inutile e, invece di fare ciò che avevo intenzione di fare, risolsi di andare ad esaminare il passaggio sotterraneo.

— Vi consiglio di parlar sotto voce e di sbrigarvi! — disse a Rattray. — Il castello è pieno di agenti e se qualcuno vi sente siete perduto.

Ignoro s'egli tenne conto del mio avvertimento, ma quando lo lasciai stava ancora inginocchiato dinanzi ad Eva, la quale aveva il volto nascosto fra le mani.

Mi parve strano di rivedere la camino dalla quale ero uscito un'ora prima e dove avevo subito una così lunga lotta.

E' vero che quei momenti spaventosi erano stati compensati da altrettanti momenti gradevoli, ma rientrando in quel sotterraneo non potei a meno di ripensare al vecchio portoghese che si era seduto sul piccolo *pliant*.

C'era ancora al medesimo posto il mantello rosso sul quale mi ero coricato e che nelle intenzioni di Santos doveva essere il mio letto di morte.

Vidi perfino il foro che il proiettile della rivoltella destinatami aveva fatto. Ero mancato ben poco per uccidermi!

Rabbrividii a quel pensiero. Nell'angolo rividi anche la fossa scavata da Harris per nascondere il «mio cadavere».

E Harris era morto.

E Santos era morto anch'esso.

Io no: la vita e l'amore mi sorridevano!

Volentieri pur di provare la gioia così grande di vivere mi sarei sottoposto alle torture atroci che avevo sopportate!

Subitamente provai un desiderio acuto, irresistibile di ritornare su, nella biblioteca: questo desiderio divenne così violento che mi soffermai un solo istante a guardare il «trabocchetto» aperto da Rattray e presso il quale ardeva sempre la lanterna.

Avevo visto un semplice sotterraneo strettissimo, molto basso eppure d'allora non provai mai il desiderio di esaminare più attentamente quel passaggio segreto che dal castello di Kirby conduceva al mare.

Se a qualcuno di voi piacesse di andare a visitarlo mi offrirebbe forse la spesa d'un viaggio fin laggiù. Mi si dice che la visita è consentita dietro pagamento di una modicissima tassa.

Quanto a me cedetti al desiderio che mi assillava e uscii dopo cinque minuti dalla cantina, non pensando più che ad Eva, sicuro di sapere il giovane Rattray una volta per tutte e il cuore ancora ribboccante di gioia al pensiero della bontà che la dolce fanciulla mi aveva dimostrata. Povera egoista!

Ho bisogno di dire ciò che vidi quando dopo aver salita la ripida scaletta entrai nella biblioteca dove avevo lasciata Eva sola col giovane castellano? O l'avete invece già indovinato?

Rattray non era più in ginocchio, ma teneva stretta tra le sue braccia la fanciulla, e la confortava e la copriva di baci, asciugandole con cura amorosa le lacrime che le scendevano copiose sulle guancie smorte.

Sì! Eva era tanto pallida quanto io l'aveva veduta accanto a me nel giardino, dietro il cespuglio dei rododendri; così pallida che le sue ciglia parevano nerissime.

Ella non si teneva stretta a lui, ma non si ribellava alle sue carezze; s'accontentava di sentire le mani del giovane posarsi delicatamente sui suoi capelli biondi, sulla sua fronte di marmo, come presa da un fascino nuovo, da un'estasi indicibile.

(Continua)

Incidenti della vita

Piccola Cronaca.

Per questa rubrica rivolgersi a Hasenstein e Vogler.

CARABANA, purgante indispensabile. In vendita presso tutte le farmacie.

UNA PROSSIMA
RIVOLUZIONE
di tutte le imposte — in tutti gli Stati
Libro RUE
Piccola opera del Dottor CARLO RIGOTTI di Carlo, edita oggi. — In vendita presso la *Libreria S. Lattes e C., Torino*, e in tutte le Librerie d'Italia.

I RESTRINGIMENTI
uretrali vengono operati e guariti radicalmente coll'elettricità (elettrolisi) in una sola seduta, senza dolore, senza emorragia, senza che l'operato debba interrompere le proprie occupazioni.
Dott. VIGLIZZO — Dalle 1 alle 3.
Lo studio venne trasloco in via Cavour, 28.

CARABANA, la migliore acqua purgativa.

• ANTAGRA-BISLERI • per la Gotta, Diatesi urica, Arteriosclerosi. — Chiedere opuscolo gratis a FELICE BISLERI & C., Milano. 1253

CRONACHE LETTERARIE

Un romanzo inedito di Balzac

V'è subito qualcosa che commuove in questo romanzo inedito di Balzac: ed è la breve storia della sua origine. Amico intimo della signora Talleyrand-Périgord, duchessa di Dino, lo scrittore immortale, — così narrano gli editori, — volle offrirle un dono prezioso. Scrisse dunque *L'amour masqué*, ovvero *Imprudence et bonheur*, e glielo diè manoscritto. Per più di mezzo secolo, il piccolo libro rimase ignorato nella biblioteca dei Talleyrand, finchè il figlio della duchessa ne fece dono a uno studioso, Luciano Aubanel, il quale a sua volta l'ha ceduto a un editore. Or ecco sessantun anni dopo la morte di Balzac, ancora una primizia: una primizia di questo scrittore da cui tutti i prodigi potevano aspettarsi, fuorchè quello dell'inedito. Lavorando sotto la frusta dei creditori, e in preda al tormento di necessità senza tregua, suscitando in diciotto ore di fatica diurna e notturna centinaia di personaggi e migliaia di eventi che parevano precedere da una caparbia volontà creatrice e rifluire verso la vita invece di muovere dalla vita vissuta verso la mente di un osservatore, come potè questo gigante schiavo meltersi in vacanza per fare la gentile sorpresa alla duchessa di Dino? Una gentile sorpresa che era tutto un piccolo libro? Forse e senza forse egli l'ha scritto in un sol giorno e ha creduto di ripesarsi, come un pittore che la sera in un crocchio di amici abbozza delle caricature, come il poeta che per bizzarria combina un acrostico. Egli che intrecciava le passioni senza averne, talvolta, meditato la catastrofe, che descriveva l'ambiente senza ancora conoscere con assoluta precisione i personaggi che l'avrebbero popolato, che inventava il mondo senza aver avuto il tempo di guardarlo, e vendeva il romanzo prima di averne meditato il titolo, egli, che secondo l'umile ragione dei più, avrebbe dovuto attendere un giorno d'ozio come un saturnale, si riposava scrivendo un romanzo per giuoco.

Questa è la cosa che fin dal principio meravigliare nel romanzo inedito di Balzac. E' uno di quei piccoli fatti che rendono ragione di tutta una grande vita. La servitù di questo Ercole era anche la sua divinità: compiute le dodici fatiche, ne escogitava una tredicesima per suo sollazzo. E questo è il facile segreto — facile ad intendersi, arduo ad imitarsi — di tutti i grandi lavoratori tormentati. Essi han sempre saputo, come seppe Balzac, mettersi al lavoro per un triste bisogno, e continuare a lavorare con una superba gioia. Una sola emozione gli occupava il cervello; e se per un istante quella cessava era il disgusto della necessità, subito dopo soverchiava l'orgoglio della creazione. Ciascuno in verità cerca le catene che gli convengono: Alfieri si fa legare alla seggiola per scrivere tragedie, Balzac si dà mancipio ai creditori per comporre la *Comédie Humaine*. Ed è stolto andare indagando che cosa mai avrebbe scritto di perfetto Balzac, se avesse avuto ordine e tranquillità nella sua vita. Non era nato per levigare la frase o per comporre con euritmia: deplorare la mancanza dell'ordine lapidario di Flaubert nella prosa di Balzac è peggio che andar cercando le farfalle sotto l'arco di Tito. La sua scultura è di torsi, il suo disegno è di abbozzi: il ritmo frenetico della sua vita economica o morale è anche quello della sua fantasia. Tra l'uomo e l'opera non v'è discordanza; e si direbbe con una formula paradossale, nella quale è pure un granello di verità, che Balzac non scriveva frettolosamente i romanzi per poter pagare i troppi debiti, ma contraeva troppi debiti per potere scrivere frettolosamente i romanzi.

Il proprio della sua natura era quell'instancabile voluttà del favoleggiare; e non se ne potrebbe addurre prova migliore di questo piccolo romanzo, scritto non per necessità di denaro nè per ispirazione di genio, ma per galanteria e per giuoco.

Si sente che è stato scritto per giuoco. Vulcano, sdraiato, scherza con gli attrezzi della sua fucina. Si sente anche l'eco di qualche conversazione mondana, tra sofistica e sentimentale. La conversazione, a quanto possiamo supporre è di quelle che udrebbe con appassionata curiosità Ada Negri, la quale pochi giorni or sono sosteneva la tesi che la donna non ha diritto al matrimonio, e nemmeno ha diritto all'amore, che son poi cose illusorie o malvagie, ma ha diritto alla maternità. Ogni donna anche senza matrimonio, anche senza legami costanti abbia un figlio: e la società la rispetti. Balzac, no, non è di questa opinione; ma comprende che in un momento di fantasticheria ultra-romantica, una donna possa pensare così. Il romanzetto si aggira tutto quanto su questa stravaganza della bellissima madame Roselis. Ella è nata in paese d'oltremare, ha sposato un colono ricchissimo e crudele ed abbietto; ha avuto le schiave negre per rivali; è rimasta vedova a venticinque anni, è venuta in Francia con un suo audacissimo proposito; poichè dell'amore ella conosce tutto il male e soltanto il male, vuole ora esperimentarne tutto il bene e soltanto il bene, cioè la maternità. Qualche cosa di simile avviene nella *Confessione*, di Massimo Gorki, e non ricordo se avvenga, ma potrebbe avvenire in qualunque dramma d'avanguardia. Ma in Gorki e nei drammaturghi moderni le donne che hanno queste ubbie per il capo, negano tutta quanta la società, e le si volgono contro, scapigliate e ribelli, mentre Balzac che ha voluto scherzare ha fatto di madame Roselis una donna ricca, giovane, bella, corteggiata, ricevuta nel mondo. Ella ha una sola ragione di farsi parte per sè stessa — il desiderio della maternità senza matrimonio —: per tutto il resto la Società, così organizzata come è, non le spiace. Cerca dunque di mettere d'accordo il diavolo con l'acqua santa, d'essere lasciva nei balli, in maschera, casta nei salotti di Parigi, madre in una villa di provincia. Proprio in un ballo in maschera ha conosciuto il bel signor De-Preval, ufficiale languido e ardente, rispettoso ed audace. La mascherina gli consente di sperare; poi, assunte opportune informazioni sul suo conto, e convintasi che da lui può nascere una creatura sana d'anima e di corpo, lo attrae in un romanzesco agguato: lo invita in una casa misteriosa e solitaria ove egli giunge accompagnato da un negro, e con gli occhi bendati, e, velata, irriconoscibile, gli si dà.

Appunto questa rivoluzionaria stramberia mista a questa più che conservatrice cura delle convenienze sociali, mostra l'animo scherzoso dello scrittore. S'egli avesse preso sul serio i sentimenti della sua eroina, non avrebbe posato un istante ad accorgersi come una donna, la quale osa distinguere fra la maternità e l'amore e si concede premeditatamente a un uomo ch'ella non ama e che non l'ha mai guardata nel volto, non possa poi pensare quel che pensano tutte le altre donne: cioè che la castità e l'onore sono una sola cosa. Se ha avuto cuore di trasgredire il più imperioso dei divieti sentimentali, deve anche aver cuore di trasgredire i piccoli divieti sociali. Ricca e indipendente com'è non deve importarle nulla di peccare pubblicamente e non deve nascondere in provincia la figliuoletta, frutto di un peccato che le è gloria, ma deve condurla a passeggio per i giardini di Parigi, esempio ed ammonimento alle donne che non sanno spezzare le catene. Deve essere insomma una Furia, e non una Grazia.

Tutto ciò Balzac lo sapeva mille volte meglio di noi. Ha voluto mantenere la contraddizione per trastullarsi, ed ha introdotto una tesi tragica che fa ripensare ad Ibsen in una storiella galante che ricorda De Musset. Con quale futile artificio s'intrecciano gli eventi graziosi e lacrimosi! La bella Roselis, che è già tutta quanta nel suo dolce essere (splendore di rosa e candore di giglio) s'è permessa quella sua scappata di carnevale con perfetta incoscienza, e non ha creduto di far male, ed è sicura che ogni cosa andrà per la sua china. Ma il bel signore De Preval, se è perfetto cavaliere, fino al punto di mantenere scrupolosamente la parola data a una donna ignota, e da non strapparle nè la maschera nè il velo, è anche amante perfetto, e languisce come un tenore, e non si darà pace finchè non s'imbatta nella morte gloriosa o nella felicità misteriosa. Eccolo dunque, nella guerra di Spagna, gravemente ferito, disperso, curato da mani benefiche, costretto a fuggire, reduce in Francia. Lo strapazzo della lunga via lo rimette in pericolo di vita; chiede asilo alla prima casa che sembri ospitale. E qual'è mai questa casa se non quella ove vivono madame Roselis e la bambina? E com'è possibile che madame Roselis non curi il ferito così amorosamente da innamorarlo? Il più straziante dei conflitti passionale da *opéra comique* spacca in due il ben fatto cuore del signor De Preval: si manterrà egli fedele alla ignota che l'ha fatto padre di una creatura ignota, o amerà la bella provinciale che gli ha ridato la vita? Fortuna che la bella provinciale e l'amante ignota, l'infermiera e la maschera sono tutt'una. I sentimenti per breve ora in contrasto si unificano in un leggiadro finale; e un bel matrimonio, in cui alle solite benedizioni del cielo — ricchezza, gioventù, beltà, passione — s'aggiunge anche la paternità preventiva, corona questo bell'edificio di stucco dorato.

Vulcano ha scherzato dunque coi suoi arnesi; Balzac ha mostrato ancora una volta di saper essere futile e leggero, di saper sorridere pur sentendosi gravato dal peso di tutto un mondo. Ha dato così — ancora una volta — il segno della sua forza sovrumana, che come tutte le forze di quell'empito, come quella di Shakspeare, per esempio, sa divenire obliosa di se stessa e compiacersi perfino di una favola assurda o di un folle giuoco di parole. Talvolta nell'*Amour masqué* i motivi spirituali e concettosi si allineano in così gradevoli simmetrie che di momento in momento parrebbe dovesse scoccare una rima: la rima di De Musset.

Ma non era questa la possibilità di Balzac. Per scrivere un perfetto idillio tra sentimentale e scherzoso gli mancava, oltre alla grazia dello stilista, l'indifferenza dello scettico. Anche nell'*Amour masqué* s'affaccia di tanto in tanto il moralista Balzac, e guasta lo scherzo. Pur mentre si balocca, egli vuol farci sapere che non l'ha abbandonato la fede nella necessità della legge morale e sociale; che madame Roselis è stata imprudente a giuocare in quel modo con l'amore e con la maternità; che tutto là è andato bene e che Balzac era di buon umore quel giorno, ma che, se Balzac avesse fatto sul serio, una ben'altra catastrofe avrebbe conchiuso la sua folle avventura. E nell'ultima pagina, negli ultimi righi, la tesi sociale riassume il sopravvento: « non ne parliamo più, soggiunge la signora Roselis, ne sono ben persuasa, oramai: solo a spese della sua felicità una donna può tentare di rompere le gravi catene che furono imposte al suo sesso ». Riemerge l'incessante preoccupazione di Balzac che è poi tutta quanta la sua arte: quella dell'individuo in una società che fermenta. Lo scherzo è già dimenticato; la domenica del creatore è finita.

G. A. Borgese.

Honoré de Balzac: *L'Amour masqué ou Imprudence et Bonheur*. Roman inédit. Paris, La Renaissance du Livre.

I Reali di Svezia a Roma

Gustavo V e la regina Vittoria di Svezia saranno ospiti, domani, del nostro Re. La Regina, già Principessa di Baden, si trova da qualche giorno a Roma, ove serberà l'incognito fino all'arrivo dell'augusto consorte. Gustavo V appartiene alla dinastia dei Bernadotte. Egli ascese al trono nel dicembre del 1907 ed ha cinquantasei anni.

Mezz'ora con Pickmann

Confesso che quando, ieri sera, il mio collega Cassone mi presentò sotto i portici un elegante signore grassoccio dalla gran barba rossa e dagli occhi penetranti, mormorando: « Il comm. Pickmann », un brivido gelido mi passò nella schiena, ed io dissi a me stesso: « Ci siamo: eccomi bello e ipnotizzato! ». Invece, udesso vo le posso giurare, non ero nè bello, nè ipnotizzato. Quel brivido era fatto soltanto di paura, la quale a sua volta è fatta di stanchezza. Ma a ciò in quel momento non pensavo; e quando poco dopo mi trovai in una sala dell'*Hôtel d'Europe*, e tu per tu con quel signore dalla barba rossa, dagli occhi brillanti come i cerchietti d'oro che porta alle orecchie, non ero certo nelle migliori condizioni per un'intervista. Per fortuna non ero solo con Pickmann: c'erano un interprete, un segretario, che io segno come la sua ombra, e il mio collega. « Se cado in istato ipnotico e m'addormento — pensavo — qualcuno mi sveglierà ». E quando ci una intervista è superato il pericolo di addormentarsi, tutto il resto va da sè.

Ciò che Pickmann non è

L'interessante colloquio, che io cerco di riprodurre colla massima fedeltà, incomincia. A costo di far indispettire l'interprete, io discorro in francese, poichè Pickmann conosce ma non parla l'italiano: soltanto il segretario, l'ombra, dichiara di parlarlo; ma dev'essere un effetto di autosuggestione.

— Quali sono dunque le vostre idee sull'ipnotismo?

— Ho una sola idea molto chiara: l'ipnotismo non esiste.

Ecco un ipnotizzatore che conosce il suo mestiere... Dopo una simile dichiarazione, do fissarlo in faccia. Prima, per prudenza, non avevo osato: invece di guardar lui, mi ero guardato io dal farlo.

— L'ipnotismo non esiste — continua Pickmann, che parla nervosamente, tra molti gesti, accentuando con energia le parole — come non esistono la catalessia e lo spiritismo, come è una menzogna il cosidetto sonno ipnotico, come è una fiaba da fanciulli tutto ciò che si racconta sul mio potere soprannaturale di addormentare le persone, appena inviato loro cogli occhi un po' del mio fluido fatato. Io non sono un fakiro incantatore di serpenti, e se non incanto le bestie, figuratevi se lo posso fare cogli uomini. Se alle mie sedute qualcuno si addormenta, non è certo per mia volontà. Io non credo nè ai fantasmi, nè agli spiriti, nè ai magnetizzatori di professione. Sono i prestigiatori, gli illusionisti e gli indovini, non di moda sui palcoscenici come le *chantcuses*, che mi hanno creato intorno quella deliziosa fama di stregone, contro la quale io lotto disperatamente, ma spesso volta invano. Pensate: se io fossi realmente quel dominatore, che molti mi credono, a quest'ora sarei per lo meno miliardario e arbitro della politica europea.

— Posto che voi non siate tutte queste cose, mi pare un po' difficile stabilire che cosa siate...

— Semplicissimo: sono un uomo di volontà. La volontà è come un muscolo: si educa con la ginnastica. Io ho educato la mia a esercitare la proprio influenza su altre più deboli, su certe nature facilmente suggestionabili. Ma, intendiamoci: non sono io, che suggestiono i soggetti... Sono questi, che si suggestionano da sè, convincendosi a poco a poco di dover obbedire ai comandi miei. Quando si dice che un soggetto è ipnotizzato, si dovrebbe invece dire ch'egli crede di esserlo. L'autosuggestione: ecco il segreto dei miei... miracoli, la chiave di volta di tutti quegli arnesi in *ismo*, nei quali non credo.

Questa teoria di Pickmann mi addolora profondamente: se mi capitasse un giorno di diventare un buon soggetto, e in istato di incoscienza commettessi una cretinerie, non avrei più la consolazione di dar la colpa all'ipnotizzatore... La cretinerie dipenderebbe proprio tutta da me. Che bella cosa l'autosuggestione!

Da diavolo a... missionario

E mi affretto a domandare a Pickmann le prove delle sue affermazioni. Non si può negare con recisamente l'esistenza di un affare complicato come l'ipnotismo, su cui si sono arrovellati gli cervelli di scienziati e piccoli cervelli di gente credula, senza possedere il suffragio di solidi argomenti.

— Se in vent'anni di esperienza — mi risponde egli sorridendo — sono giunto a non più credere nell'ipnotismo e nella scienza attuale, non è solo in virtù delle osservazioni continue da me compiute sui soggetti, ma anche perchè una volta vi ho creduto troppo.

E Pickmann finalmente viene al punto, al quale io lo volevo: frugo tra i ricordi della sua prima giovinezza, e mi avela che cosa egli fosse prima di essere... Pickmann. Fu un bambino precoce, sensibilissimo, d'una eccitabilità di nervi straordinaria. Era religioso sino al fanatismo, e si esaltava notte e giorno nella lettura delle vite degli apostoli e dei santi. Nelle sue allucinazioni notturne, nelle visioni insieme, che continuamente turbavano i suoi sonni, egli vedeva sempre apparire dinanzi a sè l'immagine di Cristo sulla croce, per la quale aveva deliri di adorazione... E poi allora smaniava e gridava, destando quanti dormivano nelle stanze vicine.

Da un tal fanciullo non poteva che crescere un giovane anormale, facile a credere nelle rivelazioni spiritiche e nei fenomeni dell'ipnotismo. E vi credette.

A tredici anni lasciò il padre, che faceva l'armaiuolo, due sorelle che poi divennero monache, e un fratello che divenne militare, e si mise al servizi del famoso Donato. Fu allora che una sera, all'improvviso, mentre imitando le pratiche del suo maestro, « ipnotizzava » una sonnambula, si accorse di possedere la facoltà d'imporre ad una mente più debole il proprio volere.

All'età, dunque, in cui gli altri di solito sanno appena leggere la grammatica, Pickmann leggeva un altro libro un po' più difficile: il pensiero.

E cominciò subito inconsapevolmente quella che egli chiama la ginnastica della volontà. Ma l'abuso di sforzi mentali gli stancò il cervello sino a farlo cadere in una specie di follia. Un giorno credendo di sprofondarsi in un abisso, si gettò da una finestra: per fortuna, ebbe l'avvertenza di scegliere una del primo piano... Rimase ammalato due anni, durante i quali trovò tutte esaltazioni la giusta via, e nella vita la buona medicina: una moglie. La via di mezzo e la metà. Fu in questo primo periodo della sua esistenza che egli acquistò la fama di diavolo, che ancora udesso, qualche volta, lo accompagna.

Il matrimonio ebbe per lui due risultati: un grande Pickmann, poichè acquistò in allora la celebrità, e un piccolo Pickmann, poichè gli nacque un figliolo.

— Quali gli avvenimenti esterni, — esclama il commendatore, che è arrossato in volto a quella folla di memorie tristi e care, — i quali accompagnarono la mia trasformazione interna. Mentre il mio spirito si educava nel controllo continuo su me stesso, io m'accorgevo gradatamente che tutto ciò in cui sino allora avevo creduto erano vane illusioni, che i cosidetti fenomeni soprannaturali erano semplici effetti di suggestione, che al mondo esiste una sola potenza veramente irresistibile: la forza della volontà.

— E le vostre esperienze?

— Le mie esperienze confermarono la mia teoria. Non ho mai trovato, in vent'anni, un solo soggetto, al quale potessi imporre un atto ripugnante alla sua coscienza. Bolla questo fatto a distruggere tutta la teoria del sonno ipnotico. In un gabinetto scientifico, a Parigi, ho armato la mano del soggetto di un coltello, e l'ho portato dinanzi ad un fantoccio di paglia, ordinandogli: « Uccidi quest'uomo! » Il soggetto colpì. Allora gli ho dato un coltello di cartone, da scena, mettendolo di fronte a un individuo in carne ed ossa; e il soggetto non lo colpì. Con una lunga serie di questi esperimenti, ho potuto convincermi che i soggetti posseggono uno stato di sub-coscienza, che li fa ribellare in certi casi alle ingiunzioni di chi li suggestiona. Lo stesso soggetto, viceversa, mi obbedì sempre ciecamente, quando gli ordinavo un atto buono o gentile.

E Pickmann mi racconta, a corroborare la sua tesi, una serie di esperienze curiose. Un individuo, ad esempio, che non abbia mai inghiottito una data bevanda o un dato cibo, si rifiuta sempre di inghiottirlo anche nello stato di suggestione. Non lo accetta se non quando è convinto che non gli può far male. Pickmann è riuscito, solo dopo molti sforzi, a far bere a certi suoi soggetti l'olio di fegato di merluzzo, per il quale avevano ripugnanza. Quasi tutti, invece, bevono con molto slancio un bicchiere d'acqua... E lo slancio raddoppia, se, invece d'acqua, si tratta di *champagne!*

— La ripugnanza per una data cosa, che sia scomparsa nello stato di suggestione, ritorna poi, nello stato normale, dopo l'esperimento?

— Di solito sì; ma si può riuscire, ripetendo l'esperienza più volte, a farla scomparire del tutto. E devo appunto alla benefica influenza dei miei esperimenti, se posso compiere nel mondo la missione che mi sono imposta.

— Una missione?

— Sì; io sono un missionario della bontà. Perciò predico il vegetarismo e l'astinenza dall'alcool. A tutti i miei soggetti impongo di essere vegetariani e di non bere liquori; e tutti dichiarano di volermi obbedire con entusiasmo e si affermano felici di essere vegetariani.

— Salvo, ritornati in istato normale, a ristorarsi con un buon *vermouth*, che prepari lo stomaco ad un bell'arrosto di capretto....

— Non sempre. Qualcosa di buono rimane anche dopo la suggestione...

Dunque: soggetti avvisati, mezzo salvati. A farsi suggestionare da Pickmann non il corre pericolo alcuno. Egli non è un diavolo: è un missionario. Vi può accadere soltanto che nel ricascare, dopo un'esperienza con lui, vi precipitiate sulla tavola apparecchiata, gettando il vino dalla finestra e la carne in bocca al cane, e rifiutandovi a cenare con un bicchiere d'acqua potabile e quattro foglioline d'indivia. Ecco un'indivia, che non vi invidio.

Un esperimento

— Volete che proviamo?

— No, commendatore, non sono ancora vegetariano: sarà per un'altra volta.

Allora Pickmann si rivolge al mio collega Cassone e lo prega di prestarsi per una piccola esperienza che varrà a dimostrare come tutti i fenomeni spiritici siano effetto di auto-suggestione, primo fra tutti il famoso tavolino girante.

Il medium, secondo lui, è un auto-suggestionato, ed è il *medium* stesso che mette in moto senza volerlo il tavolino.

— Ed Eusapia Paladino, allora?

— Dinanzi a me non ha mai lavorato. E poi le sue sedute si fanno al buio: io amo invece la luce. Guardate.

Pickmann mette in mano al mio collega un filo, al quale è assicurato un anello: lo invita ad appoggiare il gomito sul tavolo e a lasciar pendere filo e anello in un bicchiere vuoto.

— Adesso — gli dice — pensate fortemente, con tutta la possanza della vostra volontà, contro qual parte del bicchiere volete che l'anello urti e quanti colpi dovrà dare.

Il collega concentra gli sguardi sull'anello e Pickmann concentra gli sguardi sul collega. Pochi istanti dopo, l'anello, senza che il braccio si muova, batte tre volte contro il vetro del bicchiere, in un dato punto: quello precisamente che il giornalista aveva pensato.

— Ebbene, — spiega Pickmann, — voi vi siete auto-suggestionato e avete, senza accorgervene, fatto muovere voi stesso l'anello nel modo che volevate. E' stata l'espressione materiale del vostro pensiero.

A questo punto sento il dovere di congratularmi col mio collega per la sua forza di volontà.

— Così, — continua il professore, — accade dei tavolini giranti. Credete a me: nessuno è capace di far muovere, senza toccarlo, nemmeno uno spillo. Figuratevi! Le Bon ha depositato al *Matin* la somma di 25.000 lire da consegnarsi a chi fosse riuscito in sua presenza a far muovere, non un tavolino a tre piedi, ma un fiammifero a una sola capocchia. Ebbene, nessuno si è presentato!

Mentre mi accomiato, chiedo a Pickmann qualche ricordo dell'altra sua gita a Torino, molti anni fa.

— Il mio più bel ricordo d'allora è Lombroso, che ebbe il coraggio di trattenermi un intero pomeriggio nel suo studio, a tastarmi il cranio e a prendermi le misure. Volete sapere il suo giudizio?

Il mio cortese interlocutore mi consegna il brano d'uno scritto di Lombroso, che riproduco:

« Pickman è, come risulta da ricerche fatte nel mio laboratorio, un uomo di media statura, alto 1,67, del peso di 60 1/2 chilogr.; con capacità cranica superiore di poco alla normale. La testa allungata, leggermente plagiocefala a sinistra, presenta alcune cicatrici per cadute, nel fronte: i capelli, la barba e le ciglia ha bionde, e la pelle rossa, fine, che tiene dell'albino, e con strana facilità arrossa ed impallidisce sotto le emozioni. Il corpo è ben costrutto, del resto. Ma le anomalie più importanti riguardano certe funzioni, e dove le funzioni sono più normali.... Il termometro segna 37,1 a destra ed a sinistra; il polso dà 79 battute, e, fatto alquanto raro, può a volontà rallentarsi ed arrestarsi. La forza muscolare non è molto indebolita: chilogrammi 55 a destra, 46 a sinistra del dinamometro Broca. »

Il giudizio di Lombroso continua, ma credo che questo saggio possa bastare.

Ringrazio il commendatore e mi dirigo verso la porta, quando egli mi grida:

— Fermatevi: badate che ora la vi farò cadere all'indietro: pensate questo e lasciate la porta.

Io mi fermo e pochi istanti dopo mi sento realmente cadere all'indietro. Allora mi rivolgo meravigliato e vedo Pickmann sorridente:

— Avete visto... anche voi.... autosuggestionato!

— Quante signore potreste far cadere con questo sistema!

— Le signore sono soggetti docilissimi, specialmente se sono belle; poichè sanno che la bellezza farà loro perdonare la bizzarria che potranno commettere durante la suggestione. Però qualche volta sono noiose...

E Pickmann mi racconta un aneddoto accadutogli a Roma. Una signora, che aveva un biglietto di una lotteria del Panama, lo pregò, dopo una seduta, con queste parole:

— Abbia la bontà di ipnotizzare l'estrazione in modo da far uscire questa settimana il numero del mio biglietto. Se vincerò, Le sarò riconoscente....

E qui, un'occhiata assassina.

— Mi rincresce — rispose Pickmann tranquillamente — ma questa volta farò uscire il mio numero; al vostro penserò poi...

Quella capì così prontamente la risposta, che insistette; e allora Pickmann, stancatosi, finì per mandarla a farsi ipnotizzare da un altro!

Giovanni Cervetto.

Cronaca Medica

L'OBESITA'

ed il suo trattamento

L'obesità è caratterizzata da una sovrabbondanza di grasso che invade i tessuti ed ostacola il funzionamento degli organi. Questa infermità è vecchia quanto l'umanità. Ai dì nostri, l'obesità vien curata come una vera malattia, e ciò è giusto, perchè disgraziatamente essa non nuoce soltanto all'estetica, ma costituisce ad un tempo un tormento presente ed una minaccia per l'avvenire.

Notiamo ancora che l'obesità è più frequente nella donna che nell'uomo, a causa di certe particolari circostanze (sedentarietà, portare il busto, l'influenza della maternità, dell'allattamento, e dell'età critica), che predispongono il bel sesso alla sovrabbondanza adiposa.

Inoltre l'obesità non è neppur rara a riscontrarsi nei fanciulli, presso i quali raggiunge talvolta un considerevole sviluppo. Una malattia acuta od anche la pubertà ne possono essere la causa occasionale.

La cura dell'obesità sia nel novero di quelle per cui l'empirismo ha partorito le ricette più puerili od assurde, ove la ciarlataneria si è data il più ampio e il più libero sfogo. Sul terreno scientifico, essa ha fatto creare dei medicamenti di valore serio e d'azione apprezzabile; ma, disgraziatamente, la innocuità non è sempre la loro caratteristica. Conviene dunque essere estremamente circospetti.

E' necessario che la cura degli obesi sia condotta in modo dolce e progressivo; la perdita di 2 o 3 kili per mese, sostenuta per qualche tempo, deve bastare nella maggior parte dei casi, come risultato terapeutico. Il dimagramento così moderato è assai più duraturo, poichè bisogna rifare progressivamente la nutrizione difettosa. E' pure necessario procedere curandosi successivamente per qualche settimana, sospendendo quindi la cura per una diecina di giorni, per poi ricominciare.

Fino ad ora non esiste che un solo prodotto, la di cui azione sia incontestabile e l'innocuità assoluta: esso ha dato la più completa soddisfazione tanto ai medici che ai filologi che lo hanno sperimentato, che l'impiegano e lo prescrivono da circa sei anni. Questo prodotto è l'IODHYRINE, scoperto dal dottore Deschamps, medico distinto e chimico di valore.

L'Iodhyrine attiva le secrezioni biliari ed accelera gli scambi nutritivi; essa produce, a capo di qualche mese, un vero « ringiovanimento » e determina nell'obeso una vigoria insolita, che contrasta col anteriore abbattimento. Egli si sente più forte, più vigoroso, capace di uno sforzo più grande e più prolungato; esso cammina più allegramente, con minore oppressione; è meno facilmente inondato di sudore; la sonnolenza si attenua, la digestione è migliore, ed il sonno diviene più calmo.

Noi possiamo affermare nel modo più formale, basandoci sulle numerose osservazioni che sono state raccolte da sei anni a questa parte, dai principali medici del mondo intero, che questo trattamento, malgrado quanto ne possono dire certi detrattori interessati, è il solo razionale e senza pericolo, il più scientifico, il meglio studiato, ed è inoltre il più serio poichè è basato unicamente sul miglioramento della nutrizione, favorendo l'eliminazione del grasso per mezzo delle orine e degli emuntori naturali dell'organismo.

Migliaia di attestati, inviatici spontaneamente e di cui qualcuno singolarmente suggestivo costituiscono un vero « Libro d'oro » dell'Iodhyrine, tanto più prezioso inquantochè queste attestazioni non furono in alcun modo sollecitate ed il dottor Deschamps non darà loro pubblicità senza l'espressa autorizzazione dei firmatari.

L'Iodhyrine del dott. Deschamps non è soltanto lo specifico dell'obesità, ma è pure il preventivo per eccellenza di questa affezione tanto per gli artritici, gottosi, reumatici, anemici, e per le donne che si avvicinano all'età critica, ecc., in una parola per tutti quelli che sono minacciati a breve scadenza dalla fastidiosa obesità. Non sarà mai troppo consigliare a questi candidati alla polisarcia di non attendere troppo tardi per mettersi sulla difensiva, perchè troppo spesso l'aspettare è più che uno sbaglio; è un pericolo. « La vita è una lotta ».

EMILE GAUTIER
Cronista scientifico del « Journal » di Parigi.

L'Iodhyrine si fabbrica unicamente nel laboratorio Dubois Laleuf, 7, rue Jadin, Parigi. Invio franco di porto mediante vaglia di L. 10 indirizzato ai soli concessionari per l'Italia: H. Roberts e Co., Firenze, 17, via Tornabuoni; oppure alle loro succursali: ROMA, 417-418, corso Umberto I — NAPOLI, 21-23, via Vittoria — MILANO, 7, via Giulini — GENOVA, farmacia Moscatelli — TORINO, farmacia Enrico Gionotti — VENEZIA, farmacia Foldiserotto. 14519

Estratto di Carne
della Compagnia
TOOTH
Mezzo secolo di fama mondiale
15 anni forniture del Governo Inglese
adottato in tutti gli Ospedali Municipali di Londra. 15512
Depositario: Luigi Graterola - Torino

Psiche

F. BISLERI & C. - MILANO

La Stitichezza abituale
secondo il giudizio delle migliori celebrità mediche si cura in modo portentoso colla
Bognanco S. Lorenzo
Bevuta a digiuno fredda e durante i pasti è molto gradevole. E' dissetante per eccellenza. Inviando cartolina-vaglia di lire 2 50 alla Società di Bognanco, Via Pietro Micca, 22, Torino, si riceverà: una cassa di 25 bottiglie, franca di porto, in qualunque Stazione Ferroviaria d'Italia. 12306
Proprietaria Sorgenti, via Pietro Micca, 22, Torino.

Fabbriche Telerie
E. Frette e C.
Monza.
Corredi di famiglia.
Catalogo gratis
Filiale in TORINO, Via XX Settem. N. 64.

Torino, 1911 — Tip. PRASSATI e C.

Il terzo Congresso nazionale agrario

Gli agrari alla riscossa

(Per telefono alla Stampa).

Bologna, 23, sera.

Nel novembre 1909 la Federazione Internazionale Agraria chiamò a convegno in Bologna tutte le associazioni agrarie federate e non federate. Il convegno, il quale nelle intenzioni dei suoi organizzatori doveva essere semplicemente una rassegna di forze borghesi per un'intesa onde poter procedere d'accordo sulla stessa direttiva nelle questioni di carattere generale, assunse un'importanza nazionale.

In esso si trattò del problema degli scioperi agrari; si trattò degli oneri fiscali gravissimi de quali la proprietà è oppressa; della politica del lavoro e della politica agraria; si trattò della camere di agricoltura e delle varie forme di mutualità agraria, nella previdenza, nell'assicurazione, del credito agrario, ecc.

Il Congresso chiuse poi i suoi lavori, con l'auspicio di una organizzazione nazionale che mantenesse viva con una continua propaganda quella fiamma del sentimento agrario, che già si era dimostrata, nel pensiero di tanti e che potesse difendere il principio del rispetto alla proprietà privata e alla libertà del lavoro.

E ben presto si costituì infatti la Confederazione nazionale agraria, il cui scopo e il cui campo d'azione furono fin dall'inizio ben definiti. Già il II Congresso di Bologna aveva espresso il voto che sorgesse una salda organizzazione agraria che nel campo economico valesse a resistere alle necessità economiche della lotta di classe; a prevenire le turbative del lavoro; a raccogliere gli agrari intorno ad istituti propri di credito, di previdenza e di assicurazione; e nel campo politico a svolgere un'azione costante diretta ad acquistare un ampio consenso nell'opinione pubblica, nella vita politica e nella legislazione per la tutela degli interessi agrari.

La Confederazione ha prima di ogni altra cosa pensato a dare la sua opera a raccogliere le fila degli agrari e a provvedere alla loro organizzazione: così, ora fanno parte di essa quasi tutte le associazioni agrarie di Italia, oltre a parecchie associazioni di proprietari e conduttori di fondo del Piemonte, della Lombardia, dell'Umbria e dell'Italia Meridionale.

Per ciò che riguarda l'azione politica, la Confederazione ha istituito un Comitato centrale agrario, composto di agrari e di parlamentari, dirigendola altresì a mezzo dell'ufficio di Roma, dove ha sede il Comitato centrale ed a mezzo di adunanze, di riviste, di memoriali, in cui sono stati discussi ed esposti i più importanti fatti del momento politico.

La Confederazione ha inoltre svolto una azione economica, facendo sorgere la Mutua scioperi per l'assicurazione dei prodotti agrari dai danni degli scioperi, boicottaggi, serrate, ecc.

Attorno poi alle organizzazioni locali sono poi nati parecchi altri istituti: così la Banca federale di Parma; così numerose Mutue per l'assicurazione contro la mortalità dei bestiame, numerose istituzioni di previdenza per i lavoratori della terra, ecc.

Di recente si sono inoltre istituiti, per opera della Federazione interprovinciale agraria, la Mutua agraria grandine e la Mutua agraria infortuni.

Con questa attività e con questo programma, la Confederazione nazionale agraria si presenta al III Congresso agrario che si è inaugurato stamane nella nostra città, ed al quale hanno aderito tutte le Associazioni padronali agrarie italiane da Vercelli a Novara a Foggia e Cerignola.

Ad esso parteciperà anche una rappresentanza della Confederazione nazionale delle industrie e questo intervento è giudicato per gli agrari, il grande importanza volendo significare secondo essi, che nella grande battaglia che gli agrari stanno combattendo nella lotta di Ravenna, essi hanno la solidarietà di tutta la falange degli industriali italiani.

L'importanza dei temi.

I temi posti in discussione hanno una notevole importanza: il primo riguarda l'azione svolta e il programma d'azione della Confederazione nazionale e il secondo comprende le relazioni dei delegati delle associazioni confederate sulle condizioni sociali e agricole delle singole regioni.

In questo tema saranno sollevate certamente molte questioni che costituiscono tra i problemi più gravi dell'agricoltura nelle varie regioni. L'esame sereno delle condizioni locali sarà un ultimo fondamento per la discussione di un altro tema posto all'ordine del giorno: il programma generale economico e politico della Confederazione nazionale. Così la questione delle migrazioni interne, gravissima per alcune regioni, la monocultura, la disoccupazione, i lavori pubblici, ecc., sono argomenti che troveranno la loro naturale esplicazione a questo proposito.

La questione delle imposte e sovraimposte rappresenta una delle condizioni più tristi da cui, dove più, dove meno, quasi tutta la proprietà fondiaria d'Italia è gravata.

Per questo l'argomento interessa un po' tutti e troverà indubbiamente larga eco, nel Congresso agrario, la richiesta che da molte parti si leva di una organica riforma tributaria che ripartisca le pubbliche gravezze in ragione dei benefici che ciascuna classe di cittadini ritrae dalla cosa pubblica.

Gli agrari ritengono altresì che sia loro dovere reclamare un maggiore interessamento dello Stato per il progresso agricolo ed al Congresso chiederanno che si ripari all'insufficienza di una politica che ha sempre trascurato quanto e più sacro per un paese che, come il nostro, vive principalmente dell'agricoltura.

La discussione intorno all'indirizzo economico e politico della Confederazione appassionerà l'assemblea più di qualunque altro argomento.

A proposito di questo indirizzo, l'avv. Stringi, segretario della Mutua scioperi, ci faceva osservare che pur nella diversità dei sentimenti e delle convinzioni politiche, gli agrari di tutta Italia hanno un'alta comune finalità che non si restringe al materiale interesse immediato diretto, ma involge le idealità essenziali della civiltà moderna.

«Può dirsi oggi — egli ci diceva, — che una stessa fede, uno stesso mestiere animi gli agrari da un capo all'altro di Italia? Se dissensi possano nascere da persona a persona, essi si riferiscono soltanto al modo con cui quel comune pensiero deve essere tradotto in azione: dissensi di forma, quindi, non di sostanza.

«Ma al di sopra di qualunque forza, si di sopra di qualunque concezione di opportunità tattica sta il dovere di ognuno di seguire i deliberati dell'Associazione, poichè a questo patto collegiale si offre la saldezza dell'organizzazione, che è la migliore garanzia e il miglior mezzo per la difesa dei nostri principi.

«Quando questo coscienzioso agrario si sarà formato fra i nostri confederati, quando ognuno di essi sentirà di essere infilato di una solida fila che combatte sotto una bandiera e vede la sua forza nella forza dell'organizzazione, solo allora le nostre Associazioni acquisteranno una vera, grande importanza, in relazione alla importanza degli interessi altissimi che rappresentano nella vita politica ed economica del paese».

La questione delle macchine.

Altro argomento serio importantissimo è quello della questione delle macchine, che riassume tutte le maggiori lotte della Romagna. Il sentimento degli agrari, in proposito, è noto: sarà perciò una grande manifestazione di cui il Congresso, secondo la Confederazione, dovrà dar prova, ed un monito ai nostri uomini politici «come non sia lecito per un'opportunità parlamentare compromettere i più grandi interessi dell'economia nazionale». Ed insieme il Congresso dovrà indicare la via da seguire in questa lotta che gli agrari, secondo sempre la Confederazione, debbono sostenere con tutte le loro forze.

Su questo argomento presenterà una relazione al Congresso l'Associazione di Ravenna.

La piccola proprietà.

La piccola proprietà è un altro tema che interesserà indubbiamente. A proposito della piccola proprietà in sè stessa ave. Stirani ci diceva:

«La nostra organizzazione vede con viva simpatia l'accrescersi del numero dei piccoli proprietari e dei coltivatori proprietari, perchè quanto maggiore sarà la partecipazione dei lavoratori della terra alla proprietà, tanto maggior garanzia questa avrà di tranquillità e di sicurezza.

«Quindi un alto interesse politico si unisce all'interesse morale che è nell'animo di tutti, nel miglioramento delle condizioni del nostro proletariato delle campagne.

«Ed insieme la piccola proprietà fa sperare nella intensificazione della coltura, perchè rare volte la terra è lavorata così assiduamente come dal contadino che è direttamente interessato alla produzione e al miglioramento di essa.

«Innanzi al Parlamento è tuttora pendente il progetto di legge sulla piccola proprietà e sul bene di famiglia, progetto che certamente presta il fianco a molte critiche, ma che pure ha qualche cosa di buono e di pratico.

«Oltre a questa opera legislativa, un largo movimento nell'opinione pubblica si è manifestato a favore della piccola proprietà. Molte Associazioni agrarie, e prima fra tutte la Federazione interprovinciale agraria, le Associazioni fra gli agricoltori del Vercellese, l'Associazione dei conduttori di fondi di Milano, varie Associazioni agrarie ecc. Sono pure intervenuti i rappresentanti della Confederazione nazionale industriale e della Cassa Mutua infortuni di Milano.

All'apertura della seduta la sala è gremita di congressisti. Sono presenti il comm. Zagni in rappresentanza del Comitato agrario di Firenze, i comm. Ricci, i deputati Pini, Rosboni, Niccolini, Bachelli, Faelli e Cavalieri hanno aderito molti senatori e deputati.

Il conte comm. Francesco Cavazza, presidente della Confederazione nazionale agraria, ha fatto la relazione del 1910 della Confederazione stessa.

Il comm. avv. Loleo ha portato il saluto solidale della Confederazione nazionale dell'Industria, invitando i presenti al prossimo Congresso, della Confederazione che si terrà a Torino.

L'ing. Stagni ha espresso ai convenuti la simpatia e la gratitudine degli agricoltori bolognesi per il loro intervento al Congresso.

Tutti gli oratori sono stati vivamente applauditi.

Un ispettore governativo a Ravenna

per le lotte agrarie

Ravenna, 23, sattino

E giunto il commendatore avv. Gennaro Mondier, ispettore generale al Ministero degli interni. Egli ha visitato il prefetto e le varie autorità governative. Si ritiene che abbia l'incarico di studiare e di riferire le condizioni attuali delle lotte agrarie locali.

I particolari

della tragica morte del gen. Castellani

Roma, 23, mattino.

La tragica fine del generale Castellani, schiacciato ieri sera dall'ascensore al Ministero della guerra, produce la più viva e dolorosa emozione. Eccovi maggiori particolari sul dolorosissimo avvenimento.

Il generale Castellani, direttore generale di artiglieria e genio, aveva il suo ufficio al secondo piano del Ministero della guerra accanto al gabinetto del ministro generale Spingardi. Nello stesso palazzo occupava pure un appartamento con le due figliole, le quali, dopo aver perduta la madre, sono da ieri sera ospitate anche del padre. Il generale rimaneva in ufficio sino alla 19,30 e poi si ritirava nell'appartamento ove le figlie lo attendevano, e più tardi usciva con esse a passeggio per la città. Il generale Castellani aveva una avversione speciale a fare le scale: coloro che tanto per salire quanto per discendere si serviva dell'ascensore e se ne serviva anche per discendere dal secondo piano all'ammezzato dove abitava. Tale avversione ha pagato ieri con la vita.

Il ministro della guerra, generale Spingardi, era ieri sera invitato al pranzo di gala al Quirinale che i Sovrani davano in onore del principe di Connaught. Il ministro lasciò pertanto il Ministero un po' prima del solito. Anche il generale Castellani abbandonò l'ufficio una mezz'ora prima del consueto e uscito sul pianerottolo ordinò a un soldato di far salire l'ascensore. Il soldato di piantone suonò il campanello e trasmise l'ordine al portiere del Ministero della guerra ordinandogli di far salire l'ascensore. Non disse però dove avrebbe dovuto fermarsi perchè nulla gli era stato detto in proposito. Il portiere suppose che il generale volesse scendere al piano inferiore per uscire. L'ascensore si elevò fino al secondo piano e il generale vi entrò. Quando l'ascensore stava per iniziare la discesa il generale bussò ai vetri con un piccolo mazzo di chiavi per richiamare l'attenzione del soldato, e gli disse di fermare al mezzanino.

Il soldato suonò ancora il campanello elettrico per avvertire il portiere, ma lo suonò una volta sola e gridò: «Fermai fermai!». E' da notare che quando si vuol fermare l'ascensore si suona due volte il campanello elettrico. Il portiere, non udendo le due suonate si convinse che il generale volesse scendere a pianterreno e da questo equivoco derivò indirettamente la sciagura che si svolse in pochi secondi. Giunto l'ascensore presso il mezzanino il generale aprì lo sportello e sporse la testa e poichè l'ascensore continuava a discendere ogli urtò con la fronte contro la sporgenza del pianerottolo dell'ammezzato. Pochi istanti dopo l'ascensore arrivò al pianterreno e il portiere, aprendo lo sportello, ebbe una dolorosa sorpresa. Il generale era sul pavimento privo di sensi. Non riscontrandogli ferite suppose che fosse preso da uno svenimento. Chiamò il maresciallo De Biasio del 25.o fanteria e il soldato Bondamini del 9.o cavalleria che stavano a pochi passi di distanza e con loro adagiò il generale in vettura e lo trasportò all'ospedale di Sant'Antonio. Qui i dottori si affrettarono a visitarlo, ma proprio in quel momento il generale spirava. Poco dopo, avvertita che il generale era stato preso da malore, una delle sue figliole accorreva affannosamente all'ospedale, vestita come stava in casa e senza cappello. Essa chiese di vedere il padre ma non le fu concesso. Le fu detto che si trattava di cosa non grave, sopraggiunse poco dopo il ministro della guerra generale Spingardi e molti altri generali, poi il medico di famiglia dottor Positio, al quale l'altra figliola del generale aveva telefonato.

Sul luogo della sciagura si sono recati anche funzionari di P. S. che piantonarono l'ascensore in attesa dell'arrivo del pretore.

Le signorine Castellani hanno ignorato fino a stamane la sciagura terribile che le ha colpite. Esse sapevano soltanto che il padre loro era stato colto da grave malore e trasportato all'ospedale.

Il commendatore generale Castellani era nato a Fano nel 1851, aveva quindi soltanto 60 anni. Copriva la carica di direttore generale di artiglieria e del genio presso il Ministero della guerra da parecchio tempo e godeva sempre la piena ed assoluta fiducia dei ministri della guerra che si sono succeduti negli ultimi tempi al disastro di via XX Settembre a specialmente dell'attuale ministro generale Spingardi. Un figlio del generale è guardia-marina e fu in questi giorni a Roma per passare le feste pasquali in famiglia. L'altra sera era partito per raggiungere la sua residenza abituale. Il generale Castellani non conviveva colla moglie dalla quale era separato.

Siccome la dolorosa notizia venne telefonata appena avvenuto il fatto al Ministero della Guerra che si trovava alla serata di gala al Quirinale, il ministro, dopo avere partecipato al Re la tragica notizia, si recò all'ospedale, dove fu ammesso alla presenza della salma.

Attorno alla salma

Il corpo del generale è stato trasportato in una stanza, che è stata mutata in camera ardente, con le pareti ricoperte di arazzi neri con fascie d'oro.

Moltissimi nori sono stati già deposti attorno alla salma.

La signora del generale si recò, piangente, all'ospedale, dove ha passato la notte vegliando la salma del marito.

Il Re ha inviato le condoglianze alla famiglia Castellani. Stamane è un continuo pellegrinaggio di ufficiali di ogni arma e grado all'ospedale di Sant'Antonio per rendere omaggio alla salma del generale.

Tutto il pellegrinaggio è durato il pellegrinaggio alla camera ardente dove è esposta la salma del gen. Castellani. Intorno alla salma prestano servizio d'onore, a turno, ufficiali di artiglieria e del genio, nonchè i funzionari della direzione generale di artiglieria e genio del ministero della guerra, a capo della quale stava il comm. Castellani. Il defunto generale che giace su un catafalco ricoperto di un modesto drappo nero, è stato rivestito della piccola uniforme di generale. Ai lati vi è la sciabola ed il berretto. La salma è circondata da sei grossi ceri. Il registro delle firme si è ricoperto di molti nomi di visitatori. Oggi si sono recati a visitare la salma, le figlie del povero generale. La scena è stata commovente. Stamane l'accompagnamento funebre avrà luogo domattina alle 8, vi interverranno tutte le autorità, molti ufficiali e funzionari del ministero della guerra. Probabilmente la salma sarà trasportata a Fano, città di origine del generale.

Un incidente all'aviatore Vedrines

Bordeaux, 23, sera

L'aviatore Vedrines, proveniente da Poitiers, è atterrato alle 8 del mattino agli Eglisottes a 28 chilometri di Libourne, in seguito ad una *panne*. Egli conta di ripartire per Pau verso mezzogiorno.

Gli scandali parigini

Si vuol soffocare l'affare Chedanne?

Parigi, 23, mattino.

A proposito dello scandalo Rammond Chedanne, continuano a rimanere irreperibili numerosi preziosi arazzi di cui già si era parlato. Vi segnalo ora questa notizina di un giornale che, come se non ci fosse abbastanza carne al fuoco, lascia vedere la possibilità di uno scandalo più clamoroso, qualora i due pezzi grossi incarcerati si decidessero a svelare tutto: «Nei corridoi del palazzo di giustizia si mormora che l'inchiesta avrebbe fatto sorgere delle rivelazioni tali da indurre le alte sfere giudiziarie a cercare di soffocare l'affare. E' dubbio che ci si possa riuscire se Rammond e Chedanne si risolveranno a parlare. Il giudice istruttore continua a spogliare i «dossiers»; egli tenterà di sapere ciò che Chedanne ha fatto degli arazzi Gobelins. Se l'architetto del Ministero degli esteri risponderà con tutta franchezza alle domande del magistrato, rideremo!».

Intanto, viene fuori una nuova vittima del direttore della «Rivista Diplomatica», arrestato, come è noto, per complicità con Valeray e Clemenceau. La vittima è il signor Neymann, direttore di uno studio di contenzioso diplomatico. Egli ieri sera ha narrato: «Il Maulemain mi consegnò, nell'agosto del 1910, una lettera del Presidente della Repubblica del Guatemala, datata col 14 luglio dello stesso anno e con la quale il Presidente si rallegrava della mia nuova opera sui capi di Stato, ministri, diplomatici, e lo informava di avere dato ordine al ministro competente di pagare a lui uno chèque di cinque mila franchi contro l'invio di 50 esemplari dell'opera. Il direttore della «Rivista Diplomatica» mi lasciò allora una traita a vista sotto pretesto che egli non poteva impiegare per tutti i mesi che occorrevano per la riscossione. Io consegnai allora al Maulemain la somma di 5000 franchi. Appresi poi che il mio cliente aveva perduto al giuoco questa somma nello stesso giorno, il figlio fu confidato ad una Banca che ha le sue succursali nel Guatemala. Tre mesi dopo la traita mi ritornò non pagata con le spese a mio carico. Al Consolato, dove mi rivolsi, mi fu risposto che i 5000 franchi non erano stati pagati per l'ultima ragione che il Presidente del Guatemala non aveva ricevuto nessun esemplare dell'opera ordinata. Il console stesso era stato egli pure vittima di Maulemain per una copia ossia per cento lire. Io telefonai al mio cliente, che mi rispose dandomi dell'usuraio, del truffatore, dell'abbro. Presentai una querela, ma in tanti mesi non si è agito ne punto ne poco...».

Alla presenza di Maimon e di un suo avvocato si sono scoperti ieri altri documenti riguardanti non soltanto la concessione della ferrovia Bonis Bagdad, ma anche documenti che si riferiscono alla politica generale della Francia. Stretto dalle domande del giudice Maimon ha dovuto riconoscere che questi documenti che egli non si era evidentemente procurato in vista del suo interesse personale, sono stati comunicati da lui a dei terzi. Egli del resto ha premesso che il suo scopo era quello di condurre una campagna a favore della Francia e dell'Inghilterra contro la Germania, ma questa affermazione è per lo meno sospetta.

D'altra parte il giudice istruttore ha ricevuto una lettera di Rouet. Stretto dall'abile sistema del magistrato istruttore, il giovane allievo console si decide a fare nuovi passi nella via delle confessioni. Egli aveva riconosciuto fin dal principio dell'istruttoria che quattro documenti provenienti dal Ministero degli esteri e relativi alla ferrovia di Bonis Bagdad erano stati comunicati da lui a Maimon. Quanto poi ad una quarantina di documenti negava che l'indiscrezione provenisse da lui, ma di fronte alle dichiarazioni concordi dei coimputati e di numerosi testi il Rouet dovette rinunciare a questo sistema di difesa e confessò nella lettera che Maimon ebbe da lui tutti i documenti rubati al quai d'Orsay e che tra l'altro delle note sulla convenzione russo-tedesca di Potsdam e la corrispondenza scambiata tra Pichon e l'ambasciatore francese a Costantinopoli. A questo proposito si può ricordare che un giornale, con grande sorpreso di tutti, potè pubblicare l'atto di Potsdam.

Un'esplosione in una distilleria

Quattro morti

Lilla, 23, mattino.

Alle 3 del pomeriggio di ieri una formidabile esplosione di una caldaia della distilleria di Morres ha messo in subbuglio la popolazione di Allennes les Marais. Un'officina per la trasformazione in alcool del [illegible] o del riso è stata completamente distrutta in seguito ad una formidabile detonazione.

Tutti i fabbricati si sfondarono tra un turbinio di polvere; i muri sventrati ed i tetti caddero al suolo. Il direttore dell'officina riuscì fortunatamente a chiudere la valvola della distribuzione del vapore. Cessato il panico si fece l'appello del personale e si constatò che mancavano quattro operai. Le ricerche cominciarono immediatamente sotto la direzione del sindaco del Comune, e poco dopo si scoprirono sotto le macerie i quattro cadaveri che erano lontani dal posto in cui dovevano trovarsi al momento dell'esplosione.

La catastrofe ha fatto altre vittime, giacchè parecchi altri operai rimasero feriti.

Le grandi manovre dell'esercito austriaco

in Ungheria

Vienna, 23, mattino.

Secondo voci che corrono, le grandi manovre austriache avranno luogo nella regione già prescritta per le manovre dell'anno scorso, che, come ognuno si ricorderà, furono sospese nell'alta Ungheria nella zona che ha per confine la linea Dukla-Homenna-Bartfeld-Zurgrad.

Alle manovre parteciperanno probabilmente come partito quasi il 7° e l'11° corpo di armata con sei divisioni di fanteria ed una divisione di cavalleria; come partito sud il 6° corpo e parte del 2° corpo d'armata insieme ad un forte contingente di cavalleria. Finora in Austria non hanno avuto luogo manovre di questa specie o di questa importanza. Il piano delle manovre consiste nell'opporsi all'avanzata di un esercito che tenti di varcare le barriere dei Carpazi.

La stampa ungherese e re Pietro di Serbia

Belgrado, 23, mattino.

Il contegno ostile dei giornali ungheresi di fronte a re Pietro ha prodotto in Serbia penosa impressione. In seguito a ciò il giornale *Samoprave*, organo del Governo, pubblica un comunicato col quale esprime un vivo rammarico a proposito del contegno ingiustificato di una parte della stampa ungherese.

Alla Mostra permanente di Belle Arti di Venezia

Venezia 23, sera.

Stamane, alle 10, si è inaugurata nel palazzo Pesaro, sede della galleria veneziana d'Arte Moderna, la Mostra di primavera dell'Esposizione permanente di Belle Arti, con l'intervento del Duca degli Abruzzi, del vice-ammiraglio Faravelli, comandante in capo del terzo dipartimento marittimo di Venezia, del prefetto conte Nasalli Rocca, del sindaco conte Grimani, dell'on. Foscari e di altre Autorità civili e militari, oltre a numerosi artisti ed espositori a parecchi inviati, fra cui alcune signore. Tenne il discorso inaugurale, parlando intorno allo scopo della mostra permanente dovuta all'iniziativa della compianta contessa Bevilacqua Lazzara, il conte Nani-Mocenigo, presidente della Giunta di vigilanza della mostra. Quindi il Duca degli Abruzzi, guidato dal segretario dell'Esposizione professore Nino Barbantini e seguito dalle Autorità ed invitati, fece il giro della sala riportandone la migliore impressione.

Questa nuova esposizione è più varia, più ricca e più interessante delle precedenti. Vi è sopratutto una mostra retrospettiva di Ugo Valeri, lo strano e singolare artista che nella maturità dell'ingegno ebbe una fine tragica alcuni mesi or sono. Dei Valeri sono raccolte molte opere già ammirate nella terz'ultima mostra e qualche opera nuova, fra le altre *Millefiorita*, di sapore novelliano; il *Chitarrista*, *Il Pianto ed il riso*, i *Violinisti*, alcuni lavori ed una collana meravigliosa di disegni a carbone che fanno rimpiangere la perdita del bizzarro artista e nei quali il Valeri rivela la sua ferrea personalità di artista originale e ragguinse la più rara intensità suggestiva.

Nella schiera dei giovanissimi si impone Alessandro Poni, uno fra i pochi espositori che si afferma per personalità propria senza aberrazioni ed astruserie e che ha certamente davanti a sè uno splendido avvenire. Si presenta con sei lavori, fra cui un *Raccontare*, di una penetrante caratteristica e significativo per quanto banale nel soggetto, e due testine genuali per sentimento e colorito. Si distingue pure Umberto Marsina, giovane ormai di solida fama: egli espone fra l'altro un preservissimo ritratto d'uomo dalla barba tinta nel quale riesce con semplicità di mezzi a raggiungere grande intensità di espressione. Degno di particolare menzione è Giulio Genovese la cui tavolozza ricca di armonie delicate si compone di rappresentare alcuni aspetti della campagna. Notevole in questa mostra individuale del Genovese, il *Temporale nel Piave*. Il Genovese espone pure caratteristiche e simpatiche visioni di Murano e di Venezia.

Anche interessante è la mostra individuale di Giulio Bornoni, artista schietto, sincero che predilige la poesia assopita dei canali di Venezia o qualche scena austera e calma della campagna. Migliore è un *Notturno*, nel quale l'artista colse e rese la bellezza di una calma notte lunare in un rio veneziano. La mostra conta ancora un *ritratto di signora*, fine ed aristocratico lavoro di Nino Busetto, due vigorosi ritratti a pastello di Guglielmo Talamini; due paesaggi di Teodoro Wolf-Ferrari, sui quali l'occhio si posa piacevolmente per la serenità agreste e la forza coloristica; un ritratto di giovane un po' monieratio di Giulio Ettori; due lavori a tempera di Gennaro Favai, a cui devesi rimproverare la persistente imitazione di Marius Pictor nei lavori ecclesiastici abbigliati nella fantasia; il bel pastello *I velani* di Giulio Paglian; *l'interno di uno studio di scultura* del Cherubini, lavoro di ottimo effetto decorativo quantunque debole nella tavolozza; alcuni lavori del giovanissimo Valentin che palesa qualche abilità secondo le acquaforti ed in un *Interno* male accompagnato da numerosi acquarelli di fattura scolastica; le splendide punte a fuoco e piro-grafia di Arturo Martini che presenta le illustrazioni di *Cà tra* di Carducci, molte pitture ad olio del veronese Mannini, fra le quali per vigoria di espressione e bontà di fattura si distingue un *Auto ritratto*; qualche disegno del Sibellato; alcune ledevolissime acqueforti del valoroso artista Mario Cresci; un bozzetto di buon gusto, *Raggio lunare*, di Enrico Croise; i *Giubilini* di Piero Moconigo; una serie di lavori di Gino Rossi che non si fa notare per nessuna qualità eccezionale ne di fattura ne di pensiero eccetto che per la sicurezza di segno e di fattura, e una buona, la tecnica di artisti stranieri; pochi ma degni lavori di scultura, fra cui una bella *testa di vecchio* del Vascovi, un *Apollo* del Morigi modellato con garbo; una strana e originale *Sepoltura di Medusa* del Marzini.

Oggi la cerimonia inaugurale l'Esposizione venne aperta al pubblico.

Le passioni d'una fanciulla

e la disperazione di un ingenuo fidanzato

Reggio Calabria, 23, mattino.

Un fatto davvero strano è capitato ad un siciliano, certo Angelo Cardella, di Licata. Questo giovane, spinto dal desiderio di far fortuna, si recò in America, ove colla forza dei suoi bracci robusti riuscì dopo qualche tempo ad accumulare un migliaio di lire. Vistosi in possesso di quel tesoretto, il Cardella pensò di ammogliarsi, e poichè era in intima amicizia con una signorina siciliana dimorante in America, comunicò a costei la sua idea. La signora propose allora al Cardella di sposare una sorella di lei, Giovannina Esposito, bellissima ragazza, che aveva tutte le qualità per divenire una ottima moglie ed una buona madre di famiglia. Il Cardella, senza por tempo in mezzo, mandò il denaro perchè potesse raggiungerlo a Juntocielo. La Esposito partì infatti da Licata, ma a Napoli non le fu permesso di continuare il viaggio, perchè affetta da malattia agli occhi. Allorno perciò a Licata, ove ricevette altro denaro dal Cardella, che la pregò di viaggiare in seconda classe. Finalmente la Giovannina raggiunse il fidanzato, che in meno di un mese preparò ogni cosa per gli sponsali, ma venuto il giorno da lui tanto desiderato la bella fanciulla chiamò il Cardella e spiegò il volo con un altro giovane, del quale si era in breve tempo pazzamente innamorata. Il povero Cardella piange ora a calde lacrime il tradimento.

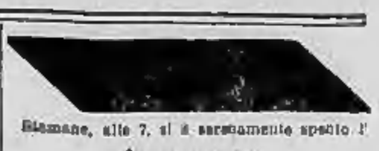
Una nave perduta

L'equipaggio salvato

Londra, 23, mattino

Un battello a 4 alberi di Glascow è affondato ieri mattina al largo dell'isola Sauvelgin. La nave che sposava dunalla tonnellate aveva a bordo 25 uomini e ritornava dall'Australia con un carico di grano. Subito dopo l'incidente si misero le barche di salvataggio in mare e su di esse vi prese posto l'equipaggio. Una delle barche arrivò facilmente alla costa, ma l'altra si perdette in mezzo alla nebbia. I marinai furono però raccolti dal vapore *Stan of the sea*.

Quanto al capitano ed al secondo che erano rimasti sulla nave furono salvati mediante un palo. La nave è completamente perduta.



Stamane, alle 7, si è serenamente spento il

Avvocato

FILIBERTO FRESCOT

Senatore del Regno

Consigliere Provinciale di Torino

Affranti dal dolore ne danno partecipazione i figli adottivi FRANCESCO e PIERINA.

L'accompagnamento funebre avrà luogo lunedì, 24 corrente, alle ore 16, partendo dalla casa del defunto via San Dalmazzo, 24.

Si prega di non inviare fiori. (a

Ieri, dopo breve malattia, sopportata con cristiana rassegnazione, rendeva l'anima a Dio

GIOVANNI AIMO

Costernati ne danno il triste annunzio la moglie COSTA ANNA, col figlio STEFANO FRANCESCO, il fratello GIACOMO, lo suocero COSTA GIACOMO, colla famiglia, il cognato PASTORE, i nipoti e parenti tutti. (1

I funerali avranno luogo martedì, 25 corr., alle ore 9, partendo da S. Margherita, N. 105.

Ieri sera, alle ore 23, spirava serenamente, dopo lunga e penosa malattia, l'angioletto

Jolanda Finzi

d'anni 7

I genitori ACHILLE e LINDA, la nonna, i fratelli, sorelle, zii e zie ne danno il triste annunzio.

I funerali avranno luogo lunedì, 24, alle ore 10 1/4, partendo da via Maria Vittoria N. 2, P. t.

Non si mandano partecipazioni e si ringrazia anticipatamente chi vorrà intervenire al mesto accompagnamento.

Torino, 23 aprile 1911. 16570

I figli: ACHILLE, professore nell'Università di Pavia, RINA, prof. nell'Università di Sassari; il genero ing. AUGUSTO STELLA, professore al Politecnico di Torino, coll'animo straziato, annunziano la perdita della rispettiva madre e suocera

LUIGIA MAPELLI vedova MONTI

avvenuta ieri, 23, alle ore 2,30.

I funerali avranno luogo lunedì, 24, alle ore 10,30, partendo dalla casa di corso Dante, 33.

Le sorelle ANTONIA vedova LEONE e MARIA vedova OPERTI, i nipoti, i congiunti ed i parenti tutti, profondamente commossi per la spontanea dimostrazione di stima e di affetto tributata al loro caro estinto

Dettoni Luigi

porgono vivi ringraziamenti a quanti vollero unirsi al loro dolore, ed in modo particolare al Sig. di Personale della Ditta, alla famiglia Polimeno, al Circolo Commerciale ed ai medici intimi amici che accompagnarono la salma all'ultima dimora. 888

VISTA Debole e difettosa vista corretta dalla Specialista di Direttrice Oculistica

Cav. Uff. **NEUSCHÜLER**

Massimiliano

nel suo particolare ufficio di visita, tutti i giorni feriali, meno il lunedì, **Via Genova, 18.** *Telef.* 33-08.

13573

Appendice della *Stampa* (19)

ZIGOMAR

ROMANZO

di LEONE SAZIE

— Proprio un mistero, Capo... — aggiunse l'Amorce. — Come mi avete indirizzato di fare, ho frugato, ho spiato, ho domandato dovunque e non sono riuscito a sapere, a scoprire nulla...

— Eppure questa donna dalle chiome di oro ha degli automobili, delle carrozze, dei domestici...

— Certo... Ma non si conosce nessuna traccia di lei nè di quelli che le vivono attorno. Se non l'avessimo veduta così bella, si crederebbe che fosse una maga...

Paolino Broquet sorrise; poi aggiunse:

— Ma la donna rossa ha salvato me nel grande di casa Zulma, e, salvandomi, ha permesso che Paolino Broquet arrestasse il conte Marnais dopo avere salvato da morte certa la signorina Alice Brialle; ha fatto sì che il grosso furto della cassaforte del barone Van Cambre non riuscisse, che gli Z restassero ancora una volta clamorosamente battuti...

— Ed essi, credo, devono essere rimasti piuttosto male... — disse L'Amorce.

— Mallissimo, certo!... Non me la perdoneranno tanto facilmente. Zigomar ha bisogno di vendicarsi, di rifarsi di tanti smacchi, e c'è da dubitare che non potendo sfogarsi e rifarsi su di me, si sfoghi e si rifaccia su questa donna, su la donna rossa...

— Avete ragione... — osservò Gabriello — Evidentemente la donna rossa temeva qualche colpo da parte di Zigomar perchè si era fatta scortare da «Terrore d'Oriano»... Ricordate?... Gli Z tentarono di prenderla quando ella e il suo uomo uscirono da Chelous... Non sarà stato, certo, per la bellezza di lei; ma, piuttosto, per tentare di vendicarsi, per farle espiare il delitto di aver salvato Paolino Broquet....

Così il *détective* ed i suoi due secondi, che già sospettavano una vendetta di Zigomar sulla misteriosa eroina, furono sinistramente impressionati dallo spettacolo di quella testa atrocemente deturpata. Tutti e tre ebbero una sola esclamazione:

— La donna rossa!

Infatti, la orribile testa che essi osservavano portava ancora una chioma rossastra, dai riflessi d'oro: una massa di capelli corti, ma lisi, abbondanti, qua e là imbrattati di sangue.

Era un quadro raccapricciante davanti al quale si provava ribrezzo e pietà insieme. Perchè quella donna era giovane, era bella. Era morta; l'avevano uccisa... Ciò poteva ancora essere comprensibile. Ma perchè gli assassini avevano fatto scempio di quella testa di donna, perchè avevano commesso quell'orribile profanazione?...

L'unica ragione che poteva spiegare ciò era questa: si era voluta rendere irriconoscibile la testa dell'assassinata.

Ma Broquet osservò a Gabriello e a L'Amorce:

— Eppure era inutile... Nessuno sapeva, assolutamente, chi fosse questa donna.

— Appunto...

— Dunque vi deve essere un'altra ragione...

Broquet aveva per qualche minuto, davanti a quel sinistro capo mozzato, lasciato parlare il suo cuore di uomo, si era commosso, profondamente impietosito; ma ora ritornava ad essere il poliziotto, l'indagatore freddo ed accorto, lo strumento della giustizia...

Prese quella povera testa tra le sue mani e l'osservò attentamente.

Cercò di sollevare le palpebre per scorgere il colore dell'occhio; ma le palpebre, fissate dal ghiaccio, non si muovevano: esse custodivano il loro segreto...

Allora, Paolino Broquet esaminò i capelli e dopo un lungo esame si rivolse al capo della Polizia, al signor Baumier, e gli disse, attentamente ascoltato anche da Gabriello e L'Amorce:

— Io ho fatto, voi lo sapete signor Capo, uno studio molto meticoloso sui capelli... Io sono persuaso che il capello può essere un prezioso elemento nel processo di identificazione...

— Sì, la cosa è un po' sottile, se si vuole.

— Eppure, credetemi, non esistono due capigliature che si rassomiglino... Perchè volete che un capello sia più sottile, più delicato di una linea del palmo della mano?

— Vi ascolto, mio caro Broquet...

— La sola obiezione preliminare che mi può essere mossa è che il soggetto ch'io prendo a considerare può diventare calvo...

— Già...

— Ma può anche perdere le mani... E allora a che servirebbero i vostri rilievi delle impronte digitali e del palmo della mano?... Sentite... I capelli, tutti lo sanno, permettono di riconoscere le razze umane. I capelli dei negri non rassomigliano a quelli degli olandesi, per esempio; quelli dei giapponesi a quelli dei parigini...

— Evidentemente.

— Ammettete, dunque, che i capelli si possono classificare per razze... E perchè non si potrebbe, con più sottile osservazione, classificare in categorie, in specie, in famiglie, i capelli di una medesima razza?... Ma lasciamo andare... Intanto, la conoscenza che io ho dei capelli mi permette di fare alcuni rilievi interessanti su questa testa...

— Dite, caro Broquet...

— Questa disgraziata era bionda...

— Lo si vede subito questo...

— No, Capo. Voi non lo vedete... perchè ciò che appare ai vostri occhi è una menzogna *post mortem*...

Il capo della Polizia sussultò:

— Dico che questi capelli sono stati trattati, a morte avvenuta, con acqua ossigenata...

La grande giornata sportiva di ieri

Il secondo Giro ciclistico del Piemonte

Mario Bruschera di Milano vince il Gran Premio della "Stampa,,

Bonalanza primo dei dilettanti - Il completo successo della Gara

(Dai nostri inviati speciali)

La partenza

Ieri mattina, alle 4,45, vi fu l'adunata in Galleria Nazionale dei corridori professionisti. I primi a presentarsi alla firma sono gli uomini della Senior; giungono poi, compatti, gli equipiers della Bianchi, o successivamente quelli della Legnano, della Fiat, della Peugeot, della Gerbi, con a capo il vecchio campione. Alle ore 4.60 tutti quelli che ieri hanno pernottato in macchina, hanno posto la loro firma sul foglio di partenza.

Alle 4,45 a piccoli gruppi seguiti dalle automobili della Giuria o delle case e da una coorte di ciclisti, i corridori lasciano la Galleria Nazionale e si portano al punto di partenza, situato alla Villa Marchesa fuori della Barriera di Milano. Agli ordini del signor Sclavo i corridori si dispongono in ordinato plotone per prendere la partenza. Questa è data tra due fitte ali di pubblico che corona i lati della strada, alle ore 5,14 precise. Al via i primi iniziano la corsa con una superba volata. I corridori vivamente applauditi scompaiono sulla strada bianca che scende al ponte dello Stura.

Appena i professionisti hanno lasciato la Galleria, si cominciano le operazioni di firma e di verifica delle punzonature dei corridori dilettanti. Questo hanno termine alle 6,30. Subito il numerosissimo plotone di corridori esce dalla Galleria e, per via Roma, si dirige anch'esso alla Villa Marchesa.

L'appello dei corridori è lungo, ma procede ordinatamente e termina alle 7,10. Ad esso hanno risposto ben 118 corridori, che alle 7,15 prendono velocissimamente la partenza, data loro dallo starter signor Sclavo.

Il pubblico è scaglionato per oltre due chilometri nel primo tratto: un applauso vivissimo saluta ed incita la schiera che si slancia nella corsa.

Mora non fu lasciato partire dal commissario regionale dell'U. V. I. per irregolarità con la sua Società: Peroncè non si è presentato neppure ieri alla punzonatura; Bolzoni ritirato perchè ammalato.

La corsa dei professionisti

Come si è svolta

Quando il signor Sclavo, con voce stentorea, procede all'ultimo appello dei corridori professionisti, aggruppati al traguardo di partenza, sullo stradone di Milano, in località Villa Marchesa, sono le cinque e qualche minuto.

Alle ore 5,15 viene gridato il *via*, ed il compatto plotone dei 28 corridori presenti si slancia sulla strada ineguale, andatura velocissima.

Albeggia. La giornata si annuncia radiosa; l'aria è frizzante.

Come puledri da corsa, i concorrenti si sbrigliano sull'ampio stradone, compatti, irrequieti, in un gruppo pittoresco dai vivaci colori.

La nota dominante, nelle maglie dei concorrenti, è il rosso, colore di battaglia....

In testa al gruppo occupano la posizione di avanguardia, i *rossi*, dell'*équipe* piemontese, che pigiano sulla pedivelle, come tanti forsennati.

In questi primi chilometri si fecero circa dai 35 chilometri di media oraria. Poi, si venne a più miti consigli. Si attestano alla testa, coi *rossi*, i *bianco-celesti*, di Milano, moderatello l'andatura eccessiva. Il primo a distaccarsi dal gruppo è Azzini E., che accenna a qualche imperfezione di macchina. La marcia diventa sempre più lenta; si è passato da una velocità folle ad un procedere monotono e da lumaca. Azzini E., può così riprendere i compagni. In capo al gruppo apre la marcia il toscano Pratesi, che batte il passo per un bel po'. A Rivarolo tornano alla testa i *rossi*, che si erano scaglionati nelle posizioni secondarie, e si fa nuovamente della velocità. Peviva, il campione italiano dell'anno scorso, è irrefrenabile nella sua mania di accelerare il passo.

Avviene intanto uno dei soliti, volgari incidenti di strada: un corridore, che si ferma in *panne*, ma notevole, perchè il colpito è il francese Lignon, uno dei gran favoriti. Egli si arresta, e con lui, si fermano pure i *coéquipiers* Marchese e Dilda, probabilmente a dargli aiuto e coadiuvarlo, poi a riprendere il gruppo.

Giungiamo così ad Ivrea, dove il gruppo transita compatto; sono oltre una trentina di corridori, che procedono di conserva, e si apparecchiano ad abbordare la salita della Serra, che si profila netta innanzi a noi, come una muraglia fosca, sullo sfondo del cielo chiarissimo.

Sulla Serra

I piemontesi battono il passo

Siamo alle prime salite. Sono innanzi Bordin, Peviva, Borgarello, Bruschera, Santhià, seguiti a ruota da tutti gli altri. Galetti è chiuso nel folto del plotone, alla cui retroguardia pedala, acciglato, Giovanni Gerbi, che degna appena di uno sguardo... ironico i mattinieri accorsi sulla strada ad applaudire ai più di ogni altro campione!

Intanto Lignon è ritornato in gruppo e pedala, con la leggerezza ed eleganza che gli sono caratteristiche.

Più si sale e più il gruppo va frazionandosi, sperdendosi quasi sul bianco e lorioso stradone.

Gerbi è fra i ritardatari, e guida un drappello di sette od otto colleghi che formano il secondo gruppo. Nel primo, che attualmente segue il suo vantaggio, notiamo Allasia e Peviva che sono al comando, seguiti a ruota da Bruschera, Verde, Aimo, Santhià, Contesini, Lignon, Orlani, Galetti, Canepari e Robetti.

Sull'ultima più ardua salita che porta alla quota più alta d'altezza della Serra, giungono con un centinaio di metri di vantaggio: Peviva, Alasia, Aymo e Bruschera, che hanno compiuta questa faticosissima parte del percorso ad una velocità veramente impressionante e semplicemente incredibile, dato il dislivello da superarsi. S'è così formato un secondo gruppo che nelle successive discese, guidato da Galetti, alla cui ruota sono Contesini, Aymo, Lignon, Canepari, Santhià e Verde, insegue accanitamente i fuggitivi. La lotta ha il suo successo che i quattro *leaders* debbono arrendersi e, raggiunti, far gruppo coi nuovi venuti.

Presso Occhieppo giungono ad ingrossare il plotone: Robotti, Durando e Ballo.

Prossimi pure ad entrare... nel numero ne son già e Gerbi ed i compagni che lo seguono. Albini, invece, è ritardatario e per un guasto di macchina è poi costretto, dopo Biella, a ritirarsi.

Da Biella a Vercelli

Corsa monotona

A Biella, ove c'è traguardo con firma e rifornimento, il servizio è fatto ottimamente dalla «Veloce» di Biella. Assiste una folla numerosa lungo le stradale della stazione ferroviaria. Alle 8,10 giungono velocemente in gruppo serrato Borgarello, Santhià, Gerbi, Gallatti, Cervi, Fiaschi, Ballo, Robotti, Peviva, Lignon. Specialmente festeggiati sono Gerbi, il beniamino del pubblico, e Santhià, biellese. All'arrivo avviene un piccolo incidente. Il corridore Necchi Pierino di Valenza è attorniato da molto pubblico che lo fa cadere malamente. Nella caduta Necchi riporta una ferita alla mano fortunatamente lieve che viene subito medicata. Necchi riparte. Giunge quindi il secondo gruppo composto di Albini, Azzini Luigi, Canepari, seguito poi a breve distanza da Gallia, Uberti, Vertua, Col, Tredi, Contesini che giungono individualmente. Ultimo e solo passa il giovane Marchese.

Costretti a fermarci a Biella per cambiare la prima d'una serie non breve di gomme alla nostra *lida*, dopo aver involontariamente assistito alla sfilata dei ritardatari, riprendiamo la nostra marcia.

Alle 10,30 passano i dilettanti, il primo gruppo è composto di una ventina circa, fra cui scorgo Bosco, Dorricelli, Gremo, Bonalanza, Bertarelli, Ravotti, Garda, e altri.

Polvere moltissima e un'infinità di forature.

Presso Cavaglià, Borgarello, il vincitore dell'anno scorso, buca una gomma, e rimane distanziato. Dei piemontesi pure Pesce e Chiodi sono ritardatari, per cause varie.

Nel secondo gruppo troviamo Gerbi, che batte il passo a Bianco, Bordin e Sivocci. Tutti e quattro corrono all'inseguimento del gruppo di testa, che è composto da Almo, Lignon, Galetti, Durando, Robotti, Peviva, Verde, Canepari, Allasia, Sala, Ballo, Cervi e Azzini E.

A Vercelli giungono compatti in una ventina, ed in tale numero si mantengono fino ad Alessandria.

Solo Aymo è costretto a ritirarsi, dopo aver lungamente guidato il gruppo, per aver avuta una pedivella rotta.

Ad Alessandria, i soci del Club Velocipedistico, in elegantissima tenuta, hanno provveduto alla perfetta regolarità del disimpegno del controllo.

La corsa è monotona. Sono i soliti dieci in gruppo, e un po' tutti si alternano a guidare il plotone.

Presso Asti, Gerbi, che si è sempre mantenuto all'avanguardia, passa in testa.

Avvisato il prossimo controllo della sua città, scatta e vi giunge primo, vincendo la medaglia d'oro, offerta dal Municipio di Asti.

Gerbi in testa — La folla lo acclama... ma la disdetta lo colpisce!

Il pubblico al vedere — cosa cui erasi da qualche tempo non era più abituato — il suo *pierot* alla testa del gruppo, lo acclama fragorosamente, chiamandolo a nome, incitandolo alla vittoria. Il... fiero antagonista non festeggia invece insolenze a chi gli si fa addosso per salutarlo, tutto preoccupato a mantenere l'ottima posizione in cui si trova. D'ogni tanto tenta qualche parvenza di fuga, qualche scatto repentino, forse per sgranchirsi gli arti e forse per mostrare ai colleghi che in lui v'è ancora qualcosa del Gerbi d'una volta! Ma attraversato la sua città da capitano, alla testa del compatto manipolo, degnando appena di qualche sguardo benigno le sue belle e fiorite compagne....

Fuori della città lascia ad altri irrequieti, come Vertua e Contesini il compito di movimentare il gruppo, che è sempre composto da una ventina di corridori. Fra questi sono: Della *Fiat*: Peviva, Ballo, Santhià e Robotti; della *Bianchi*: Lignon, Galetti, Bruschera, Rossignoli; della *Senior*: Sala e Sivocci; della *Gerbi*.... lui stesso ed il *coéquipier Cervi*; della *Legnano*: Azzini E., e poi ancora Durando, Pesce; della *Peugeot*: Verde, Bianco e Chiodi.

Siamo alle viste di Villafranca e procediamo lentamente a fianco della lunga fila ininterrotta nella banchina. Ad un tratto un'imprecazione — caratteristica — di piemontese, si alza alla nostra sinistra. E tosto un corridore si arresta, scende di macchina e rabbiosamente si dispone a cambiare un *palmer* forato: è Gerbi.

Gli altri proseguono veloci. Il povero *pierot* imprecа alla mala sorte che viene a colpirlo proprio in fin di corsa, quando era ottimamente piazzato per la lotta finale.

Sui colli del Dusino si delineano le prime posizioni

I corridori hanno ormai 250 chilometri nelle gambe e se qualcuno volesse o potesse tentare una fuga decisa sulle salite del Dusino, pochi o nessuno potrebbe più slargli dietro. E' questo che pensa il torinese Peviva, che da Asti ha battuto quasi sempre il passo alternandosi con Rossignoli. Il battuto pavese che ieri diede prove di essere ancor sempre quel campione che il primo Giro d'Italia ci aveva confermato. Pertanto Peviva e Rossignoli, assecondati da Bruschera, Galetti e Santhià, accelerano progressivamente sulla salita riuscendo in breve a trovarsi soli con un bel vantaggio sugli altri, che o non si sono accorti della loro fuga progressiva o proprio non si sentono più di cimentarsi in nuovi spunti di velocità.

Intanto Gerbi, dopo aver riparato al guasto, si è dato ad un coraggioso e tenace inseguimento, guadagnando i cinque minuti di svantaggio, raggiungendo dapprima il gruppetto di Lignon, Sala, Azzini E., e poi quello più numeroso di Durando, Sivocci, Ballo, Verua, Verde, Pesce e Robotti.

Gli ultimi chilometri
La disdetta colpisce anche Peviva

Nelle vicinanze di Poirino la folla plaudente accoglie... a secchiate d'acqua i corridori, ormai irriconoscibili sotto la patina di polvere che li ricopre. La lotta per la vittoria è ingaggiata su questi ultimi chilometri fra due *équipes*: quella rossa che ha due uomini: Peviva e Santhià, e quella bianco-celeste che ne ha tre: Galetti, Bruschera e Rossignoli, che continua a far da staffetta con la sua caratteristica pedalata oscillante, resa più antisemitica da una specie di paio di calzoni che gli si affloscianno sulle gambe...

Quando i cinque, all'uscita da Poirino, forzano il passo per... liquidare gli ultimi chilometri del percorso, uno di essi scompare dalla lotta, azzoppato da una gomma che gli si è sfruttata. E' il torinese Peviva, che aveva le migliori *chances* per la vittoria, e che irrimediabilmente si va vede sfumare alle porte della sua Torino... Quali maledizioni al destino insorabile avrà lanciato il povero giovane e fatale immaginare, i bianco-celesti intanto, sbarazzatisi dell'avversario più temibile, accelerano l'andatura ed in compagnia di un unico avversario d'*équipe*, il Santhià, transitano velocissimi per Trofarello e Moncalieri. All'uscita del ponte sul Po, Rossignoli è sempre in testa del gruppetto.

Appare il telone annunciante l'ultimo chilometro, la folla fa ressa ed inalla il pienotese. Santhià, inebbriato dalle grida, passa in testa e inizia una specie di volata. A duecento metri dalle tribune Bruschera si porta a fianco di Santhià: alla sua ruota v'è Galetti pronto allo spunto finale. A cento metri Bruschera parte deciso in volata, Galetti lo segue a ruota. Santhià resiste nello sforzo, ma i due, nell'ordine, tagliano la striscia del traguardo assicurando la vittoria ai colori della propria *équipe*. Rossignoli giungeva qualche metro dopo, senza impegnarsi, dopochè il giuoco dell'*équipe* era riuscito correttamente ed il suo compito l'aveva assolto...

Anche ieri, come nella Ostiano-San Remo, come sempre, l'*équipe* più omogenea, più tattica e più fortunata potè cogliere l'alloro della vittoria.

L'ordine d'arrivo

Alle ore 15.5 giunge un gruppo di quattro corridori che a cento metri dal traguardo impegnano la lotta finale. Arriva 1.° Bruschera Mario di Milano, che vince il Gran Premio della *Stampa* di L. 1000:

2.° Galetti Carlo, di Milano, che vince L. 300;

3.° Santhià, di Santhià (L. 150); tutti in gruppo serrato;

4.°, a due decine di metri, Rossignoli (L. 100).

Alla 15 19 giungono:

5.° Durando, di Torino, che vince la medaglia d'oro offerta da Felice Nazzaro;

6.° Gerbi, di Asti, medaglia d'oro;

7.° Peviva, di Torino (in gruppo), medaglia d'oro;

8.° Pesce, a un centinaio di metri, medaglia d'oro.

Dopo tre minuti arrivano, con un centinaio di metri di distanza fra loro:

9.° Sala; — 10.° Sivocci.

Quindi:

11.° Robotti; — 12.° Vertua; — 13.° Contesini; — 14.° Chiodi; tutti in gruppo.

Dopo altri due minuti:

15.° Lignon, di Parigi.

Quindi, a pochi minuti di distanza l'uno dall'altro:

16.° Azzini Ernesto; — 17.° Cervi; — 18.° Ballo; — 19.° Azzini Luigi; — 20.° Canepari.

Nessun chiede sui percorsi!

Bruschera, il vincitore del *Gran Premio della Stampa*, è uno dei più veloci e resistenti corridori italiani. Recentemente si piazzò 5.o nella Coppa Seregno, e l'anno scorso pure raccolse larga messe di allori, vincendo la classica corsa Roma-Napoli-Roma, due tappe nella corsa del *Secolo*, ed il Circuito Casentinese.

Galetti, 2.o arrivato, si piazzò quarto nella Milano-Sanremo, di quest'anno, e l'anno passato vinse — è il suo miglior titolo di gloria — il Giro d'Italia.

Santhià, il terzo arrivato, è un corridore di grande resistenza, ed in questa corsa meritava di giungere fra i primi, perchè mai un momento si distaccò dal gruppo di testa, per nessuna ragione.

Meritevoli pure di essere nel gruppo di testa e disputare l'ultimo chilometro, furono Peviva e Gerbi, che negli ultimi chilometri furono provati dalla disdetta e costretti ad arrestarsi in *panne*, dopo una corsa condotta da gran campioni.

Da rimarcarsi in modo speciale è il fatto che nessuno sparentemente di chiodi ebbero a lamentare i corridori.

I primi quattro di essi giunsero, infatti... felicemente in porto, senza aver bucata neppure una gomma. Chi fu vittima di tagli di *palmers*, lo deve esclusivamente alla mala ventura ed alle selci taglienti, sparse sull'ultimo tratto del percorso, e che furono pure causa di numerose *pannes* alle automobili, che seguivano la corsa.

La nostra automobile, per esempio, ebbe ben cinque gomme lacerate dalle pietre sparse sulla massicciata delle strade.

e.

La corsa dei dilettanti

I primi cento chilometri
falcidie di forature

(G. A.) — I centodiciotto concorrenti della categoria dilettanti, che giungono alla spicciolata o a piccoli gruppi, dalla Galleria Nazionale, dove hanno firmato il foglio di partenza, sono disposti in compatto e ordinato plotone, dal signor Sclavo, che, terminato l'appello, abbassa la bandiera, dando il via di partenza. Sono le ore 7,14.

Il numeroso gruppo, stretto tra due fitte ali di pubblico, dapprima lentamente si dirige e si snoda, poi, velocemente, allungato in triplice e quadruplice fila, si slancia per la breve discesa, che conduce al Ponte Stura.

Ospitati a bordo di una insuperabile *Fiala*, 10-24 HP., perfetta, col pilotaggio del signor Ardizzone, ci portiamo all'inseguimento.

Nel primo chilometro troviamo già arenati, per forature, due concorrenti; e poi, poco oltre, un terzo, un quarto e parecchi altri ancora, nei primi venti chilometri; fra gli altri: Montecucco (che poi, nonostante un lungo inseguimento, non riuscirà più a riprendere la testa), Zavattaro, Pasquero, Torricelli, Mantica, Biotti.

A Lombardore si ritira Necco, per guasti alla macchina.

Sulla bella strada, che lentamente ci conduce ai piedi delle prealpi, frastagliate, brune, sullo sfondo limpido e ridente d'azzurro, e coronate dal bianco delle retrostanti vette, il numeroso gruppo di testa procede compatto, forte ancora ben cinquanta concorrenti.

Poco dietro, Ritoli e Montecucco, alternandosi alla testa, coraggiosamente inseguono. Le strade si fanno polverose e sassose, accrescendo la fatica e l'insidia pei corridori: le vittime sono: .orchio e il bersagliere Cattaneo, che restano appiedati, vicino a Castellamonte.

Scendendo dalla discesa di Parella, uno stupendo panorama ci si apre dinanzi: in fondo le stretta valle, fresca del primo verde primaverile, e dell'acque spumeggianti della Chiusella, che ne solca il fondo; di fronte, la costa ubertosa del monte, rigata dalla striscia diritta della strada bianca, su cui risaltano, come fiori multicolori, le maglie varie dei corridori di testa, che arrancano su per la salita.

Un corridore ci raggiunge e ci passa: è Torricelli che, scendendo come un bolide, traversa il ponte e si getta all'inseguimento dei primi; e noi lo vediamo salire, agile e leggero, e scomparire nella macchia cupa di un folto castagneto, che costeggia una svolta.

Passiamo Collaretto Parella... e Celso che è fermo, appiedato: nella disgrazia è più fortunato lui che i suoi compagni Bianchera e Giacone, dei quali l'uno, cadendo, si è ferito, ma non gravemente, e l'altro ha rotto i cerchioni. Entrambi si ritirano... uno nella farmacia del paese, e l'altro sulla nostra vettura.

Il gruppo di testa, intanto, procede, ancor forte di circa venti concorrenti, a grande andatura, nel mezzo della strada, verso Ivrea.

Vi giunge, alle ore 9,55, e firma il foglio di traguardo: ne fanno parte, tra gli altri: Bosco, Garda, Capello, Gremo, Guasco, Bertarelli, Alberti, Molino, Bonalanza, Azzini, Cassini; Torricelli passa a 50 metri, e riparte con gli altri. Le strade ottime, e lo splendore del paesaggio, che è quello delle più belle plaghe del Canavese, allietate da un sole e da un cielo, che sono ancora una meraviglia, accrescono le energie dei corridori, che filano a un passo di 32 Km. all'ora.

Ci dirigiamo ora a Cavaglià, lasciando sulla nostra sinistra il baluardo naturale e regolare della Serra, e costeggiando poi a destra il pittoresco lago di Viverone, chiaro specchio delle colline, che si fanno corone. A questo punto, Montecucco, che procede con Zavattaro, ha ridotto il suo distacco dal gruppo di testa a meno di un chilometro, e, contrariamente a quanto avverrà, sembra riesca nel suo lungo inseguimento.

I dilettanti raggiungono la retroguardia dei professionisti

Prima di entrare a Cavaglià, scorgiamo, tranquillamente seduto sull'orlo di un fosso, Uberti, l'estrema punta della retroguardia professionista, il quale era stato colto da malore, e... considerato bene la distanza, invece di continuare il Giro del Piemonte, si decide a riprendere la strada per la sua capitale.

Frattanto, il gruppo, passata San Germano, procede, allungato in diritta fila indiana, sulla banchina, stretta ai fianchi dalla strada orribile per polvere, massi e carreggiature le basse e lucenti acque delle risaie vercellesi guidato, alternativamente, da Guasco, Azzini, Bosco, Bonalanza, Alberti.

Il passo è diventato più moderato, sì che a Vercelli ancora circa 25 corridori si trovano nel gruppo di testa.

Ci fermiamo al traguardo, ad assistere ai primi passaggi: riprendendo la nostra marcia rimontiamo: Remondino, Pasquero, Prada, insieme; poi un gruppetto guidato da Montecucco.

Quando riprendiamo il gruppo di testa questo procede tranquillamente verso Casale per raccelerare dopo Stroppiana e ritornare poi calmo e quasi affaticato sotto l'ardore del sole cocente del meriggio estivo.

Sulle colline del Monferrato
I primi distacchi

Entriamo in Casale per il ponte sul Po, che i concorrenti passano a gran velocità: usciti dalla città essi non si dimenticano l'ora ordinaria del pasto e, in maggioranza, mettono mano alle ciberie. Di uno di questi momenti di ristoro Alberti approfitta per tentare una fuga; ma poco dopo Occimiena, che traversiamo alle 11,45 il fuggitivo è ripreso. Mentre si pianura il passo è assai moderato, nelle brevi salite del Monferrato esso accelera, per parte dei ciclisti che tentano di distaccarsi. Ma è solo nell'ultima salita, la più lunga e la più forte, quella che conduce a San Salvatore, che i tentativi hanno un parziale risultato. Infatti il gruppo perde di alcuni suoi elementi secondari; dei parassiti, diremo così, della corsa; di quelli che, se mantenuto il passo moderato in piano, non lungo quello forzato dei migliori in salita. Però in successiva discesa e il controllo di Alessandria riconducono alcuni ritardatari in gruppo.

Ad Alessandria firmano insieme, alle 12,21: Cassini, Molino, Bonfanti, Torricelli, Alberti, Bonalanza, Bosco, Bertarelli, Azzini, Quaglia; Dopo 3': Cracolio, Pettiscati e Gallerina. Partendo dal controllo di Alessandria, ci accorgiamo che la strada è cosparsa di chiodi in abbondanza, e che ne sono forate tutte le quattro nostre gomme. Ma, per fortuna, i chiodi forano... ma chiudono anche il buco che fanno...; per cui procediamo, pur feriti nei membri locomotori.

Incontriamo todo il professionista Praisel che accusa una forte indisposizione di stomaco. Da Alessandria ad Asti condivo spesso e animosamente Cassini, i cui tentativi di fuga sono rotti fruttosamente dagli avversari. Poco prima di Asti, al gruppo, che guida Molino, si riallaccia Celerino che, tutto solo, ha fatto una bellissima corsa. Un chilometro prima di Asti, Garda si pone al comando e, mantenendosi, toglie a Molino l'onore di porre primo la firma al controllo della sua città. Ad Asti firma alle 13,35 un gruppo di una dozzina di corridori. Passato Asti, Bertarelli fora, per non riprendere poi più.

Il Dusino decide la corsa
La fuga di Bonalanza

Sulle salite dell'asigano guida Molino; in una d'esse scoppano Gremo e Bonalanza prendendo circa 50 metri sul gruppo. Ma tosto Cassini li riprende e allegramente fanno, dopo un chilometro, Garda e Torricelli che si portano dietro Bosco; si ricongiungono ancora, gradatamente, Alberti, Azzini, Penasso.

Ricostituitosi il gruppo, prende la testa Garda, col cui passo sostenuto, sorpassiamo due professionisti: Fiaschi e Necchi.

Siamo alla fase decisiva. Nella discesa che precede all'inizio del Dusino, Bonalanza parte in volata e precede circa cento metri il gruppo; di questo, Gremo finge di non accorgersi della fuga del coéquipier, e gli altri, isolati, non si decidono a sacrificarsi per un inseguimento immediato. Così Bonalanza fa il Dusino a forte andatura, aumentando il vantaggio; inutili sono gli sforzi di Garda che tenta ricondurre il gruppo sul fuggitivo: Torricelli e Cassini non lo aiutano nel duro compito.

Le discordie fra gli inseguitori fanno così la vittoria dell'inseguito. Bonalanza, procedendo meravigliosamente, aumenta il suo vantaggio, si dà portarlo, a Poirino, a ben 5 minuti: per colmo di disgrazia Torricelli fora ancora, riprendendo solo dopo dieci chilometri.

Passato il bivio di Cambiano, incontriamo Verde ferito per una terribile caduta.

Ormai la corsa è decisa. Bonalanza prosegue indisturbato al traguardo, seguito a 5' da Cassini, Torricelli, Gremo.

L'ordine di arrivo

Alle 15.30, dopo che è arrivato il 19.° dei professionisti, giunge velocemente il primo dei dilettanti. E' Bonalanza di Gleggio, che passa il traguardo fra due fitte siepi di popolo plaudente. Egli vince la grande medaglia d'oro di S. M. il Re e quella della *Stampa Sportiva*.

Dopo circa dieci minuti giungono in volata e passano il traguardo:

2.° Garda, di Ivrea, orologio con monogramma del Duca di Genova e medaglia d'oro;

3.° Gremo, di Torino;

4.° Torricelli, di Torino;

5.o Penasso; 6.o Cellerino; 7.o Quaglia; 8.o Montecucco; 10. Molino; 11. Lora; 12. Cravotto; 13. Cacciatore; 14. Faiutto; 15. Guasco; 16. Angiesio; 17. Praio; 18. Sacchi; 19. Sussio; 20. Pasquero; 21. Garino; 22. Baima; 23. Novarese; 24. Ferrari; 25. Bosco Natale; 26. Restori; 27. Barbieri; 28. Vercellino; 29. Bosio; 30. Barberis; 31. Cerro; 32. Ferraris; 33. Accossato; 34. Castellano; 35. Vianzone.

Eccettuati il Bonalanza e il Garda, primo e secondo arrivato, sui quali non v'è discussione, la Giuria deciderà oggi in merito alla esatta classifica dei corridori compresi fra il 3.o e il 6.o arrivato, essendovi contestazione sull'preciso ordine d'arrivo. Il 6.o ed i seguenti non gare però debbono mutare l'ordine di classifica. Pubblicheremo quindi la classifica ufficiale e relativa assegnazione dei premi.

L'arrivo a Torino

Lo splendore della giornata deliziosa, per quanto il tepido clima primaverile sorpassasse un pochino i limiti e il sole avesse qualche velleità estiva, ha indotto ieri tutti gli appassionati dello *sport* in genere e del ciclismo in ispecie a prendere la via del Lingotto, affrontando coraggiosamente la temperatura del meriggio e la polvere degli stradali. Nè davvero sappiamo se abbiano guadagnato di più quelli che correvano per essere visti arrivare, o quelli che arrivavano per veder correre gli altri. Le tranvie elettriche delle linee Barriera di Nizza e Lingotto, dal tocco alle 15 perdettero ogni forma... tranviaria: erano trasformate in ispecie di carri fantastici, quasi carnevaleschi, coperti letteralmente d'esseri umani in tutte le parti ove fosse possibile mantenersi in bilico e anche nelle altre. A noi, assistendo a questo spettacolo che ci dava un'immagine e sorridente dell'autunno le famose giornate aviatorie dell'autunno scorso, veniva in mente, chissà perchè, un certo regolamento prefettizio pubblicato dalla cronaca recentemente. Ciò che non veniva in mente a nessuno in quella calca era di pagare il biglietto: forse ai biglietti pensavano i fattorini... ma ci pensavano, e niente altro.

Al Lingotto

Una casetta che sorge solitaria in mezzo ai prati, sull'orlo delle stradale, a cento metri oltre le case del Lingotto ov'è la fermata delle tranvie, fu scelta come punto d'arrivo. Dinanzi ad essa fu stabilito un palchetto per i giudici d'arrivo; ai fianchi del palchetto e in faccia vennero distesi degli steccati per limitare lo spazio riservato agli spettatori a pagamento, e dinanzi fu stabilito il traguardo d'arrivo, col festone svenlolante in alto, e le solite striscioline di tela bianca, al suolo.

Un luogo più opportuno per assistere comodamente alle ultime fasi emozionanti della corsa, non si sarebbe potuto trovare: nessun ostacolo si presentava a riparare la vista degli spettatori, che poteva spaziare libera su tutta la campagna dardeggiata dal sole di fuoco... Con opportuno pensiero non era stata posta nemmeno una qualsiasi tenda, che col pretesto di proteggere dal sole, offuscasse il panorama; e per giunta, manco a farlo a posta, non c'era il filtrino nemmeno un albero, nemmeno un arboscello diminuticcio, che proiettasse un filo d'ombra.

C'era, sì, a un lato dello stradale una serie di gelsi, ma questi, da piante degne d'essere rispettate a un arrivo d'arrivo erano ridotti dalle recenti potature a meschini scheletri e spalancavano ospitalmente le loro braccia a raccogliere gli spettatori gratuiti, che vedevano, si capisce, meglio degli altri e servivano da apparecchi segnalatori.

Alle 14,30, dietro alle siepi verdognole fiancheggianti le stradale, sono altre due siepi grigiastre di folla intenta, che si estendono dal Lingotto verso Moncalieri per parecchie centinaia di metri. Più in là gruppetti di spettatori, quasi tutti armati di bicicletta, sono scaglionati lungo i prati freschi d'erba recente: sono gli avamposti del grande esercito della curiosità, che ha il suo quartier generale intorno al traguardo.

Presso il traguardo

La strada è tenuta sgombra dinanzi alla casetta, ov'è il traguardo, e per un buon tratto si due lati. Un accurato servizio di agenti e di carabinieri provvede all'ordine. Lo dirigono il delegato di pubblica sicurezza, Collamarini, che è coadiuvato dai delegati Norcia, Azzali, Adabbo e altri, e a quniche ufficiale dei carabinieri e delle guardie municipali. Malgrado l'impazienza e il nervosismo caratteristici della folla che assiste a tal genere di spettacoli, e si va sempre più accentuando quanto più si avvicina il momento dell'arrivo, il servizio procede ottimamente. Ai funzionari cadono dalla fronte i goccioloni di sudore, ma non importa: basta che ad essi non cadano le braccia e non scappi la sacrosanta pazienza di resistere alle insistenze dei curiosi, che vorrebbero sempre essere qualche metro più innanzi del punto in cui si trovano.

Nell'attesa, notiamo qualche nome di coloro che dovranno prendere i numeri degli arrivati, ma che intanto prendono il sole. Vi sono: il giudice d'arrivo Maccagno, Della Valle, dello «Sporting Club», Piero Regge, Sclavo, Sciolli, Arduino, Ogliara, Casoloni, Bosio, Sesone, dell'«Unione Sportiva Torinese», Bechis, dell'«Audace», Cavallo, del «Club Astrapè».

Il momento in cui dovrà vedersi apparire il primo corridore è vicino. L'attesa è intensa e il gran pubblico nervosissimo sfrilla contro le guardie che lo trattengono nei giusti confini. La tribuna, che sorge accanto alla casetta, si è popolata di signore dai leggeri abiti variopinti. Fare un mazzo di fiori: i parasoli rossi sembrano enormi tulipani; i panni si è schiaffeggiare con una sbattura l'azzurro del cielo e il verde smeraldo della collina...

Passa il "primo,,

Alle ore 15 e qualche minuto giungono le automobili della Giuria e dei giornalisti, che hanno seguito la corsa, fra un concerto affannoso di trombette, che strazia gli orecchi.

Ed è appunto coll'udito che si accorgiamo delle automobili, perchè cogli occhi non vediamo nulla... Una nuvola di polvere, fitta come una cortina, avvolge le automobili, e si precipita su di noi, desiderosa di cacciarci, in segno di festa, qualche microbo nei polmoni. Finalmente, si vediamo venire incontro certi batuffoli di colore, in forma di uomini, i quali ci annunciano l'approssimarsi del primo gruppo, e ci regalano, oltre la notizia, ad ogni parola, quasi ad ogni respiro, una colonnina di pulviscolo nelle narici.

Ed ecco laggiù, tra la folla grimaldello, in lontananza, un vivo movimento in avanti, poi un gran vociare chiassoso: «Sono qui, sono qui!».

La Giuria prende posto sul palchetto, e tutti, da ogni parte, si sporgono per vedere. In questo momento, quelli che son rimasti più indietro, fan pressione sugli altri; qualche steccato si spezza, qualche cordone di guardia cede, e la folla si precipita in mezzo alla strada, tra le proteste generali, proprio, mentre irrompe sul traguardo, come una freccia, una bicicletta scintillante, con sopra un uomo irriconoscibile, sotto un pallina di polvere. Ma qualcuno lo ha riconosciuto, e tosto da ogni parte un grido solo si leva: «E' Bruschera!».

E tutti applaudono e circondano il primo arrivato, il quale potrebbe anche darsi, che sotto la maschera bianca, sorridesse e fosse commosso.

Lo seguono subito, vicinissimi, Galetti, Santhià, e Rossignoli, che hanno lottato sino all'ultimo istante con lui, anche essi molto festeggiati.

Mentre essi corrono a lavarsi e a riprendere il respiro umano, in un locale, dove la *Croce Verde* ha improvvisato un ospedaletto provvisorio, la Giuria è presa d'assalto: sul suo palchetto, da un gruppo di spettatori, che dichiarano di aver pagato per vedere di più: non sappiamo veramente che cosa, ma non importa. Il sovercbio peso non è retto dalle assicelle del palco, che a un certo punto sprofonda, senza impeto, dolcemente, come un ascensore, che volesse trascinare sotto terra la Giuria, i giornalisti e i curiosi. Per fortuna: a un metro più sotto c'è il suolo, anzi, c'è la polvere, che, questa volta, — sia benedetta! — fa da cuscino, ed impedisce alla *Croce Verde* di mettere in funzione il suo ospedale.

Questa caduta, che si è risolta in un incidente allegro, fa sì che gli altri arrivi procedano con fortuna per tra discreta confusione. Ma che importa la confusione, quando c'è l'allegria... e la salute?

La Milano-Busalla per dilettanti

Genova, 23, notte

Sul percorso Milano-Voghera-Tortona-Busalla, km. 108.800, si è svolta stamane una corsa ciclistica di dilettanti e non classificati, organizzata dallo Sporting Club di Genova. Settantaquattro erano suoi i partenti. Il gruppo si è conservato quasi compatto fino a Tortona, date le condizioni delle strade ottime ed il tempo veramente primaverile. Al traguardo finale di Busalla giunge un gruppo composto di 8 corridori, tra cui con veloce spunto finale giunge 1° Gatti Carlo di Legnano, in ore 4.38, con una media chilometrica di 28 chilometri e 900 all'ora; 2° Galli Ernesto; 3° Zambelli Paolo; 4° Rossi Cesare; 5° Pisch Achille; 6° Novary Carlo; 7° Livio Luigi; 8° Tuselli. Seguirono altri 22 in tempo massimo.

La riunione al Velodromo Milanese

Milano, 23, notte.

L'interessante corsa dietro allenatori meccanici, avuta fatto accorrere, oggi, al Velodromo Milanese, un numeroso pubblico, che però restò in gran parte deluso all'ultimo momento, non assendosi presentato il Tubacchi alla corsa *stayer*, perchè indisposto. Di conseguenza, tale corsa andò fallita. I dirigenti del Velodromo si limitarono, pertanto, a far disputare, per il poco pubblico che si trattenne egualmente nel recinto, il *match* a cronometro, su 20 giri di pista, tra i due *stayer* Bordoni e Morisetti, prova che come era facile prevedere, segnò la vittoria del forte Bordoni, che compì 20 giri in solo 5' 9" 4/5, mentre Morisetti impiegò 5' 27" 3/5.

PODISMO.

Il match Zanti-Neveu

sospeso per indisposizione di Zanti

Bologna, 23, notte.

All'Ippodromo Zappoli doveva disputarsi, oggi, il *match* di un'ora, tra Fortunato Zanti, di Milano, e Neveu, di Parigi, uno dei vincitori del *match* di Milano, a cui partecipò anche Dorando Pietri. La gara, però, per la quale v'era una grande aspettativa, dato il valore dei due campioni, non ha potuto essere gulta, perchè dopo aver percorso otto chilometri in 30'20". Zanti si è ritirato accusando una improvvisa indisposizione.

In seguito a ciò anche Neveu ha abbandonato la corsa.

GINNASTICA

Il Concorso ginnastico di Alba

Alba, 24, notte.

Organizzato dalla Società «Virides», di Alba, ebbe luogo ieri ed oggi un importante convegno ginnastico con intervento di una ventina di squadre.

Furono classificate prime, con

FOOT-BALL

U. F. C. Piemonte vince l'Andrea Doria

con 2 goals a 1

I giovani piemontesi hanno ormai trovato la via della vittoria. E quella di ieri può considerarsi come una delle più belle e più significative.

Al segnale d'inizio, Piemonte attacca decisamente, e dopo un breve palleggio Peruzzi segna un applauditissimo goal. Sono trascorse cinque minuti appena. Riacessa la palla al centro, è l'Andrea Doria che con uguale rapidità paraggia. Il gioco ricomincia con sensibile prevalenza d'attacco del Piemonte, prevalenza che conserva fino alla fine del primo tempo che lascia le due squadre alla pari.

Alla ripresa la Doria si ranima e porta micidialissimi attacchi alla porta piemontina, strenuamente difesa da Faroppa.

Mittea Boggio, Simonazzi, Peruzzi si prodigano in una faticosa difesa e dopo un buon quarto d'ora riescono a sgombrare il loro campo ed a spingere i propri avanti all'attacco. E questi muovono compatti all'assalto, sotto l'intelligente guida di Follis. Con meno sfortuna Piemonte avrebbe segnato almeno un paio di goals in più. Il goal che decide della vittoria è rarissimo: è minuti prima della fine della partita, sopra un bel centro di Boggio, dal piccolo e giovane Valabra.

Il numeroso pubblico accorso al bel campo di Villa Regina, salutò con un lungo e significativo applauso la vittoria piemontina.

Arbitro attento ed imparziale il signor Goedley.

Il F. C. Casale vince Libertas di Milano

Casale, 23, sera.

Oggi alle 16 ha avuto luogo un *match* tra la *Libertas* 1ª di Milano, squadra campione di seconda categoria, contro la 1ª del *Casale F. Club*. Nel primo tempo Casale con un traversone segna un goal a favore di Casale; alla ripresa i casalesi Beretta, Varese e Maggiani segnano altri tre *goals*, tanto che la *Libertas* di Milano è obbligata a sostituire il proprio portiere. I milanesi paiono quindi scuotersi e riescono a segnare il loro volta, negli ultimi minuti, due *goals*.

Campionato Italiano

L'Unione Sportiva milanese

batte il F. B. Club di Torino con uno a zero

Milano, 23, sera.

Discreto pubblico ha assistito oggi all'incontro tra la squadra dell'Unione Sportiva Milanese e il Torino Foot-Ball Club. Contrariamente alle generali previsioni, i milanesi hanno battuto i forti granata con un goals a zero. L'Unione Sportiva Milanese si è trovata in una di quelle felici giornate, che altra volta gli ha procurato insperate sorprese. Il Torino però si è dimostrato leggermente superiore, ma l'abilità di De Simoni, che oggi in giuoco in modo meraviglioso, ha permesso ai torinesi di segnar alcun punto. In tal ben combinato attacco Rizzi, su passaggio di Morbelli junior, segna al 35.o minuto della prima ripresa l'unico punto a favore dei milanesi. Verso la fine del secondo tempo i granata hanno avuto un risveglio, ma la difesa avversaria non si lasciò sorprendere. E' da notare che l'Unione Sportiva Milanese era priva di quattro fra i migliori elementi. Arbitro egregiamente il signor Molvano della Juventus.

Il Milan Club batte la Juventus

Milano, 23, notte.

Davanti ad un pubblico numeroso ed elegante si è svolto oggi, sul terreno di via Bronzetti, il *match* fra il Milan Club e la Juventus, arbitrato dal signor Magni dell'Unione Sportiva Milanese. Nel primo tempo i juventini si trovano a giocare col sole in faccia ed il vento contrario. Di questo ne approfittano i milanesi per segnare due goals, uno di Van Hege e l'altro di Cevenini. Alla ripresa la squadra torinese ha condotto qualche buon attacco senza però marcare alcun punto. Al 25.o minuto però accade uno spiacevole incidente: Cevenini segna un terzo goals su passaggio di Leoni, il quale, secondo Pennano, si trovava in posizione di fuori giuoco. Questo causa una protesta da parte dei torinesi, i quali vittorano la loro squadra. La partita termina quindi venti minuti prima del tempo regolamentare, tra vivaci commenti del pubblico.

Pro Vercelli batte l'Internazionale F. C.

Ci telefonano da Vercelli, 23 notte:

Interessantissima è riuscita oggi la partita di *return match* per il Campionato Nazionale di prima categoria, svoltasi tra la Pro Vercelli e l'Internazionale, di Milano. Assisteva un numeroso pubblico e arbitrò Meazza, dell'Unione Sportiva Milanese. La Pro Vercelli si è mantenuta, durante tutto lo svolgersi del giuoco, costantemente sul campo avversario e la sua superiorità sui rossi-celesti è apparsa subito manifesta. La Pro Vercelli ha vinto, con 4 *goals*, mentre l'Internazionale riuscì a segnarne 2 soli. I punti furono segnati: al 1.o da Rampini, al 30.o minuto, il secondo da Corna al 25.o minuto e nella ripresa il 3.o al 25.o minuto da Valle su passaggio di Milano II ed il quarto da Ferraro al 28.o minuto.

L'ultimo match
e l'ultima vittoria degli inglesi in Italia

Genova, 23, notte.

Sul campo del Genoa Club ebbe luogo oggi l'incontro tra la prima squadra del rossoblu e la famosa *eleven* inglese della West Auckland. La squadra genovese si è presentata con i supplienti ed il portiere Sudero, farito ad un piede. E' mancato perciò quell'accentramento e quella movimentazione di giuoco che si attendeva. Dopo il 18° minuto gli inglesi marcano il primo punto obbligando i genovesi ad una continua difesa. Nel secondo tempo predominano ancora gli inglesi e ben due volte il palo salva la situazione disperata dei nostri, i quali vedono penetrata ancora una volta la propria porta per un lungo calcio della mezza ala destra.

Il Campionato italiano - A Genova

Genova, 23, notte.

L'incontro di campionato della seconda squadra tra il Genoa Club e la Pro Vercelli, venne vinto splendidamente dai rosso-blu genovesi con sei goal a due, al primo tempo Vercelli segnò due punti rivelando una certa superiorità, ma alla ripresa sono i genovesi che premono il sopravvento segnando cosecutivamente sei punti.

L'incontro
fra le squadre nazionali svizzera e francese

Ginevra, 23, notte.

Il match di foot-ball disputato oggi fra la squadra nazionale francese e la squadra nazionale svizzera, s'è chiuso con la facile vittoria degli svizzeri, i quali hanno segnato 5 goals contro 2.

ECHI DI CRONACA SPORTIVA

Il Giro del Piemonte
vinto dalla *Bianchi*

Il giro del Piemonte di 280 chilometri aveva quest'anno assunto una particolare importanza per la partecipazione delle migliori *equipes* di professionisti. La giornata caldissima, le strade straordinariamente polverose e poco buone, gli sforzi, sono bastati dal Canavese rendevano la corsa molto difficile. Già prima della fine l'*equipe* della Bianchi aveva segnato la sua superiorità: Rossignoli, tornato alla macchina che gli aveva dato le migliori vittorie, era riuscito a portare dei suoi *coéquipiers* alla testa, e precisamente nel tratto più difficile del percorso. La fine della corsa da parte alla Bianchi completa vittoria, col primo posto occupato da Brambora in 7 ore e una volata superba — col secondo posto conquistato brillantemente da Galetti, e col quarto occupato da Rossignoli. Una vittoria completa e brillantissima, che conferma le precedenti ottenute nella Corsa Sarezzo e del Giro della Provincia Salentina. La Bianchi inizia quindi degnamente anche l'annata sportiva del 1911.

Una grande gara di biliardo

si disputa per qualche sera nella *Taverna Birraria Edera* e il p. d. Jean Bruno, di Ivrea, vincitore l'anno scorso di tutte le 28 *matches* da biliardo colle interminabili serie americane e meravigliosi colpi di fantasia.

Il tumultuoso comizio di Vignale

contro le frodi dei vini

(Dal nostro inviato speciale)

Ovada, 23, notte.

Promosso dall'Associazione agraria, testè costituita, e dall'Amministrazione comunale popolare, sotto il patrocinio della Società dei viticultori, ha avuto luogo oggi l'annunziato comizio di protesta contro la fabbricazione ed il commercio del vinello e le frodi in genere dei vini.

Il comizio, rinviato parecchie volte, è la sintesi di tutta l'agitazione iniziata dalla Società dei viticultori per ottenere dal Governo le misure legislative reclamate da gran tempo a presidio degli interessi della viticultura, perennemente insidiati, con grave danno della salute dei consumatori, da speculatori ingordi e privi di ogni scrupolo.

Gli intervenuti e le rappresentanze.

L'assemblea, alla quale parteciparono circa 1000 persone, in massima parte viticultori intervenuti anche dai paesi vicini, si svolse nel Teatro Torielli. Intervennero tutte le principali personalità della regione. Assistevano sul palcoscenico, il sindaco della città, avv. Giuseppe Grillo, il presidente dell'Agraria, dott. Luigi Cartelli, il deputato del collegio, on. Enrico Brizzolesi, l'on. Vittorio Buccelli, deputato di Nizza Monferrato, il senatore Borgatta, l'assessore avv. Gabriele Galliani, in rappresentanza del Comune di Genova, l'assessore cav. Michelangelo Tarizzo, in rappresentanza del Comune di Asti, l'ing. comm. Carlo Danè, presidente della Camera di commercio di Genova e Liguria, il cav. Vincenzo Ugo Mazza, il cav. Rebora, presidente del Sindacato vinicolo piemontese, l'agronomo Barni, segretario della Società viticultori italiani, in rappresentanza del Comune di Vignale Monferrato, il cav. Maggiora, presidente del Consiglio commerciale di viticoltura piemontese, l'ing. Bellimbau di Silvano, i consiglieri provinciali avv. Griffoco di Cagliata d'Orba, il marchese Luigi Spinola del Mandamento di Castelletto d'Orba, ed altri. Era rappresentata anche la Camera di commercio di Alessandria.

Aderirono gli on.: Giuseppe Devecchi, Carlo Ferraris, Giorgio D'Oria, Pietro Bertarelli, Ottavi, Edoardo Giovanelli, Giuseppe Canepa, Tassara, oltre i senatori Ambrogio D'Oria e Frascara.

Dei Comuni sono rappresentati: Vignale Monferrato, Rocca Grimalda, Lerma, Predosa, Castelletto d'Orba, Mombaruzzo, Belforte, Monsasco, Prasco, Trisobbio, Carpeneto, Montaldo Bormida, Parodi Ligure, oltre Asti e Genova.

Aderirono: Bruni, Castreggio, Novi Ligure, Villanova d'Asti, Tortona, Vigliano d'Asti, Nizza Monferrato, Tassarolo, ecc.

Gli oratori.

Il comizio si apre alle 14,30, ed acclama presidente il dott. Cortella, il quale rivolge un caldo saluto agli intervenuti e spiega i motivi dell'adunanza. Ricordando il recente movimento dei vignaiuoli francesi, il presidente dell'Agraria dice che esso, benchè soffocato dal Governo, in parte ha egualmente raggiunto lo scopo: rivelgendosi quindi ai deputati presenti, rileva l'opera da questi esplicata a beneficio dell'agricoltura e conclude, invitando il Governo a provvedere « prima che dalla miseria sorga il vessillo della ribellione ».

Il sindaco, avv. Grillo, che lo segue, si associa, a nome della città e delle sue tradizioni civili, al saluto; ricorda il comizio del 1903, solenne per la piena adesione dell'on. Giuseppe Saracco, ed accennando ai tristi anni della crisi che i viticultori seppero sopportare con animo sereno e invitto, è lieto di proclamare che i viticultori stessi sono ancora fermi al loro posto, decisi a proseguire nella lotta finchè, non sia resa loro piena giustizia.

Il presidente della Società dei viticultori.

Il prof. Arturo Marescalchi, esordisce dividendo gli avversari dell'agitazione dei viticultori in tre categorie. Nella prima annovera i grandi giornali che si occupano della questione con troppa parsimonia di articoli e di spazio. « Eppure — l'oratore esclama — i viticultori italiani sono oltre due milioni e rappresentano nella ricchezza della Nazione la non indifferente cifra di un miliardo di lire! ».

L'oratore cita poi il caso delle due crisi recenti: « La crisi vinicola e quella serica e bacologica. Delle due Commissioni nominate dal Governo, una, quella riguardante la crisi serica, percorre trionfalmente l'Italia, e giunge a Roma dove ha fine col disegno di legge tosto accolto da Luzzatti e tradotto in legge dal Parlamento; dell'altra, sulla crisi vinicola, malgrado il lavoro enorme, paziente, compiuto sotto la presidenza del senatore Melodia, chi si è accorto? E i grossissimi volumi della sua relazione sono andati a finire tra la polvere degli archivi statali! ».

L'oratore accenna poi agli avversari per principio e per paura, i quali temono le screte, in Italia all'estero, della nostra produzione, e ne confida le ragioni; quindi tocca un lato importantissimo della questione affermando che i consumatori saranno costretti finalmente ad occuparsi dell'agitazione e delle richieste dei produttori, per l'intervento dei Comuni nel conflitto. A base di cifre dimostra che quest'anno la produzione è inferiore al fabbisogno interno ed all'esportazione, e malgrado ciò la differenza dei cinque o sei milioni inscenati è stata colmata. Come? — si chiede. Risponde: colla frode, colle adulterazioni, colla grande quantità di vinello prodotto. Ora per la fabbricazione del vinello entro la cinta delle grandi città, il Comune di Milano ha perduto nel primo trimestre di quest'anno, 800 mila lire per il minore introito del dazio, mentre Genova, per la testimonianza dell'avv. Galliani, assessore alle finanze, ne ha perduto nello stesso periodo, 300 mila! E ciò si spiega: a Roma sono stati imbarcati 200 mila ettolitri di vinello ed a Milano 800 mila.

L'oratore ripete poi le note critiche alla legge sui vini, già specificate nel comizio di Vignale: fa una stringente raffronto tra la legislazione italiana e quella degli Stati esteri, segnatamente della Francia, dell'Austria e dell'Ungheria, paesi nei quali esistono disposizioni severissime contro il commercio dei vinelli; ricorda il disegno di legge formulato dalla Società dei viticultori italiani e presentato alla Camera, con le firme di numerosi deputati, dall'on. Carlo Ferraris, e conchiude con l'augurio che l'opera lunga e faticosa della Società che egli presiede, non sia stata sprecata invano.

Il discorso è accolto da una lunga scrosciante.

L'on. Brizzolesi - Un tumulto.

L'on. Brizzolesi, deputato del collegio, fa una semplice dichiarazione: rivolge un vivo elogio al presidente della Società dei viticultori e promette a nome suo e dei suoi colleghi della regione, tutto l'appoggio a favore della lotta economica contro la frode. Dopo alcune osservazioni del signor Paolo Vicati, consigliere comunale di Morbello, che si dichiara da se stesso « dilettante di agricoltura... abitante a Genova », domanda la parola, agitando in alto un denso fascicolo scritto a macchina, il signor Carlo Repetto industriale genovese. Egli ha appena cominciato il suo discorso, che urla altissime si levano da ogni parte del teatro. Si grida: « E' un negoziante di vino! del silenzio, abbasso i frodatori, abbasso il vinello! ».

L'industriale tenta di riprendere il discorso, ma un urlo più formidabile, accompagnato da invettive e da fischi lo seppellisce. Fra i clamori generali si sente la voce del Repetto che tenta spiegare: « parlo in difesa dell'industria del vino... »

L'on. Buccelli che afferra la frase, gli grida da rimando: « Dica dell'industria delle frodi! ». Mille voci in coro allora gli fanno eco.

Finalmente il presidente domandando il tumulto richiama all'ordine il Repetto, che vorrebbe ancora parlare e lo ammonisce che, il comizio essendo stato indetto per protestare contro il commercio del vinello, egli non può permettere che se ne faccia l'apologia. Si appella perciò all'assemblea, chiedendo se il Repetto possa o no parlare. L'assemblea prorompe in una nuova altissima acclamazione al presidente, decidendo che l'industriale non debba parlare. La tempesta si calma ed il signor Repetto ritira il suo discorso scritto, chiedendo che se ne dia atto a verbale. Seguono altri oratori, fra i quali il comm. Danè, presidente della Camera di commercio di Genova ed il cav. Maggiora di Torino. Quindi si avanza alla tribuna l'avv. Gabriele Galliani assessore del Comune di Genova. Il discorso, denso di idee e di concetti, si riassume nel concetto di voler sottratte ai Comuni le sovraimposte alimentarie per affidarle ad un Istituto di credito agrario dello Stato. « Dal momento che il consumo maggiore — egli dice — della bibita è quello del vinello viene dalle città, il Comune dovrebbe inoltre valersi dei propri poteri per la rimozione decisiva del gravissimo inconveniente ». Cita ad esempio il Comune di Genova, il quale introdusse nel regolamento analogo una disposizione che proibisce non solo di detenere le vinaccie, ma vieta altresì all'esercente, scoperto reo di frode, la continuazione dell'esercizio. In questo senso, concludendo, l'oratore presenta alcune motivazioni che passa al prof. Marescalchi per la compilazione dell'ordine del giorno.

Il saluto del ministro di agricoltura
Un nuovo tumulto - L'ordine del giorno.

La parola è ora all'ing. Schiavina. Egli si duole di dover constatare che tutto si riduce ad una farsa. Prosegue poi dicendo che l'attuale comizio rappresenta una montatura, e non può continuare. Un nuovo indescrivibile pandemonio si scatena: il presidente gesticola e protesta. Tutto il teatro è in piedi. L'oratore spiega le sue parole che egli dice non contenere alcuna offesa verso gli organizzatori del comizio, ma subito dopo attacca l'opera dell'on. Brizzolesi che accusa di non aver saputo tutelare presso il Governo gli interessi dei viticultori. L'on. Brizzolesi, pallidissimo, scatta dalla sua sedia protestando con energia. Gli applausi ai fischi si incrociano. Sembra il finimondo. Si riesce poi a capire che l'ing. Schiavina insiste in una sua antica minaccia di invitare cioè tutti i Consigli comunali a dimettersi in massa qualora il governo persista a mostrarsi indifferente a bisogni ed alle proteste delle classe dei viticultori. E per il momento la nuova tempesta si calma. E' la volta dell'on. Buccelli. Il deputato di Nizza Monferrato dice di aver conferito ieri sera a Roma coll'on. Nitti, ministro di agricoltura, industria e commercio, dal quale ebbe l'incarico ufficiale di portare al comizio il suo saluto, unitamente all'invito al presidente della adunanza, di tenerlo informato delle decisioni dell'assemblea. Questa dichiarazione è accolta da vivi applausi. L'on. Buccelli scusa poi l'assenza dell'on. Canepa che dovette recarsi per uno scopo analogo al comizio degli olivicultori di Porto Maurizio. Difende l'opera dei deputati regionali dalle critiche dell'ing. Schiavina e conclude proponendo che dal comizio parta un invito a tutti i Consigli comunali di discutere l'ordine del giorno che il comizio stesso voterà, per poter così questo nuovo materiale far maggiore pressione sulla opinione pubblica e sul Parlamento, a vantaggio della classe.

Dopo un ultimo incidente provocato dalla insistenza dell'ing. Schiavina, il presidente mette in votazione il seguente ordine del giorno presentato dal prof. Marescalchi con le aggiunte dell'on. Buccelli e dell'avv. Galliani: « I viticultori della valle dell'Orba, gli esercenti di Genova, Torino, Savona e il sindacato vinicolo piemontese, riuniti in solenne comizio, approvano e fanno propri i voti formulati dalla Società dei viticultori italiani e tradotti in disegno di legge dagli on. Carlo Ferraris, Buccelli, Brizzolesi ed altri; chiedono ai consigli comunali dei paesi vinicoli di approvare tali voti con deliberazione consigliare da spedirsi al Governo a mezzo della stessa Società dei viticultori; fanno voti che lo Stato avochi a sè la sorveglianza alimentaria; che i comuni introducano nei loro regolamenti il igiene in proibizione di conservare le vinaccie oltre il mese di novembre e la revoca della licenza di esercizio a quei rivenditori recidivi per contravvenzione alla legge ed al regolamento di igiene ».

Francesco Oddone.

La ricostruzione del delitto di Visinale

L'arresto degli assassini

Udine, 23, sera.

Sul delitto stato commesso a Visinale, frazione del Comune di Rosazzo, e di cui fu vittima Pietro Celestino Filip di trentadue anni, si hanno questi particolari: Sotto l'ascella destra del cadavere venne trovato un coltellaccio da cucina e poco lungi, una lima insanguinata e due pezzi di legno pure insanguinati. Il Filip era uscito venerdì dalle carceri di Pordenone ove aveva scontato dieci mesi di carcere per furto. Era giunto verso sera a Corno Rosazzo per far visitare dal proprio Sindaco il foglio di via. Dopo si era avviato verso Visinale dove aveva la moglie ed una figliuoletta. Altro non si seppe più di lui. Durante la notte di ieri però i carabinieri fecero, inavvertiti, una minuziosa visita nel cortile della casa del morto, e scopersero sotto un carro tracce di sangue.

Stamane tornarono: le tracce erano state coperte con terriccio. Percorrendo le strade e i sentieri che dalla casa dell'ucciso conducono al luogo dove fu trovato il cadavere, scopersero in qualche tratto di strada altre tracce di sangue. Sopra questi e altri lievi indizi, dopo aver assunte anche informazioni, arrestarono Luigia Velica moglie dell'ucciso e Giuseppe Venica e la moglie di costui, Luigia Constaneigh suoi cognati, un loro servo Giuseppe Bosco di anni 29, che si dice fosse amante della Luigia. Si sospetta che essi abbiano ucciso il Filip a martellate sul capo, trasportandone poscia il cadavere nel luogo solitario dove venne ravvenuto e collocandogli accanto la lima e il coltello per far credere ad un'aggressione. Si trova sul luogo il giudice istruttore.

Del quattro arrestati la Luigia Constaneigh venne messa in libertà perchè venne riconosciuta non partecipe salvo che una apprendimento dell'istruttoria non modificasse la sua posizione. La colpevolezza degli altri, già apparisce per un cumulo di indizi, rimase avvalorata dalle parziali confessioni. L'ucciso ne del Filip avvenne mentre egli era a letto. Lo colpirono a martellate sul capo, inferendo anche sulle altre parti del corpo, mentre agonizzava. Dopo lo levarono dal letto e lo posero nella stessa camera sopra una sedia, lo vestirono e lo trasportarono quindi con un carro nel luogo dove ieri mattina fu veduto casualmente lo stesso.

Stasera la moglie dell'ucciso fu tradotta nelle carceri d'Udine. Domani vi si trasferiranno pure fratello e il servo Bosco. L'assassinio era da essi stato complottato per liberarsi del Filip, che, non avendo voglia di lavorare, pesava alla famiglia. Il servo avrebbe poi sposata la vedova, vivendo in casa e lavorando alle terre della famiglia insieme al cognato.

Quando la moglie dell'ucciso fu accompagnata dalle carceri di Dolegnano alla stazione di San Giovanni Manzano, la popolazione le fece una dimostrazione ostilissima.

La scomparsa
d'un sottufficiale d'artiglieria prevaricatore

Vicenza, 23, notte.

Questa sera, la guardia scelta di Pubblica sicurezza, Zancan, addetta alla stazione ferroviaria, dietro indicazione di un ragazzo trovò entro un cespuglio del Campo Marzio nei pressi della stazione, una scatola con bordo giallo, da sott'ufficiale di artiglieria, con relativa cintura, un pacchetto da bordisco, e una spazzola da capelli. Egli portò subito questa sera la roba in Questura, che la recapitò alla competente Autorità militare. Si mantiene il più assoluto riserbo, ma mi consta che da stamane, effettivamente, è scomparso un sergente-maggiore di artiglieria, addetto alla posta, tale Livisa Giovanni, d'anni 26, della provincia di Udine. La causa della sua scomparsa improvvisa si deve ricercare nella manomissione di alcune lettere contenenti valori diversi per una somma imprecisata, ma che si ritiene abbastanza rilevante.

L'Autorità militare ha aperto un'inchiesta contro di lui. Dapprima era un buon soldato, ma poi il vizio del bere lo fece sempre più trascurare ai suoi doveri, tanto che tre mesi fa il Consigliano, essendo ancora sergente, fece di sindacati con una rovellezza al cuore per una punizione inflittagli. Anche recentemente aveva ricevuta una grave punizione, che gli venne poco confortata dalla recente promozione. Egli conosce bene il francese ed il tedesco, cosicchè non è improbabile che abbia fatto in tempo a riparare all'estero.

Cronaca Cittadina

In attesa
del grande avvenimento

Fervono i preparativi per la imminente, superba festa dell'industria e del lavoro.

Oltre trecento senatori e deputati hanno già preannunziato il loro arrivo a Torino.

Sabato prossimo saranno nella nostra città col Sovrani, tutti i Principi, l'intero Corpo diplomatico e quasi tutti i ministri.

Per la cerimonia inaugurale è prescritta la grande uniforme e così pure per lo spettacolo di gala che avrà luogo la stessa sera al teatro Regio.

Il sindaco di Roma, Ernesto Nathan, accettando di parlare nella cerimonia d'inaugurazione, ha scritto: « Sarò onorato di poter portare il saluto di Roma nella solenne occasione della inaugurazione della Gara mondiale allestita da Torino. Ciò mi offrirà ancora una volta per attestare che la solidarietà patriottica che legava Torino a Roma cinquant'anni fa sussiste oggi immutata e Roma e Torino oggi ricongiunge in un palpito d'italianità ».

Il primo viaggio d'un vaporino sul Po

Il grazioso vaporino che, varato pochi giorni fa col nome di « *Torino* », farà servizio per i passeggeri durante il periodo dell'Esposizione portandoli da un ponticello all'altro del Po fino ai più lontani edifici del Valentino, ha compiuto ieri alle 10 il suo primo viaggio.

Alla cerimonia intervennero il senatore Tommaso Villa, il comm. Albertini, il cav. Pomba, il comm. Brayda, il cav. Cauvin e un piccolo stuolo di signore. Fecero gli onori... dell'approdo i signori Gino Masi, ing. Albertazzi, Ettore Villa e Mario Sonva del Comitato di navigazione.

Il « *Torino* », preceduto da un autoscafo velocissimo e leggero, si è staccato dalla sponda carico di passeggieri ed ha percorso alcuni chilometri sul Po ritornando poscia al punto di partenza.

Innumerevoli barchette gli hanno reso gli onori di prammatica, mentre una folla ammirata si godeva lo spettacolo dal parapetto del corso Cairoli e dei ponti e un nugolo di fotografi faceva scattare gli apparecchi per fermare in una « istantanea » il ricordo della prima gita.

Agli invitati fu offerto lo « champagne ».

Come abbiamo avuto occasione di dire, fra pochissimi giorni sarà varato un secondo vaporino col nome di « *Roma* ».

Entrambi furono costruiti dal cantiere Baglietto di Varazze: misurano 17 metri di lunghezza ed hanno un motore tipo White di 50 HP. così da poter portare oltre cento persone in ogni viaggio.

Il senatore Villa e gli altri invitati si sono congratulati col Comitato organizzatore.

E' molto probabile che sopra uno dei vaporini, il giorno dell'inaugurazione, S. M. il Re percorra il Po per godere lo spettacolo degli edifici sorti lungo le due rive.

Le prove delle grandi motrici

Il personale dei servizi tecnici dell'Esposizione ha proceduto alla prova della motrice tipo Diesel, a due tempi, di 1000 cavalli, della casa Sulzer di Winterthur, una delle più interessanti motrici del gruppo della stazione centrale elettrica che dovrà dare l'energia per il funzionamento delle macchine e la illuminazione.

La prova ebbe il più soddisfacente risultato e nei primi giorni della settimana sarà seguita dalle prove delle altre motrici della ditta Tosi di Legnano, Swiderski di Lipsia, e Langen e Wolf di Milano.

Per l'Esposizione del 1911
283.a lista di sottoscrizioni

Totale lista precedente L. 5.808.000.

Caroso e Rovera L. 500 — Simondetti Camillo 300 — Clerico Giuseppe 500 — N. N. 200 — Gabuti Celestina 200 — Giuliano Margherita ved. Zanetti 500 — Zucchi-Castagno Virginia 100 — De Maria Vittorio 100 — Sicco-Ostana Maria 100 — Gratarola Carolina 100 — Bonnati-Giacomone Marino 100 — N. N. 300 — Bottazzo-Bavano Anna 100 — Bonino Pietro Vincenzo 100 — Oselle Luigi 100 — Bini Ferdinando 100 — Bussi Mario Anna 100 — Pastore Alessandro 200 — Boccaccio Pietro 100 — Carsocciolo avv. Cesare 100 — Capisano Ottavio 500 — Fasnione Felice 100 — Destefanis Secino 100 — Cordera Emma 100 — Cordera Strada sobile Felicina 100 — Negro avv. Agostino 100 — Cavana avv. Costanzo 100 — Porzio Vermino detti Pietro 100 — Tovegni avv. Federico 100 — Cattaneo Enrico 100 — Bruno Stefano 100 — Bozzo Antonio 100 — Cereia Paolo 100 — Cereia Felice 100 — N. N. 100 — Prato co. Eugenio 400 — Fiorito Stefano 400 — N. N. 400 — Dienia avv. prof. Giulio 200 — Besso Eugenio 200 — Colombino dott. Silvio 200 — Ricardino avv. Michele 200 — Pima ing. Giovanni 200 — P. E. 100 — R. J. 100 — Brizio Caterina 100 — Besuone Lorenzo 100 — Unuda Parage Ines 100 — Falco Maria 100 — Brunori G. B. 100 — Rivara Giuseppe 100 — G. L. 100 — Castella Linda 100 — Lanza Francesco 100 — N. N. 100 — N. N. 100 — Barasco Amelia 100 — Barasco dott. Egidio 100 — Gariglio Giuseppe (Carignano) 200 — Noli Pietro 100 — Gandolfo Edvige 100 — Corti Carlo e Figli (Ex sottocr.) 100 — Soardi Rosetta 100 — Brignardelli Teresa ved. Cavallo 200 — Vistarel di Villanova Giulia 100 — Bersano Michele 100 — Recond Moica Angela 100 — Avanzi-Bassi Assunta 200 — Cardellino Giovanni 100 — Carstalli Cesira 100.

Totale L. 5.811.400.

Le elezioni generali
all'Associazione della Stampa Subalpina

In una recente assemblea straordinaria era stata votata una modificazione allo statuto dell'Associazione della stampa subalpina e approvata la deliberazione che ogni categoria di soci si eleggesse d'ora in poi i propri rappresentanti.

La rinnovazione completa delle cariche fu compiuta nell'assemblea di ieri e diede questi risultati:

Consiglio direttivo: Egidio Candiani, Giuseppe Cassone, Emilio Dolli-Fois, Vittorio Lettel, Ercole Moggi, Ermanno Montiglio, Dante Signorini, per i professionisti; Luciano Castelli, Gustavo Veronia, per la categoria B; Vittorio Accoardo di Valdengo e Davide Lattanzio, per la categoria dei soci aggregati.

Collegio dei probiviri: Paolo Alberti, Nino Berrini, Oberto Corio, Cesare Demaria, Gino Peschelli, per i professionisti; Mario Bona e Cav. Battista Cagno, rispettivamente per le altre categorie di soci.

Revisori dei conti: Vittorio Gatti, Luigi Attilio Cavalli e Guido Ballocco.

Le domande degli spazzini avventizi

« Gli spazzini avventizi municipali, dopo lunga discussione, visto il continuo, vertiginoso rincaro dei viveri e delle pigioni, e tenuto conto anche come la Amministrazione municipale, poco o nulla si incarichi di migliorare la sciagurata categoria degli spazzini, per mezzo di una Commissione, da essi nominata, deliberarono di presentare i seguenti desiderata, cioè, ritenuto compiuto il periodo di pratica, il medesimo trattamento che godono gli attuali fissi, cioè: 45 giorni, in caso di malattia, a paga intera, e sei mesi a metà paga; cinque giorni di ferie all'anno, e d'estate, come d'inverno, una divisa nuova. Nel caso che non siano passati fissi al Corpo, gli spazzini avventizi, chiedono che sia loro corrisposto una paga giornaliera di almeno lire 3.50, come gode oggidì qualsiasi giornaliero di altra categoria.

« A grandissima maggioranza chiedono un sussidio di lire 20 mensili per tutto il tempo dell'attuale Esposizione, come già ottennero diverse categorie municipalizzate.

Adesioni al Congresso degli allievi-ingegneri

Al congresso degli allievi ingegneri che si terrà dal 3 al 7 maggio per commemorare il 25.o anniversario della fondazione della scuola del Valentino interverranno il professore A. W. Skinner, assistente di Paleontologia, Mr. Edgerel C. Williams, e A. S. Garfield in rappresentanza dell'Istituto di Tecnologia di Boston (Massachussetts,) e il prof. Burrows Morris per il « Free Wagner » di Filadelfia.

Il 28 alla sera giungerà la delegazione ospitata dal Politecnico di Bucarest, composta di 11 allievi.

La morte
del senatore Filiberto Frescot

Nella sua abitazione in via San Dalmazzo, n. 24, è morto questa mattina, alle 7, il senatore Filiberto Frescot.

Soffriva da tempo di debolezza di cuore: un aneurisma lo ha ucciso.

Era nato a Pont Saint Martin, in Valle d'Aosta, il 28 febbraio 1828.

Apparteneva al Parlamento come deputato dalla XI alla XIV legislatura: il 26 gennaio 1886 fu eletto senatore.

Prese sempre parte attivissima alla vita pubblica e fu per molti anni al Consiglio Provinciale, dove portò la sua notevolissima competenza alla soluzione di importanti problemi.

La gara professionale internazionale di telegrafia

Come si sa, a integrazione della Mostra che in un elegante padiglione speciale ha organizzato all'Esposizione di Torino il Ministero delle poste, dei telegrafi e dei telefoni — Mostra che riuscirà certo interessantissima per le novità scientifiche, e vivissima per le cose di valore retrospettivo e storico che vi saranno esposte — una grande gara professionale internazionale di telegrafia si svolgerà pure dell'interno dell'Esposizione e durerà parecchi giorni, a partire dal 31 agosto.

A questa grande gara hanno aderito ufficialmente i seguenti Stati: Repubblica Argentina, Belgio, Brasile, Francia, Germania, Grecia, Serbia, Spagna, Turchia, Ungheria, Rumania, e, non ufficialmente, ma cordialmente e colla promessa di facilitare la venuta in Italia ai loro funzionari, la Svizzera, la Svezia, l'Indocina francese, la Nuova Caledonia e il Madagascar.

I sistemi telegrafici coi quali verranno disputati i molti premi (fra i quali alcuni di grande valore) sono quelli più in uso nelle Amministrazioni di tutto il mondo, e cioè quelli di Baudot, di Hughes e di Morse.

Molto opportunamente, per iniziativa dell'Ispettore generale del Ministero delle poste e dei telegrafi, comm. Greborio, e del direttore superiore delle poste e dei telegrafi, commendatore Carlo Biaggio, si è costituita, sotto la presidenza dell'on. Motta, una Commissione di funzionari postelegrafici, d'ambo i sessi, per degnamente accogliere i colleghi e le colleghe concorrenti, e procurare loro il comfort necessario durante tutto il tempo che rimarranno ospiti nella nostra città.

L'elenco dei premi comprende medaglie d'oro e d'argento, coppe artistiche. Premi speciali sono assegnati ai telegrafisti dell'esercito e dell'armata.

Società Promotrice delle Belle Arti

La Direzione della Promotrice ci invia:

Mentre si rinnova l'avviso che domenica, 30 corrente aprile, alle ore 10, avrà luogo nei locali sociali (via della Zecca, 25) l'apertura della 50.a annuale Esposizione di Belle Arti, la quale durerà non meno di quattro mesi, si fa presente ai signori soci che, a datare da detto giorno, potranno ritirare presso l'ufficio di segreteria della Società la tessera personale di libera frequentazione della mostra ed il catalogo della medesima.

Morto nella solitudine da venti giorni

In due umilissime camerucce site nella casa N. 18 bis di via Stampatori, abitava, solo, il lattoniere-gasista Brigliano Giuseppe, di anni 53, nativo di Serravalle Sesia. Nel pomeriggio d'oggi alcuni cinquilini impressionati dall'orribile fetore che veniva dall'umile abitazione, avvertirono l'autorità, la quale dispose perchè l'uscio venisse aperto. Entrando, gli astanti, trovarono nella seconda cameruccia presso il letto il cadavere del disgraziato già in stato di avanzata decomposizione. Il cadavere era coperto soltanto dalla camicia. Da un primo esame fatto dal dott. Segre sembra che il disgraziato, il quale aveva abitudini bacchiche assai spinte, si sia alzato dal letto e non potendosi reggere in piedi perchè ubbriaco, sia caduto in modo da prodursi una ferita al capo. Non essendo in grado di rialzarsi nè di chiamare soccorso, il povero-te rimase vittima del disgraziato caso. Il cadavere, per disposizione del delegato Calasso, venne trasportato agli Istituti universitari del Valentino.

Povera bambina

Al San Giovanni venne medicata la bimba Savarino Luigia, d'anni 4, abitante a Cassino, la quale mentre si trovava nella strada presso la sua abitazione fu colpita per rimbalzo da un asse gettato da una finestra da un muratore e riportò delle lesioni varie, giudicate dal dottor Ferraro guaribili in dieci giorni.

Per un corto circuito

A causa di un corto circuito, ieri sera, alle ore 19, nel negozio di automobili e biciclette di Edoardo Bianchi, in via Roma, si manifestò un incendio. Accorse sul posto un distaccamento di pompieri, che lo spense rapidamente, evitando così il pericolo, che già minacciava, d'un estendersi delle fiamme.

Una trave sulla gamba

In un padiglione dell'Esposizione il carpentiere Victor Pierna, d'anni 17, era intento al suo lavoro, quando cadde dall'alto una trave che lo colpì alla gamba sinistra, producendogli contusioni varie. Egli fu medicato al San Giovanni e giudicato guaribile in venticinque giorni.

Piccino annegato

Presso la cascina Valletta in regione Lucento il bambino Francesco Stuardo, di non ancora tre anni, cadde, traballandosi, in un canale in cui l'acqua è alta una quarantina di centimetri e, qualunque i genitori accorressero quasi subito a

ULTIME NOTIZIE

Il momento critico della Turchia

Successi reazionari all'interno e smacchi militari in Albania

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 23, notte.

Fra i molti avvenimenti che sorgono in questa non quieta primavera, merita anche una speciale attenzione l'attuale crisi che attraversa il Comitato Giovane Turco «Unione e Progresso». La *Stampa* ha già spiegato giorni fa come si fosse manifestata una corrente dissidente in seno al partito, la quale domanda una revisione del programma del partito stesso, coll'aggiunta ad esso di dieci nuovi articoli. Questi dissidenti, che da principio sembravano solo venti o trenta, sono andati sempre più crescendo di numero fino a rappresentare una grande maggioranza, e ieri, secondo quello che hanno annunziato telegrammi da Costantinopoli, essi hanno fatto trionfare interamente la loro tesi. Così, il Comitato Giovane Turco è ora in piena crisi.

Questa crisi merita di essere un po' analizzata per le importanti conseguenze politiche che ne possono derivare. Il Comitato «Unione e Progresso» è — si può dire — il partito della costituzione, quello che l'ha creata e mantenuta in vita più o meno bene sino ad ora. Una trasformazione del Comitato potrebbe dunque avere per conseguenza un mutamento nel regime della costituzione ed in Turchia questi mutamenti, lo si sa per esperienza, possono sempre nascondere delle sorprese. I dissidenti, che ieri hanno trionfato, dichiarano che essi non vogliono rovesciare la costituzione, ma è certo che il loro atteggiamento presente delle incognite per l'avvenire.

"Chauvinisme,, e reazione clericale

La *Stampa* ha già detto quali sono i loro postulati. Da questi appare che il gruppo dissidente combatte la politica progressista del Comitato e si afferma come elemento essenzialmente conservatore. Qui è il punto importante della questione che occorre mettere bene in luce. Si sa che cosa è il Comitato Giovane Turco. Un Comitato segreto, assolutista, irresponsabile, costituito da gente per la più parte sconosciuta, sorto improvvisamente e con mezzi rapidissimi, che sta accanto al Governo ufficiale e lo domina con una mano ferrea. Esso rappresenta la vera autorità del paese, fa la politica e si impone alla Camera, ai ministri ed allo stesso Sultano. Finora, questo Comitato era guidato da un gruppo, che si può in certo modo chiamare progressista, reclutato soprattutto nell'elemento ebraico-spagnolo di Salonicco ed aveva fra i suoi rappresentanti l'ex-ministro degli interni Talaat Bey, il ministro delle finanze Gavid Bey e poi il deputato Carasso Effendi, l'avvocato Salem ed altri, tutti antichi ebrei, convertiti o no. Il blocco sorto dai dissidenti, il quale si dice turco, vuole sbarazzarsi di questi uomini e delle loro idee ed attacca un indirizzo politico insieme alle persone. Poichè questo persone sono ebree ed i loro avversari turchi musulmani puri, si potrebbe certo vedere qui il risultato di un'intolleranza di razza, che illumina la diversità del regime costituzionale.

Ma ancora più caratteristiche sono le domande ora accettate dal gruppo dissidente. Se da un lato esse possono sembrare modeste — per quanto riguarda il divieto di concessione di uffici pubblici a deputati, la responsabilità del Gabinetto avanti alla Camera e non solo innanzi ad un partito — dall'altra parte mostrano chiaramente un carattere clericale-chauvinista turco.

I dissidenti, infatti, vogliono richiamare in vita le vecchie tradizioni turche e rimettere in massimo onore le leggi religiose della *sceriato* ed accentuare il significato del califfato e la fede per l'Islam, che deve di nuovo tracciare la via a tutta la vita del paese. Questo rinvegadire della influenza clericale era già apparsa negli ultimi giorni alla Camera turca durante la discussione del paragrafo di legge riguardante l'adulterio. In tale discussione si era opposto il mantenimento del paragrafo 188, che permette e lascia impunita l'uccisione della moglie colta in flagrante. E' questo influsso clericale che oggi ha trionfato e che dà un particolare significato alla crisi. Al clero turco va unita una precisa idea di reazione. Il trionfo dei dissidenti, per quanto lo si voglia negare, significa anche il trionfo della vecchia reazione.

Oscura minaccia

Quali ne saranno le conseguenze per i paesi di nazionalità ottomana e non musulmana, che si agitano per conquistare quella libertà nazionale, che già l'elemento più liberale del Comitato ha finora loro sempre rifiutato? In questo problema sono convenute anche le incognite della Macedonia, della Grecia, dei bulgari e della Serbia, per ricordare solo quelli della Turchia europea.

Quali saranno le conseguenze per il gruppo progressista che ha già fomentato una rivoluzione e che adesso viene cacciato e sconfessato? In questo secondo problema vi è un'incognita per la pace civile interiore della Turchia.

Vi è già tanta inquietudine interna in Turchia, che in pace in questi ultimi anni si è tenuta su soltanto collo stato di assedio; che dura ancora oggi a Costantinopoli ed in molte provincie turche: per questo il momento non può apparire del tutto limpido e pacificante. Il partito dei dissidenti si poggia, pare, sull'armata e sul ministro della guerra, Mahmoud Chevket pascià, ma anche i progressisti avevano un tempo degli aderenti fra gli ufficiali dei Corpi d'armata della Turchia europea.

I pericoli della situazione sono prospettati anche nei telegrammi che giungono da Costantinopoli. La *Neue Freie Presse* riceve: «L'adunanza generale del Comitato dopo una movimentata discussione durata un'ora, ha accettato tutte le domande dei dissidenti. Dopo il Consiglio dei ministri il Gran Visir ha avuto un'udienza di quattro ore col Sultano, il quale lo ha assicurato della sua immutata fiducia e lo ha pregato di non dare le sue dimissioni. Il ministro della guerra ha dichiarato di capo dei dissidenti, che, se fossero scoppiati disordini a causa della crisi del partito, egli avrebbe agito contro il Comitato colla massima energia ed avrebbe dovuto anzi usare una violenza dittatoriale e draconiana».

Contro il direttore del *Tunin*, il deputato Hussein Ginhid, vi è molta irritazione. Gli sono state inviate numerose lettere minatorie. L'ambasciatore inglese pensa di protestare per gli attacchi dei giornali contro il suo dragomanno. I partigiani del Comitato di Salonicco temono che sia ordinata la soppressione del giornale e rafforzano le influenze del giornale stesso.

Secondo informazioni sicure, giunte stanotte da Costantinopoli, il Consiglio dei ministri approvò le decisioni del partito Unione e Progresso. Alcuni ministri smentirono le voci di crisi del Gabinetto e le dimissioni dei ministri della guerra e della marina.

La disgraziata guerra in Albania

La *Neue Wiener Tageblat* riceve da Costantinopoli: «Un corrispondente tornato da poco dall'Albania ha dichiarato che l'attuale situazione è abbastanza grave; ma che essa diverrà ancora peggiore. Mentre la massa della popolazione cattolica domanda solo la promessa della esenzione militare e della esenzione di imposte, i capi del movimento vanno molto più innanzi, perchè domandano una completa autonomia e dichiarano di volere combattere per questo scopo sino agli estremi. I capi hanno a loro disposizione 50,000 fucili ed abbondanti munizioni. Essi avevano intenzione di marciare direttamente contro Scutari ed occupare la città che aveva solo una guarnigione di 500 uomini. A questo proposito si venne ad uno scambio di idee, ma si abbandonò ogni piano d'intesa, poichè le autorevoli tribù dei Klementi temevano di venire attaccate alle spalle dagli albanesi mussulmani di Ipek e di Gusinje. I Klementi sono i veri dirigenti del movimento e la loro tattica, osservata sin qui, consiste in ciò: che ogni tribù ha il diritto di difendere il proprio territorio e solo in occasione favorevole si deve unire agli altri per un attacco comune contro le tribù regolari turche.

L'eroe della rivolta a Piava

Il mio informatore montenegrino mi scrive da Cattigne, in data 19 aprile: «Si conferma che Issa Bolletinatz si trova a Piava, dove starebbe alacremente preparando la sollevazione delle tribù arnauti dell'Albania settentrionale, le quali al momento opportuno correrebbero in aiuto dei malissori. La comparsa di Issa Bolletinatz a Piava ha vivamente inquietato le autorità turche, inducendole ad inviare subito una parte di truppe di Skoplje a Ipek ed a Glakovica e una parte di ufficiali di Novi-Varos a Guyinle. Il Kaimakan di Gusinje gli aveva ingiunto di consegnare le armi minacciandolo, in caso contrario, di spiccare contro di lui mandato di cattura. Issa Bolletinatz fece rispondere: «Le armi? Non sono io che devo portarle! Siete voi che dovete venirle a prendere!». Malgrado questa risposta insolente, il Kaimakan non ha osato muovere un dito contro Issa Bolletinatz, che colla sua numerosa scorta di armati continua ad agitarsi indisturbato attorno a Piava ed a Gusinje, destando ovunque la rivolta.

Sconfitte ingloriose

«Il recente sanguinoso combattimento di Kopilik, di cui vi ho già dato alcuni particolari, ha fornito la miglior prova della inettitudine delle truppe turche operanti in Albania. Il numero dei nizam, che presero parte alla battaglia, era per lo meno tre volte maggiore di quello degli insorti, senza contare i cannoni a tiro rapido, le mitragliatrici ed i fucili ultimo modello, di cui sono provveduti le truppe turche. Con tutto ciò, le truppe turche furono battute su tutta la linea e messe in fuga. Più di cento nizam dell'Anatolia e moltissimi ufficiali furono fatti prigionieri. Mai gli insorti ebbero così grosso bottino di armi e di munizioni come quello che i soldati, fuggendo, lasciarono in campo. Va notato che il combattimento si svolse in aperta campagna, e quindi per nulla favorevole agli albanesi. In questo combattimento, che, dopo quello di Decic, rimarrà uno dei più importanti dell'attuale campagna, ebbero potevolissima parte le tribù mirdite e Dukagin.

«Se l'insurrezione non è ancora generale, se non si è estesa ancora in Macedonia, ciò non si deve che alla circostanza che nella regione alta della Macedonia, e segnatamente nell'Albania settentrionale, perdura tuttora il rigore dell'inverno. La neve in alcuni punti raggiunge l'altezza di due metri.

«Sono giunti tra gli insorti i capi banda bulgari Cernopejeff e Cianleff e Alessandroff».

Fin qui il mio corrispondente montenegrino.

Atrocità sui cristiani

Un informatore serbo mi scrive, poi, da Belgrado: «Il giornale *Stampa* ha da Biele Polle, nel Sangiaccato di Novi Bazar, in data 15, delle notizie allarmanti sulla situazione di quella regione. Furono richiamate sotto le armi le due prime classi della riserva ed inviate, parte a Mitrovitza, Vukitro ed Ipek, parte scaglionate lungo la frontiera montenegrina. Avvengono continui conflitti tra gli armati rifugiati nel Montenegro e le truppe. I soldati catturati degli insorti vengono legati e trascinati nel Montenegro. Le inermi popolazioni serbe sono esposte alla prepotenza della soldatesca e delle Autorità turche che sfogano su di esse la loro rabbia. I giornali bulgari sono pieni di notizie sulle atrocità che le truppe turche quotidianamente commettono contro le inermi popolazioni cristiane in Macedonia. Tutti gli abitanti della Kaze, di Kratov e di Palanaz sono fuggiti a Gusceve. La Kaze di Kratov si è trasformata in un quartiere turco. I soldati avrebbero incendiato parecchi villaggi uccidendo, mutilando donne e fanciulli. La situazione sarebbe critica».

Le campane clericali austriache suonano a distesa

Continua, frattanto, la campagna dei giornali clericali viennesi per un intervento dell'Austria nella questione albanese e contemporaneamente di aggressione contro l'Italia. Sarà forse un caso fortuito, ma si direbbe che queste due campagne, nel pensiero dei giornali clericali, non possono andare disgiunte.

Stamane il *Vaterland* pubblica un lungo articolo sull'Albania ed il giornale, dopo avere fatto la storia delle sofferenze e delle ingiustizie toccate agli albanesi cattolici e degli sforzi nazionalizzatori dei Giovani Turchi, accentuando le barbarie commesse dai turchi contro le chiese cattoliche, conclude: «Le grida di dolore dei malissori al Governo ottomano e le loro preghiere e le loro proteste al Governo austriaco rimangono inascoltate! Ora, essi hanno visto che è necessario uno scorrimento di sangue e sono decisi alle più estreme misure. Ma al primo segno della rivolta il Governo turco predicò la guerra santa; adesso le truppe turche hanno ricevuto rinforzi e si incomincierà la caccia a questi eroi. Forse il Governo turco ha il piano di distruggerli completamente per liberarsene una volta per tutte, ma le altre Potenze europee resteranno semplicemente questo atto? Permetterà il Governo austriaco, al quale questa gente ha sempre dimostrato la massima devozione, perchè esso è il protettore della sua religione, permetterà che il sangue dei malissori vada sparso per il bene piacito turco? Se esso non interviene, i malissori sono condannati senz'altro alla morte».

Lo sfogo anti-italiano di un giornale viennese.

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 23, notte.

La clericale *Reichsposte* coglie il pretesto del caso Simonides, la protesa spia per conto dell'Italia, per fare una lunga dissertazione politica anti-italiana. Comincia col ricordare l'inizio della Triplice, l'occupazione di Tunisia, gli imbarazzi dell'Italia per la Francia, la necessità dell'Italia di salvare la sua posizione nel Mediterraneo, ecc. «Non si aveva in Italia troppa simpatia per il popolo austriaco, ma si aveva bisogno di una lotta che permettesse di regolare l'economia interna per un lungo periodo di pace. L'effetto è stato la grande espansione economica di cui gli italiani vanno orgogliosi e che fu celebrata anche dal Re in Campidoglio. In compenso di questa pace assicurata dall'Austria, ora l'Italia manda dei lastimenti con bandiera di gala a salutare il Presidente della Repubblica francese, ed ora in Vienna è stata arrestata una spia che deve avere venduto allo Stato Maggiore italiano importanti segreti militari riguardanti il porto militare di Pola. Questo affare dello spionaggio, si dirà, è cosa comune, ma questo fatto rappresenta un anello della catena delle difficoltà. Ufficialmente, ogni tre o quattro mesi due al Parlamento attuale, il ministro degli esteri respinge energicamente delle interpellanze di colore irredentista, ma ciò non toglie che il ministro degli esteri di ieri sia un tono che domani, tornato ministro degli esteri attivo, reminiscerà come fa il suo collega odierno, ciò avvenne per esempio nel distacco alla Camera italiana del dicembre del 1908. Barzilai dichiarò apertamente che il fu ministro Rohilant aveva voluto, durante la rinnovazione della Triplice, introdurre una clausola che dava come compenso all'Italia il Trentino meridionale in caso di annessione della Bosnia Erzegovina. L'ex-ministro degli esteri Fortis disse che diventava sempre più difficile per l'Italia tener fede alla Triplice. La sola Polonia contro cui l'Italia potesse venire in guerra è l'Austria, e Fortis concludeva: «Noi faremo volentieri sacrifici per i necessari rinforzamenti». Fra coloro che applaudivano allora vi era anche l'attuale ministro presidente Giolitti e il capo del Ministero degli esteri marchese Di San Giuliano. Da Cavour fino a San Giuliano gli uomini di Stato italiano hanno ritenuto che si possono usare tutti i mezzi, anche illeciti, perchè ritenuti buoni. Questa è la legge di Machiavelli. Il caso Simonides è la legge di Machiavelli. Il caso Simonides illumina la situazione. Perchè gli italiani vogliono sapere i segreti militari dell'Austria? Le nuove sottomarine del porto di Pola non devono — che diamine! — disturbare gli amici, inutile andarle a scoprire! E, d'altra parte, l'Austria non ha alcuna mira sulle terre italiane».

I particolari del disastro ferroviario nella Colonia del Capo

32 morti — 40 feriti

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 23, notte.

Si hanno da Capetowne i particolari del grave accidente ferroviario avvenuto ieri a Blanwkrahiz Bridge. Un treno passeggeri, che era partito da Port Alvred, diretto a Grahamstown, mentre seguiva una ripida scogliera, all'altezza di circa 250 metri, uscì dalle rotaie. Fu un momento terribile: il treno, non più sulle sue guide, perdette l'equilibrio e rotolò lungo il ripido pendio. Parecchi vagoni volarono in schegge; da ogni parte non si sentivano che grida di uscita disperate. 32 persone sono rimaste vittime, oltre 40 sono ferite gravemente. Ventitrè, oltre 40 sono ferite gravemente. Ventitrè, oltre 40 sono ferite gravemente. Ventitrè

AMARO FELSINA RAMAZZOTTI

F.LLI RAMAZZOTTI - MILANO
Casa fondata nel 1815
Grande distilleria a vapore con grandiosi depositi per l'invecchiamento del cognac.

PICCOLI AVVISI „
Avvisi d'indole Commerciale 9

Cent. 40 per parola — Minimo 10 parole.

BUREAU d'interprètes autorisé par la Commission Exécutive de l'Exposition de Turin. Siège provisoire ouvert tous les jours: 5, via Pietro Micca. — Telef. 48-01. c15565

ESPOSITORI di Torino. Officina meccanica specialista fornitura per vetrine vendo, affitto economico, mensile. — Richieste Biglione, via Sant'Anselmo, 13, Torino. c15501

INDOVINO mille mano ed altre specie d'indovinamenti. — Melarancio Giacomo, via Consolata, 12, Torino. 15535

Offerte d'impiego. 1

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

CASA tedesca cerca abile stenodattilografo, conoscenza perfetta francese, possibilmente spagnuolo. — Scrivere cassetta 1169 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c15516

CERCANSI 2-3 ragazzi 14-15 anni per lavoro facile e cottimo; anche donne. Guadagno lire 2 giornaliere. — Scrivere cassetta 1197 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c15501

CERCANSI subito abili lavoranti, aiutanti e commessa modista. — Magalli, piazza Vittorio Emanuele, 10. 15527

CERCASI ragioniere, perfetto amministratore per direzione Azienda edilizia. — Scrivere, indicando referenze e pretese, cassetta N. 1177 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c15530

CERCASI istitutrice italiano, francese, musica. Recarsi Catania. — Madama Cristine, 11. c15545

CERCASI fattorino lavoro facile. — Presentarsi portinaio corso San Maurizio, 15. c15550

CERCASI signorina bella calligrafia, corrispondente italiano, francese, tedesco, tre ore giornaliere. — Indirizzare preteso dettagliata cassetta 1200 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c15558

CERCASI farmacista governativo Cairo, dotiziella annuo, senza esami. — Rivolgersi Ebreacona Ospedali, Egitto. c15525

CONFETTERIA cerca primo commesso conoscente lingua francese. — Scrivere cassetta 1192 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 15558

LUIGI Damiasso, sartoria signora, via Finanze, 3, assumerebbe subito abili operai ed operaie in tutti i rami. c15213

MECANICIEN monteur très habile, connaissant bien, outre que français, langues allemande, anglaise, recherche par importante Fabrique pour lui confier machines Rapointeuse démontages réguliers stable, aurait emploi fix commo monteur. Inutile écrire sans certifier capacités, connaissance langues. — Ecrire indiquant appointements désirés cassetta 1192 V., *Haasenstein e Vogler*, Turin. c15469

SI cercano d'urgenza lavoranti, aiutanti sarte. — Dorcat sorelle, Maria Vittoria, 9. c16539

SIGNORINA che oltre italiano conosca perfettamente lingue tedesca, francese, inglese, possibilmente stenografassero qualcuna, preferibile con conoscenza spagnuolo, dattilografia, ricercata subito da importante fabbrica macchinario Torino per impiego stabile di fiducia (non Esposizione) largamente compensato. Qualora, possedendo alla perfezione suddette lingue, non conoscesse stenografia, dattilografia, disposti famiglia insegnare. Inutile offrirsi senza perfetto possesso suddette lingue, nonchè referenze serissime, coltura superiore. — Scrivere, comprendendo requisiti richiesti, indicando pretese, cassetta 1191 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c15469

Domande d'impiego. 2

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

ABILE muratore s'impegnerebbe per riparazioni accettino, anche giornata. — Scrivere cassetta 1198 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c15528

ABILISSIMA commessa cercasi impiegherebbesi subito. — Scrivere corso Emilia, 3, M. Luigia. c15557

CERCO posto direttore, capo ufficio, esperto contabilità, bilanci, corrispondenza italiana, tedesca, francese, inglese, viaggi, lunga pratica, 37enne, ammogliato, forte cauzione, ottime referenze. — Scrivere cassetta 1167 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c15170

CHAUFFEUR, esperto gubilatore, prudente, buon meccanico, capacissimo qualsiasi riparazione macchina, gomme, cricri. — Scrivere cassetta 1102 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c15549

DISTINTA signorina, licenza tecnica, dattilografa, pratica contabilità, occuperebbesi presso buona Ditta. — Scrivere cassetta 1094 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c14653

ESPOSIZIONE. Trentenne distinto, pratico commercio, perfetto lingue italiana, francese, inglese e tedesca, occuperebbesi ore o intiera giornata. — Scrivere cassetta 1120 V. *Haasenstein e Vogler*, Torino. c15559

ESPOSIZIONE. Persona seria, parlando francese, italiano e tedesco, cerca impiego. — Scrivere A. 36, fermo posta, Torino. c14992

ESPOSIZIONE. Giovane istruito, conoscente francese, inglese, oltre cinematografia, fotografia, accetterebbe qualsiasi occupazione. — Tersera Stazione posta, Torino. c15548

INGEGNERE pratico costruzioni, contratti, ferramenta, impianti industriali, disegnatore, occuperebbesi ufficio, impresa qualunque parte. Prove soddisfacenti. Referenze serissime. — R. V. 50, posta. c15543

OTTIMO cavallerizzo 27enne, bella presenza, serie referenze, occuperebbesi subito ovunque, anche cocchiere. — Scrivere cassetta 1181 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c15370

TAGLIATORE sarto abilissimo, referenze primo ordine, disponibile anche subito. — Scrivere A. X., fermo posta, Torino. c14740

TRENTASETTENNE con ottimi certificati, parla francese, inglese, italiano, occuperebbesi presso Hôtel Restaurant Esposizione Torino quale cameriere o lavori diversi. — Scrivere Bori, fermo posta, Candelo. c15360

TRENTENNE seria, presenza, buona massaia, occuperebbesi direzione casa, cuoca piccola famiglia; referenze. — Scrivere Enrì Maria, posta, Alessandria. c15560

Capitali. Società. Rilievi e Cessioni d'Aziende. 3

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

CEDESI subito, per ritiro commercio, avviatissimo, antico negozio orologeria. Prezzi minimissimi. — Rivolgersi Orologeria Nan, Novara. c15512

CENSO vitalizio fortebbesi con persona anche inferma, dando, oltre garanzia, pensione e cura in palazzina con giardino. — Scrivere cassetta 1202 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c15310

FARMACIA unica Lago Maggiore, stazione climatica, vendesi causa ritiro esercizio; comodità pagamento. — Rivolgersi Rolando, Torino. c15530

FARMACIA piazza Torino, centralissima, vendesi, buona due reali. — Delu, via Galliari, 19, Torino. c15384

RIMETTO negozio lattoniere ganista, buona posizione, fitto mite. — Rivolgersi Tosi, piazza San Martino, 2. c14785

TIPOGRAFIA bene avviata importante città Piemonte cedesi. — Rivolgersi Tremarello, corso Vinzaglio, 5, Torino. c14440

1[0] 11 mila mutuerebbonsi, anche ripartite, prima ipoteca stabili Torino; 5 netto. — Scrivere cassetta 1196 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c15498

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti e affitti. 4

Cent. 25 per parola — Minimo 20 parole.

AFFITTASI, vendesi con o senza mobili stupenda villa moderna nel Canavese, 30 chilometri Torino, comodità ferrovia, giardino, grande vista superba collina, 14 ambienti, bagno. — Scrivere cassetta 1184 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c15133

AFFITTASI villa Vitì, tutte comodità moderne. — Tintoria via Bertola, 21. c15524

AFFITTASI elegante palazzina Barriera Francia, 10 ambienti, con giardino. — Rivolgersi portinaio via Beaumont, 34. c15509

OCCASIONE. Villeggiatura 12 camere con giardino, Cinaglio, presso Asti, vendesi subito, lire 7000. — Levi, Moncalvo, 7. c15322

VALSALICE: Affittasi parte villa signorile ammobigliata, giardino. — Botti, Barbaroux, 2. c15466

VENDESI, permutasi grandiosa villa casina giornaliere 50 circa territorio Moncalieri, altitudine metri 500. — Casella postale 54. c15323

VILLETTA con vigna, posizione splendida, vendesi. — Rivolgersi a Pinerolo, al Caffè della Stazione. c14568

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed immobiliati. 5

Cent. 25 per parola — Minimo 20 parole.

AFFITTANSI in casa signorile quattro alloggetti eleganti, cinque, sette vani, da 525, 800. — Cofanino, 33. 14467

AFFITTANSI due alloggi signorili di 6 camere e cameriini, bagno, ecc., comodità moderne, vista su corso, anche unibili. — Via Gioberti, 78. 13171

AFFITTASI elegante palazzina divarsi alloggi serrati, magazzini, bagni, termosifone. — Via Lanfranchi, 22, angolo Bianconti (Borgo Po). 14583

APPARTAMENTINO liberissimo mobiliato terreno piedi-a-terra, tutte comodità interne. — Portineria corso Umberto, 50 bis. c15514

CERCANSI locali pianterreno uso Ufficio, Banca, posizione centrale. — Scrivere cassetta 1176 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c15329

CERCASI alloggio signorile ammobigliato, tre camere, salotto, bagno, cucina. Serve anche dintorni Torino. — Scrivere Hôtel Venezia, 25. 16355

CERCASI locale centrale tre, quattro vani per ufficio centrale. — Scrivere cassetta 1190 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c15539

CORSO Re Umberto, 65, affittansi subito alloggi da 10 a 12 ambienti, divisibili, ascensore, riscaldamento termosifone. c15505b

DA affittare in via Gaudenzio Ferrari, 4, appartamentino ammobigliato 3 camere, uso ingresso, comodità moderne. — Rivolgersi portinaio. 14606

DA affittare elegantissimo alloggio ammobigliato, sei camere, cucina, bagno. — Rivolgersi Riccardi, Santa Teresa, 1. c15515

ELEGANTISSIMO grandioso appartamento ammobigliato, secondo piano nobile, fronteggiante stazione centrale, luce elettrica, gas, affittasi periodo Esposizione. — Portineria via Roma, 23, Torino. Hc 15542 T

GRANDIOSI saloni d'angolo ed annessi locali frontoggianti il corso Vittorio Emanuele e le vie Urbano Rattazzi e Carlo Alberto, affittansi. 15423

PER 1.o luglio alloggio signorile piano 1.o, 18 camere, garage, vialetto dalle 14 alle 15. — Via Montebello, 22. c15141

SUBAFFITTASI subito locale pianterreno per ufficio, magazzino, gas, telefono, volendo con mobili, posizione centrale. — Garbaccio, San Dalmazzo, sotto. c15491

Camere Mobiliate e Pensioni. 6

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

DISTINTA signora dà ottima pensione 45 mensili; camera, pensione 60. — Via Bra, 14. c15558

PENSIONE famigliare preferibilmente signora, signorina, prezzo modicissimo. — Lulbo, posta, Torino. c15565

STUDENTE cerca ottima pensione presso piccola famiglia. — Voglia 15, posta. c15531

Rappresentanti. Piazzisti. Viaggiatori. 10

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

CERCANSI rappresentanti dapertutto. Stipendi fissi. — Scrivere in francese Union des Commerçants, Bureau, 17, Paris. 15518

INGEGNERE industriale, pratico affari, referenze in proposito, atti provare, offresi viaggiatore, rappresentante qualunque genere e paese. — Rinaldo, posta. 15544

RAPPRESENTANTE serio, garanzie, referenze inoccepibili, pratico clientela drogherie, chincaglierie galanterie, cercasi da Stabilimento industriale. — Robert, Genova. 13519

RIMETTESI per Esposizione esclusività vendita articolo novità brevettato. — Scrivere 9769, fermo posta, Torino. c15521

Annunzi varii. 7

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

ASSUME ovunque informazioni, incarichi ogni genere, segreti, investigazioni, sorveglianze. Cassetta postale 345, Torino. c15566

AUTOMOBILI. Cercasi chassis 12-16 HP., occasione. — Offerte Gramaglia, Po, 25, Torino. c15528

AUTOMOBILE Limousine 15-20 HP. vendesi via Assietta, 23. 15479

BICICLETTA signora, una sola, splendida, prezzo incredibile. — Via Ospedale, 4. 15458

BICICLETTA Peugeot vendesi a prezzo conveniente — Midali, corso Valentino, 1. c15475

BIGLIARDO cercasi d'occasione. — Offerte al Caffè Savoia, piazza Savoia, Torino. c14880

CASALE — Scrivi posta mio nome; attende febbrilmente. Casale. c15542

MARICCHIA — Se aurora in tempo ogni solita condizioni. Affettuosamente. R. c15554

OCCASIONE mobilia da vendere, sala mangiare completa, gemelli, tavoli ed altri mobili. — Via Nizza, 89, Saiza. c15495

PICCINA adorata — Qualunque sia ora e luogo che questa ti perviene, ti porti il saluto affettuoso e lieto del tuo per la vita ed oltre..... 15570

ROSA Bianca 23 — Nella seconda ricorrenza del dolce anniversario a te sempre fedele invio i sensi del più sacro affetto. Lunedì probabilmente sarò costà. Birichina. c15569

SCAFFALE a vetri, scatole per uso ufficio e bauli vendonsi a prezzo d'occasione. — Via Mantovi, 4. c15018

SIGNORE ricchissime, distintissime, anziane, paffute, robuste, sposerebbe signorina o vedova 35-50, purchè molto bella, sana, affettuosa, moralità inoccepibile. Mandisi fotografia e pieni particolari; lettere e fotografia restituibili; massima segretezza. — Scrivere P. G. 9602, fermo posta, Torino. c15556

VENDONSI come regalo, per sgombro padiglione, banchi, vetrerie Beregguste, porte, tappeti, tendone, ecc. — San Francesco da Paola, 10 bis, portinaio. c15486

VISIONE vuoca affascinatrici primo zeffiro novello Alpi vuole corrispondere suo ammiratore? Subito, 27, fermo posta. c15552

1[0]05..... — Oh la profonda, la crudele nostalgia d'amore!..... nostalgia di voi, mia Alì Candidissima! Perdonatemi!..... non così rimora cosa.... ed è così tanto infelice la misera vita mia! c15191

Officine Elettromeccaniche
RIVAROLO LIGURE

Alternatori - Dinamo - Motori
Trasformatori - Gruo - Argani - Montacarichi - Motori di serio pronti in magazzino
Chiedere listini

Pompe per qualunque portata e prevalenza a vapore, elettriche, e trasmissione Turbo pompe

Progetti - Preventivi - Sopralluoghi "gratis„

Dirigere richieste: Ing. DINO SCARAMUZZA
44 - Via San Quintino - 44.
Telefono 4-35 TORINO
13245

ESPOSITORI!
Qualunque cosa vi occorra, la troverete nei
Grandi Magazzini
ERCOLE BIANCHI
Via Vietti, 4 - TORINO
Telefono 32-60
12681

PACCHI POSTALI di Kg. 3 - 5
PACCHI FERROV. di Kg. 10 - 15 - 20
in assegno, franco domicilio, esclusa dazio, di
FORMAGGIO PARMIGIANO
genuino, squisito, finissimo a
PREZZI MITISSIMI
Inviare richieste alla Società
"L'ALIMENTARE„
PARMA
15349

BRISTOL HOTEL MEUBLÈ
Via Filangeri, 11, angolo via Massena
Dépendance del Palace Hôtel Turin
APERTURA 25 APRILE
Casa di primo ordine, elegantemente arredata e munita di tutti i conforti del giorno a 5 minuti dalla Stazione.
Posizione ridente e tranquilla. Comunicazioni tramviarie a due passi per l'Esposizione e centro della città.
Omnibus elettrico alla Stazione — Telefono 45-32
N. RAMONDETTI.

L'ALLEANZA COOPERATIVA TORINESE
ha aperto un concorso a posti di Commesso straordinario alle vendite nei propri Distributori di generi alimentari. — Presentare domanda alla Direzione, viale Stupinigi, 11, a tutto il 30 corrente. c14332

VITTIME DELLA SORTE
Se volete conoscere i segreti dell'amicizia, vedere favoriti dalla fortuna, guadagnare al giuoco, al lotto, disinnamorare o gettare una jettatura, schiacciare i vostri nemici, avere *fortune, ricchezze, salute, bellezza e felicità*, scrivete al mago *Maurya*, 85, Faubourg Saint-Denis, Paris, che spedirà *gratis* suo curioso opuscolo. 75

Malattie Veneree
Medico specialista, 23-25. Via S. Quintino, 20, p. 1° 285

DESTINO
Consulti colla carta sul l'avvenire a L. 1. Prof. M. Nicola, via Madama Cristina, 57, p. 2°, Torino. c 12509

Gli Annunzi si ricevono da Haasenstein e Vogler

VOI NON SAPETE
SE NON PROVATE

Come affermare che la ca o non sia adatta ai bisogni della vostra contabilità finchè non constatate, mediante l'uso quanto risparmia?

L'unico modo di sapere che cosa fa una è di farcene portare un Modello per il controllo della Vostra contabilità.

Io porgo il modo a ciascuno di constatare personalmente che la risparmia tempo, lavoro e lavoro

Io desidero che Voi usiate una Solo quando avrete una mezzo in grado di giudicare in questo rappresenta una economia.

Usando una non Vi obbligate per l'acquisto.

E sul mio interesse che io voglio che tutte le Aziende, grandi e piccole, sappiano che esse è una

ADDIZIONATRICE BURROUGHS
ADDIZIONATRICE BURROUGHS
ADDIZIONATRICE BURROUGHS
BURROUGHS
BURROAGHS
ADDIZIONATRICE BURROUGHS

Chiedere opuscolo N. 503 e fissare il giorno di prova.

ENRICO DE GIOVANNI, *Concess. esclus. della* BURROUGHS ADDING MACHINE *Co. di Detroit*
Sede in MILANO, via Giulini, 4 - Angolo via Dante.

FROST & WOOD C.° LTD
MACCHINE DA RACCOLTO "SIMPLEX„
CONSORZIO AGRARIO DI PONTEDERA

Società Italo-Svizzera di Costruzioni Meccaniche
Bologna - già Officina e Fonderia DE-MORSIER - Bologna
Le più perfette Premiate
Universalmente sulla massime
ADOTTATE ONORIFICENZE
Locomobili e Trebbiatrici da Montagna
Gran Prix e Medaglia d'Oro del Ministero di A. I. C. - Esposizione Piacenza 1908

FARMACIA FALCONE ALESSANDRIA
MARCA DEPOSITATA

30 Premiata Cura Primaverile colle **PILLOLE FALCONE**

di Salsapariglia, composte, per una completa cura primaverile. — Centro cartoline vaglia di L. **3.20** si spediscono franche di porto in tutto il Regno dalla Premiata Farmacia Falcone, Alessandria (Italia). Distinti medici approvano che, prese una per mattino, depurano il sangue e sono il rimedio di chi è stitico di corpo, della persona nelle quali il sangue ha tendenza ad affluire al capo, di chi soffre gonfiezza di ventre, mal di testa e disturbi di stomaco. 7509

Depositari in TORINO: Schiapparelli; Gandolfi; Alleanza Cooperativa Torinese; Boggio Paolo, piazza Monumento Vittorio Emanuele; Farmacia cav. G. Torta, via Po; Farmacia Torta, via Roma, 57.

Ha pubblicazione
Avviso per smarrimento
Chiunque detenga il libretto di piccolo risparmio N. 409 emesso dall'Istituto bancario Credito Italiano, con sede in Torino, a favore di Vittorio Gardino fu Vincenzo, residente a Torino, via Romani, N. 1, col credito di L. 1553.80 al 9 gennaio 1911, è invitato di depositarlo nella Cancelleria del Tribunale Civile e Penale di Torino pel termine di sei mesi, decorrenti dal 15 febbraio 1911, e ciò giusta il decreto dell'Ill.mo Presidente del Tribunale suddetto in data 4 febbraio 1911.
Torino, 20 aprile 1911.
Domenico Brindesi
Ufficiale giudiziario. c15362

GIOIE D'OCCASIONE
Ora - Argenteria
COMPERO e VENDO
E. VIGLIANI
Pietro Micca, 4 (ammezzati)
Casa di Confidenza
COMPRO GIOIE DI VALORE
285

Clinica Ostetrica
Pensione partorienti, panzzina con giardino - Medici specialisti. Lavatrice interna. Recapito via San Secondo, 14, Torino, visite ore 9-12, 15-18. 15309

LEVATRICE
Regge M. Clotilde
Pensione partorienti. Prezzi inferiori. Unico servizio Via Po, 4, p. 2.o. c15014

Malattie Segrete pelle e degli organi urinari
cura radicale e senza conseguenze.
Ambulatorio speciale - Via Princ. Amedeo, 12, p. 2°.
— Visite tutti i giorni 8-10, 13-15 1/2-19 —
276

Cura radicale in una sola seduta, senza dolore, dei
RESTRINGIMENTI URETRALI coll'elettrolisi.
Guarigione sicura della *Blenorragia cronica*.
Dott. CHIAVARINO, via Corte d'Appello, 8, dalle 13-15
271

IL VERO e GENUINO
L. Luser's Touristen-Pflaster
(Tuffetà dei Turisti).
contro i **CALLI-INDURIMENTI** o quello i di cui effetti, oltre al marchio di fabbrica « ALPINISTA » porgamposto alla firma L. LUSER), portato ESTERIORMENTE (istruzione che il cavo gel ed INTERNAMENTE sul l'astuccio in cartone) la marca depositata (riproduzione qui in fianco), della Ditta A. MANZONI & C. di *Milano, Roma, Genova*, unica concessionaria per la vendita in Italia di detto prodotto.
Rotolo L. **1.50** franco per posta contro vaglia di L. 1.65. 28668

STOK SEDIE
legno curvato. - Via della Zecca, 26 (cortile).
c 14199

Espositori
Apparecchi per Bar
Macchine per Acque Gazose e Vini Spumanti
Apparecchi per lo spaccio della Birra
ACIDO CARBONICO LIQUIDO
Grandioso assortimento nei Magazzini della Ditta
E. MARASSO - Torino, Via Arsenale, 30

DIFFIDA
La Ditta **RESEGOTTI LORENZO fu Carlo** avvisa che la sua fabbrica da bagni, caldaie-bagno ed apparecchi sanitari, impianti relativi camere complete per bagni e condutture per gaz, acqua e lavori da lattoniere, si trova esclusivamente in
Corso Ponte Mosca, 57 - Torino

INGROSSO DETTAGLIO
Ditta Eredi A. MASENZA
ARGENTERIE
Oggetti Artistici, articoli di Fantasia e novità
Servizi da tavola completi
— PREZZI DI FABBRICA —
TORINO - Via Mercanti, 18, piano 1° - TORINO

In quarto dalle imitazioni chiedete il nome e marca «Croce Stella»
BRODO MAGGI in DADI
Il vero brodo genuino di famiglia
Per un piatto di minestra
(Idado) centesimi **5**
Dei buoni salumieri e droghieri

Tè delle Alpi
di "RECH„
Il Migliore dei Purgativi

MOTORI "PETTER„
A PETROLIO e AD OLII PESANTI
I PIÙ PRATICI, SICURI ED ECONOMICI
TIPI FISSI e LOCOMOBILI
DA 2½ A 50 CAVALLI
Ing. MAGNANI RONDONI & C.
VIA BORGOSPESSOLI-MILANO
Impianti e tipo povero-Mulini
TREBBIATRICI - LOCOMOBILI

ALL'ANCORA
Via Garibaldi ang. via S. Tommaso
Sono arrivate le NOVITA'
NASTRI-FIORI-TULLI-PIZZI
Mussole, Ricami, Seterie
SOTTANE CONFEZIONATE
13650

CREOSINA BOSIO
Soluzione organica di Creosoto 10 % ipofosfiti e Balsamo del Perù.
Massime onorificenze in tutte le Esposizioni d'Igiene. Esperienze cliniche e private eseguite dai più competenti
per la cura delle
TOSSI-CATARRI-BRONCHITI
POLMONITI-TUBERCOLOSI
In tutte le Farmacie
FARMACIA FILIUS BOSIO - TORINO

AVVISO
Dovendo anche la filiale di Torino, Piazza Castello, 22, specializzarsi per la vendita di Impermeabili di qualsiasi genere ed Articoli di Gomma, da Lunedì, 24 aprile, in avanti si liquida tutta l'esistenza di Profumeria, Saponi, Spazzole e Pettini a prezzi eccezionali. 15849
G. HERMANN - *Fornitore della R. Casa d'Italia.*

Presso i FRATELLI PAISSA
TORINO - Piazza San Carlo, 8 - TORINO
100.000
BOTTIGLIE DA LITRO
Fondo liscio
già delle acque minerali naturali
Vetro nero - L. 12 il cento
Vetro verde - L. 10 il cento
—(IMBALLATE L. 2 IN PIÙ)—
PREZZI SPECIALI PER VAGONI COMPLETI

ACQUA ottima da tavola
ANTIURICA-DIGESTIVA
SANGEMINI
(Da non confondersi con le ACQUE ARTIFICIALI)
L'ACQUA DI SANGEMINI
acidulo-bicarbonata-calcica-litiosa è il TIPO PIU' PERFETTO delle acque digestive ed antiuriche.
Guarisce i catarri di stomaco, di intestini, di vescica, la calcolosi biliare, la diatesi urica, e scioglie mirabilmente le renelle. L'ACQUA di SANGEMINI
Se ne beva almeno una bottiglia al giorno. Durante i pasti, associata al vino, è la più gradevole e salutare acqua da tavola.
ESCLUSIVITA':
FRATELLI PAISSA - FORNITORI RR. CASE - TORINO
SOCIETA' ANONIMA "SALUS„ - Capitale versato 1.700.000
Torino — Milano — Genova — Venezia — Bologna — Spezia — Novara

La Società Piemontese
ACQUE MINERALI
IN LIQUIDAZIONE
avvisa la sua clientela, che sin dal 1° Novembre 1910 la **vendita delle Acque Minerali di Bognanco** viene fatta esclusivamente dalla **proprietaria delle sorgenti stesse,**
la SOCIETÀ
ACQUE E TERME DI BOGNANCO
con **Amministrazione in Torino, via Pietro Micca, 22,** alla quale debbono indirizzare le ordinazioni. 13553